

Tra scienza e natura il museo Piano Emmer pag. 19

Dalla senza allegria: in vendita la sua casa Affronte pag. 17



A Venezia il cinema è in rivolta Bazzi pag. 20

U:

## La minaccia di Marchionne

- La Consulta spiega perché l'esclusione della Fiom era illegittima
- La Fiat risponde: «Ora valuteremo cosa fare in Italia»
- Expo: firmato accordo con i sindacati per 800 posti «flessibili»
- Letta: «Un modello»
- Nel 2013 persi 250mila occupati

Linea dura Fiat. Dopo le parole della Consulta («l'esclusione Fiom è un vulnus») minaccia di rivedere la presenza in Italia. Expo, firmato l'accordo per 800 contratti flessibili. Letta: un modello.  
DI GIOVANNI MATTEUCCI VENTURELLI  
A PAG. 2-3



IL COLLOQUIO  
«La mia Laura, innamorata della politica»

GIUSEPPE VESPO

«Morire così... È il modo in cui si muore... per un sogno... perché mia moglie stava realizzando il sogno della sua vita, fare il sindaco per lei era mettere in pratica delle cose, voleva dire fare qualcosa di concreto per la gente... Morire così è assurdo», dice Giuseppe Poliseo, marito di Laura Prati, la sindaca di Cardano al Campo, morta dopo l'aggressione in Comune.  
SEGUE A PAG. 12

### Una sentenza ineccepibile

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

Sarà necessario tornare più estesamente sulla motivazione con cui la Corte costituzionale argomenta l'illegittimità del modo in cui la Fiat ha inteso applicare l'art.19 dello Statuto dei lavoratori. Ma già a una prima lettura il ragionamento della Corte appare ineccepibile e di ampio respiro.

SEGUE A PAG. 2

### Se la politica è scavalcata

L'INTERVENTO

MICHELE CILIBERTO

Nella vicenda kazaka c'è un elemento, preoccupante, su cui non si è insistito a sufficienza, e che invece riguarda direttamente la nostra democrazia - la sua situazione attuale, il suo futuro. La linea scelta dal ministro dell'Interno è stata quella di gettare la responsabilità dell'accaduto sull'amministrazione, cioè sulla burocrazia. Ridotta all'osso, questo è stato il perno della sua posizione.

SEGUE A PAG. 15

## Ostruzionismo M5S, sgambetti Pdl

- Barricate sul «decreto del fare», il governo pone la fiducia. Parla Speranza: peggio della partitocrazia
- Intesa sull'omofobia, ma la destra minaccia ancora

Il M5S fa ostruzionismo contro il decreto del fare. Si rifiuta di ridurre gli emendamenti, poi chiede che se ne accolgano otto. Il governo pone la fiducia. Parte del Pdl continua a contestare l'intesa sulla legge contro l'omofobia. Intervista al capogruppo Pd Speranza: dai grillini un ricatto, bloccano tutto e sono peggio della partitocrazia.

CARUGATI FUSANI GRAVAGNUOLO  
A PAG. 4-5



LEADERSHIP

La discesa in campo di Casaleggio

- Mentre Grillo prepara il tour europeo, il guru prende il testimone in Italia

DI SALVO A PAG. 8

### IL CASO SHALABAYEVA

## Le false promesse kazake

- Dicono: può tornare. Ma è sotto accusa. L'avvocato: chiedemmo l'asilo politico

L'affare kazako non è chiuso. Astana fa sapere che Alma Shalabayeva potrebbe anche tornare in Italia ma la donna è sotto procedimento giudiziario. L'avvocato ora dice: il 31 maggio facemmo richiesta di asilo politico. Oggi la ministra Bonino al Senato.

FUSANI A PAG. 6-7



### Del Turco, cosa dice la sentenza

IL CASO

ROBERTO ROSSI

Affari, cliniche e sanità. La sentenza del tribunale di Pescara contro Ottaviano Del Turco a nove anni e sei mesi ha accolto la tesi del «partito dei soldi» sostenuta dalla Procura. Ma restano ancora tanti interrogativi.

SEGUE A PAG. 13

### EGITTO IN FIAMME

## Giallo sul destino di Morsi

- La Ue chiede di vederlo ma i generali rispondono no Ancora scontri: sette morti

Dal 3 luglio, giorno del colpo di Stato militare, non si hanno più notizie del defenestrato presidente egiziano, Morsi. Le preoccupazioni sulle sue condizioni di salute crescono. Lunedì era stata la famiglia di Morsi ad accusare l'esercito di averlo «sequestrato».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10



**ECONOMIA**

# La Corte si spiega e la Fiat minaccia

- **Le motivazioni della sentenza: l'esclusione della Fiom è illegale, l'art. 19 limita le libertà sindacali**
- **L'azienda: valuteremo le nostre strategie in Italia**
- **Landini: la Costituzione va applicata**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Arrivano le motivazioni della Consulta sul caso Fiom, e torna a infiammarsi il fronte Fiat. I giudici costituzionali hanno ritenuto illegittimo l'articolo 19 dello Statuto, in base al quale il sindacato guidato da Maurizio Landini è stato estromesso dalla presenza nelle Rsa per non aver firmato l'ultimo accordo aziendale. Durissima la replica del Lingotto, che suona quasi come una velata minaccia di addio all'Italia. L'azienda «si riserva di valutare se e in che misura il nuovo criterio di rappresentatività, nell'interpretazione che ne daranno i giudici di merito, potrà modificare l'attuale assetto delle proprie relazioni sindacali - si legge in una nota - e, in prospettiva, le sue strategie industriali in Italia». In altre parole, Torino alza un indice minaccioso sui tribunali di Modena, Vercelli e Torino, impegnati nelle cause che vedono contrapposte appunto Fiat e Fiom e che avevano richiesto il parere della Consulta.

Ad alcuni osservatori la reazione del gruppo guidato da Sergio Marchionne pare più un possibile pretesto, per avere mani libere sulle future decisioni strategiche. Tra l'altro l'amministratore delegato avrebbe rivelato ad alcuni collaboratori che Fiat auto potrebbe trasferirsi in Olanda. Più volte si è sospettata (ma forse è più di un sospetto) l'intenzione di abbandonare gli impianti italiani, concentrandosi sul «Nuovo mondo». Sulla scelta della «casa» torinese (torinese?) pesa molto anche la politica. Ma in questo caso è ancora troppo presto per sapere se il governo riterrà opportuno un intervento di mediazione. Resta il fatto che in sede di giudizio della Corte costituzionale, l'avvocatura di Stato ha sostenuto le tesi dell'azienda. Quanto a Landini, il leader Fiom ha chiesto un incontro immediato con il vertice Fiat. E non solo. «Ora il governo convochi un tavolo nazionale sulle prospettive occupazionali e gli investimenti del gruppo Fiat in Italia - ha aggiunto Landini - e si

faccia garante della piena applicazione della sentenza anche attraverso una legge sulla rappresentanza».

Per i giudici costituzionali l'applicazione dell'articolo 19 lede i «valori del pluralismo e della libertà di azione» dei sindacati. Sotto la lente è finito il comma 1 dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori (una norma rivisitata da un referendum del 1995), che «apre» le Rsa solo alle sigle firmatarie dei contratti collettivi applicati in azienda. Un limite che la Consulta ha giudicato in contrasto con gli articoli 2, 3 e 39 della Carta. Il fatto è che applicando l'articolo 19 si consente al meccanismo di sottoscrizione di escludere automaticamente anche il soggetto maggiormente rappresentativo. In questo modo la norma entra in collisione con i principi costituzionali sulla tutela dei diritti inviolabili dell'uomo come singolo e nelle formazioni sociali; sull'uguaglianza dei cittadini e infi-

ne sulla libertà di organizzazione sindacale. Con il meccanismo ora in vigore i sindacati «sarebbero privilegiati o discriminati - scrivono i giudici - sulla base non già del rapporto con i lavoratori, bensì del rapporto con l'azienda».

**SQUILIBRIO DI POTERI**

Questo è il punto: quell'articolo amplia a dismisura il potere dell'azienda, che in questo modo può decidere con quali soggetti trattare e chi «eliminare». Inoltre influenza anche le scelte degli stessi sindacati, perché dare o negare il proprio consenso si traduce nella possibilità di continuare a sedere al tavolo e di rappresentare i lavoratori. «La sentenza dà uno schiaffo anche alle sigle che hanno firmato l'intesa - dichiara il giurista Umberto Romagnoli - perché riconosce un valore all'unità di azione sindacale. È un richiamo severo a quei sindacati che hanno costruito un sistema di relazioni autoconcluso». Le parole della motivazione sono limpide. La norma in questione «condiziona il beneficio (di presenza in azienda, ndr) esclusivamente a un atteggiamento consonante con l'impresa» o che ne presupponga l'assenso. Di qui il richiamo all'articolo 39, che tutela i valori del pluralismo e della libertà di azione della organizzazione sindacale. L'effetto, continuano i magistrati, sarebbe «una forma impropria di sanzione del dissenso» che condiziona la libertà del sindacato «in ordine alla scelta delle forme di tutela ritenute più appropriate per i suoi rappresentanti», con l'implicito rischio, avverte la Corte, «di raggiungere un punto di equilibrio attraverso un illegittimo accordo ad excludendum». Parole pesantissime. Se la decisione della Corte fa chiarezza sul caso Fiat, resta irrisolto il nodo del contratto nazionale dei metalmeccanici, siglato qualche mese fa senza la Fiom, neppure invitata al tavolo. La Consulta non poteva risolvere questo «vulnus», ma ne chiede una correzione.

L'azienda tenta di chiudere l'incidente in extremis, sostenendo la correttezza del suo comportamento. «La Fiat ha soltanto applicato la legge - scrivono al Lingotto - La Corte ritenendo che l'articolo 19 non consentiva "l'applicazione di criteri estranei alla sua formulazione letterale", ha dimostrato l'infondatezza di tutte le accuse, a cominciare da quella infamante di violazione della Costituzione, che sono state rivolte da più parti alla Fiat».

**IL CASO****Crisi: l'edilizia in «mobilitazione permanente»**

Credito, investimenti aggiuntivi, casa e qualità e regolarità del lavoro. Queste le priorità di intervento decise ieri nella riunione di tutti i vertici delle sigle aderenti agli Stati generali delle costruzioni. Per arginare la crisi del settore chiedono al governo un piano straordinario di misure e investimenti «capaci di far riprendere l'edilizia e nello stesso tempo di far ripartire l'economia del Paese»: gli interventi adottati finora vengono definiti «inadeguati a fronteggiare una crisi come quella attuale». Per questo lavoratori, imprese e professionisti hanno deciso di proclamare lo stato di mobilitazione permanente.



Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat

## Lavoro, perduti altri 250mila posti

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

C'è una parte del sistema produttivo che regge malgrado tutto, e che quest'anno assumerà dipendenti. Una quota che è pari al 13,2% di tutte le imprese dell'industria e dei servizi, ma la propensione ad assumere si amplifica per quelle orientate all'export e all'innovazione. Anche se, nel complesso, l'occupazione continua a calare. I dati sono del sistema informativo Excelsior realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro: nel 2013 ci saranno 250mila occupati in meno, il saldo tra 1 milione di uscite e 750mila

nuovi posti. Le 750mila nuove assunzioni riguardano il settore privato ad esclusione dell'agricoltura, e sono comunque 112mila in meno rispetto al 2012.

**SALDO NEGATIVO**

«Le difficoltà del mercato interno - si legge nel rapporto - determinano un calo dei contratti attivati, quindi il protrarsi della caduta dell'occupazione. Questa dinamica tenderà a colpire tutti quegli ambiti - territoriali, di dimensione d'impresa, settoriali - più dipendenti dal mercato interno: il Mezzogiorno (da cui è atteso il 35% del saldo negativo complessivo), le im-

## Dalla Consulta una sentenza ineccepibile

**IL COMMENTO**

**LUIGI MARIUCCI**

SEGUE DALLA PRIMA

L'intera ricostruzione effettuata dalla Corte è volta a censurare un comportamento la cui pretestuosa strumentalità appare ovvia già al senso comune. È mai possibile che in uno Stato di diritto, la cui Costituzione si fonda sui grandi principi di uguaglianza e libertà sindacale, un sindacato che gode di un ampio consenso tra i lavoratori venga escluso dai diritti sindacali e che gli stessi lavoratori aderenti a quel sindacato perdano il diritto a costituire una rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro perché quel sindacato, da sempre partecipe delle relazioni contrattuali, rifiuta di sottoscrivere uno specifico contratto collettivo? Evidentemente no. Eppure è questo ciò che ha voluto la Fiat quando la Fiom-Cgil non ha siglato i

contratti dell'era Marchionne. Ed è appunto l'illegittimità e la stessa assurdità di questo comportamento che ora la Corte censura inappellabilmente. La Fiat infatti aveva fatto leva su una interpretazione pedissequa dell'art. 19 dello Statuto, come modificato da un referendum del 1995, secondo il quale il diritto a costituire rappresentanze viene riferito ai «sindacati firmatari di contratti collettivi applicati in azienda». Il paradosso è che quel referendum intendeva estendere il campo di applicazione di quella norma. La sua applicazione letterale invece comporterebbe una plateale restrizione del diritto: ne deriverebbe

...  
**L'illegittimità del comportamento dell'azienda è censurato in modo netto**

una vera e propria «sanzione del dissenso», come puntualmente rileva la Corte. Perciò si conclude che quel comportamento viola gli art. 2, 3 e 39 della Costituzione. Nella motivazione la Corte ricostruisce l'intera vicenda normativa in oggetto, richiamando le molteplici sentenze che hanno riguardato l'art. 19 nella sua originaria versione e in quella attuale. Ne emerge il filo di una continuità concettuale di indubbia coerenza. Viene in particolare richiamata la sentenza con cui si dichiarò l'ammissibilità del referendum del 1995, ricordando come già in quella occasione la Corte avesse avvertito della impossibilità di applicare il nuovo art. 19, come ritagliato eventualmente dal referendum, vuoi in senso espansivo, attribuendo il diritto alle Rsa anche ai sindacati non rappresentativi che siglano i contratti per pura acquiescenza, vuoi in senso restrittivo, escludendone i sindacati che non sottoscrivono il contratto pur

essendo rappresentativi «nei fatti e nel consenso dei lavoratori». Ora l'argomento viene ulteriormente sviluppato osservando come sia inammissibile ammettere privilegi ai sindacati «in ragione del rapporto contrattuale col datore di lavoro» e «non in ragione del rapporto con i lavoratori». Sicché la Corte pur limitando la censura di incostituzionalità dell'art. 19 alla formula «in quanto non si applichi anche ai sindacati che hanno partecipato alle trattative», con una sentenza necessariamente di carattere additivo, dichiara comunque l'illegittimità di «ogni accordo ad excludendum». Da ultimo la Corte rinnova l'invito al legislatore,

...  
**Rinnovato l'invito al legislatore a introdurre nuove regole sulla rappresentanza**

già ripetutamente formulato in passato, a introdurre nuove regole della rappresentanza sindacale, in coerenza con l'art. 19 della Costituzione. Questa è forse la parte più feconda della pronuncia costituzionale, diretta a sollecitare i protagonisti delle relazioni sindacali a voltare pagina e a definire un sistema compiuto di regole del gioco. Cosa che in buona parte è già avvenuto con gli accordi interconfederali unitari del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013, che costituiscono il punto di riferimento essenziale per avviare una nuova fase dell'azione sindacale nella grave situazione di crisi economica e sociale che il Paese sta attraversando. Di questo c'è bisogno, non di recriminazioni né, tanto meno, di arroganti dichiarazioni che sembrano voler condizionare le strategie industriali all'esistenza di leggi pro domo sua e riproporre una antistorica visione dell'impresa come dominio privato legibus solutus.

# Contratti Expo più flessibili Letta: «Un modello nazionale»

● **L'intesa siglata a Milano con i sindacati prevede deroghe per 800 nuovi posti a tempo determinato**

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Per il momento l'intesa è stata siglata dai sindacati con Expo 2015 Spa, la società responsabile dell'esposizione universale che tra due anni vorrebbe volgere gli occhi del mondo su Milano e sull'Italia, e così facendo essere volano di sviluppo e di occupazione per il Paese. Dunque riguarda direttamente 800 nuovi posti, che potranno beneficiare di una legislazione di lavoro più flessibile, pensata su misura per grandi eventi di questo tipo.

Ma l'intenzione esplicita di istituzioni e parti sociali è quella di farne un modello da estendere a tutte le parti datoriali, per gestire tutta la manodopera che graviterà intorno all'Expo, a cominciare da quella di cui avranno bisogno gli altri Paesi, che dall'inizio del 2014 cominceranno a costruire i propri padiglioni nazionali. E la sua applicazione potrebbe presto riguardare migliaia e migliaia di lavoratori (almeno secondo le previsioni più ottimistiche, quelle che non credono ai rischi di flop e si attendono 70mila assunzioni), senza contare la possibilità che il modello venga esteso a livello nazionale.

## CONTENUTI

Non a caso a salutare la conclusione dell'accordo sindacale, definito «un'ottima intesa», è stato innanzitutto il presidente del Consiglio Enrico Letta, secondo cui «il contributo delle parti sociali è stato molto produttivo» e a partire da esso «si può pensare a un modello nazionale». Insomma: «L'Expo si conferma un laboratorio per il Paese e un volano per la nostra economia». E positiva è stata anche la reazione del ministro del Lavoro Enrico Giovannini: «È un primo passo. Sono assolutamente confidente che a metà settembre si arriverà anche a un accordo tra le parti sociali, come ho sollecitato».

L'intesa siglata ieri da Cgil, Cisl, Uil di Milano e il commissario unico di Expo 2015, Giuseppe Sala mira a

disciplinare le modalità di assunzione e impiego del personale in vista dell'esposizione che durerà sei mesi: circa 800 lavoratori nel sito espositivo a Rho-Però, con contratti che vanno dall'apprendistato allo stage e al tempo determinato, a cui si dovranno aggiungere i 325 impiegati che avrà a regime Expo 2015 Spa. Il documento regola anche il numero dei volontari, che si dovranno occupare solamente di assistenza e che saranno 475 al giorno a rotazione, per un totale di 18.500 persone coinvolte, che potranno alternarsi su turni di cinque ore al giorno, con un impiego massimo di due settimane ciascuno.

La piattaforma specifica anche le figure professionali che saranno selezionate e le tipologie contrattuali: per l'apprendistato ci sono 340 posti riservati a giovani con meno di 29 anni, con la creazione di tre nuovi profili (tecnico, specialista e operatore di grandi eventi) con specifici piani formativi. Sono 300, invece, i contratti a tempo determinato, che sono stati resi più flessibili con l'ampliamento

...

**Giovannini: «Confido che per metà settembre ci sarà anche l'intesa tra tutte le parti sociali»**

dei limiti quantitativi di utilizzo a fronte della predeterminazione della causale all'interno dell'accordo stesso e specifiche durate contrattuali (minimo 6, massimo 12 mesi). Una parte delle assunzioni sarà effettuata attingendo alle liste di mobilità e di disoccupazione. Le opportunità di stage, in totale 199, saranno indirizzate ai giovani e saranno retribuite con un rimborso spese di 516 euro mensili.

In base all'accordo, inoltre, ogni capitolato di appalto, affidamento o fornitura di servizi stipulato dalla società dovrà prevedere specifiche clausole che assicurino il rigoroso rispetto degli obblighi retributivi, contributivi e di sicurezza da parte delle aziende contraenti. E sarà creato un Osservatorio che monitori il rispetto dell'accordo stesso, oltre alla costituzione di un comitato di coordinamento sui temi di sicurezza e legalità. «Abbiamo evitato ragionamenti ideologici puntando su ciò che serve all'Expo» ha spiegato il segretario della Cgil cittadina, Graziano Gorla. E Danilo Galvagni della Cisl: «Abbiamo utilizzato gli strumenti normativi e contrattuali esistenti. Questo accordo dimostra che la trattativa tra le parti è la strada maestra per affrontare i problemi, anche in un contesto d'eccezione. Su questa linea vogliamo proseguire».



Un cantiere per l'Esposizione universale di Milano GREGO/FOTO INFOFOTO



Maurizio Landini, segretario generale della Fiom

prese con meno di 10 dipendenti (-142.600 unità), le costruzioni (-59mila), il commercio al dettaglio (-24.500), il comparto turistico (-25.600)». E per i sindacati in autunno la situazione potrebbe aggravarsi ulteriormente. Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini commenta: «Con una riduzione del Pil prevista intorno al 2% le imprese stanno cercando di mantenere posti di lavoro - Come governo, abbiamo bisogno di rafforzare il recupero atteso a fine anno, perché sia il più forte possibile anche a livello occupazionale».

Tra le 367.500 assunzioni non stagionali, secondo il rapporto Excelsior, si contano 152mila lavoratori con contratto a tempo indeterminato (il 20,3% del totale); 32mila con contratti di apprendistato (4,3% contro il 4,4% del 2012); quasi 14mila con contratto a chiamata (1,8% contro il 2,1% dell'anno scorso); oltre 169mila contratti a tempo determinato (22,6%, +1% rispetto all'anno scorso, a causa dei contratti in-

trodotti dalla riforma del mercato del lavoro). Nell'industria le entrate saranno circa 222mila. Alimentare, industrie metallurgiche e meccaniche i settori che prevedono di assumere il maggior numero di lavoratori. Nei servizi, invece, le entrate saranno 528mila, 151.400 delle quali nelle imprese di alloggio e ristorazione.

È il nord-est l'area più propensa ad assumere (15,1% sul totale delle nuove assunzioni, seguono il 12,9% nel nord-ovest e il 12% del centro). Tra i settori industriali primeggia il chimico-farmaceutico, seguito dalle industrie della gomma e delle materie plastiche. Nei servizi, la quota più significativa di imprese che assumono si rileva nella sanità e assistenza sociale e nei servizi finanziari e assicurativi. La richiesta è di una quota sempre maggiore di profili «qualificati» (più laureati e diplomati, più profili tecnici e operai specializzati) mentre rispetto al 2012 il numero di contratti a tempo indeterminato crescerà dell'1%.

# Imu, intesa vicina. Al via gli incontri tra partiti e Tesoro

● **Saccomanni punta a chiudere entro lunedì**  
● **Brunetta alza ancora il tiro: eliminazione totale sulla prima casa** ● **Pd e Sc: basta propaganda, i vincoli esistono per tutti**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«L'Imu sulla prima casa verrà cancellata. Verrà riformata tutta la tassazione degli immobili, che non è solo l'Imu ma è anche molto altro. Questo è un punto determinante della nostra linea politica». Così Renato Brunetta torna a brandire la bandiera dell'imposta sugli immobili, troppo importante per il Pdl. Indiscrezioni definiscono il capogruppo Pdl come furibondo, dopo l'incontro al Tesoro dell'altroieri. Si sarebbe aspettato proposte concrete, invece c'è stata solo una scaletta. Ma lui stavolta tira il freno, parla di «piccola delusione» perché l'ordine di scuderia tra i berlusconiani è abbassare i toni. Il controcanto a Brunetta lo fa Matteo Colaninno, che dirama subito una nota di soddisfazione. «Bene l'incontro con il ministro Saccomanni -

scrive il responsabile economico del Pd - Ora massima concentrazione per arrivare a una decisione. Il Pd, da sempre, vuole una soluzione che consenta di mantenere l'affidabilità dei conti pubblici, ma che sia equilibrata ed equa. È fondamentale partire dalla consapevolezza che la soluzione dovrà arrivare ad un punto di sintesi e mediazione che, necessariamente, sarà diverso dalle posizioni delle singole forze politiche. È quindi sbagliato arroccarsi ossessivamente su quelle medesime posizioni».

## PROPAGANDA

Insomma, l'accusa è quella di protagonismo e di irresponsabilità di chi tuona per una cancellazione totale, senza tener conto dei vincoli finanziari. Linda Lanzillotta lo dice a chiare lettere: «Il Pdl cambi atteggiamento, basta propaganda». Ma per Brunetta e colleghi è difficile rinunciare a

uno dei loro cavalli di battaglia.

Andando oltre i proclami, in questa settimana sono previsti gli incontri bilaterali dei 5 gruppi parlamentari della maggioranza con il Tesoro. Su quei tavoli si vaglieranno tutte le proposte: alla fine si farà la sintesi, anche tenendo conto delle risorse. Saccomanni conta di chiudere entro i primi giorni di agosto, e di utilizzare le settimane estive per stendere i provvedimenti. In questo modo a settembre la partita potrà essere subito avviata.

Brunetta ha già scoperto qualche carta del Pdl. «Abbiamo presentato una bozza di articolato sulla riforma non dell'Imu, ma di tutta la tassazione degli immobili - ha detto - Perché ricordo che la tassazione degli immobili dà un getto di 40 miliardi, l'Imu dà un getto di 24, quindi abbiamo ragionato su un perimetro piuttosto largo e su questo abbiamo presentato una proposta. Noi abbiamo fatto la nostra parte, ci aspettiamo che anche gli altri partiti facciano la loro, e soprattutto ci aspettiamo che il governo faccia la propria proposta. Perché altrimenti continua questo balletto: noi chiediamo al governo, il governo chiede ai partiti, i partiti chiedono al governo, e così all'infinito».

Per la verità è Brunetta a «ballare da solo» sull'Imu: l'esecutivo ha già indicato la sua deadline, quella del 31 agosto. Anche il Pd ha già una serie di proposte in cantiere, da affinare in alcune parti. I democat prevedono tuttavia un intervento selettivo sulla prima casa, che sia equo e sostenibile dal punto di vista finanziario. Anche Scelta civica ha imboccato una strada simile. «Non c'è un analista che sostenga che di fronte alla crisi che stiamo vivendo l'intervento sull'Imu sia la migliore terapia - ha detto ieri Lanzillotta - come Scelta Civica abbiamo proposto di alleviare il carico dell'imposta sulla prima casa che ha un valore sociale molto particolare nel nostro sistema, detassando fino ad un certo livello di rendita e aumentando le detrazioni per figli a carico e per gli anziani soli». Insomma, le proposte non mancano: è la mediazione politica che va ancora raggiunta.

È Pier Ferdinando Casini a sollevare un altro tema, collegato a doppio filo con l'Imu. «Il mancato aggiornamento del sistema del catasto - dichiara il leader Udc - e il vuoto giurisdizionale in materia producono squilibri che gravano pesantemente sui contribuenti». In altre parole: va af-

frontata prima di tutto la base imponibile, che oggi risulta iniqua. Le rendite catastali, infatti, sono completamente scollegate con i valori di mercato delle abitazioni: spesso quelle di lusso nei centri storici sono accatastate come popolari e pagano meno di quelle in semiperiferia. La revisione del sistema dovrebbe arrivare con la riforma avviata da Monti e oggi all'esame della commissione Finanze alla Camera. «Contiamo di portare il testo in aula a settembre», spiega Marco Causi (Pd). Tra le novità principali vi è l'abbandono del criterio dei vani per stabilire il valore di un immobile in favore di quello «più democratico» della superficie in metri quadrati. Altro segnale di rottura della riforma riguarda l'aggancio tra i valori catastali e quelli di mercato degli immobili: quello che oggi manca. Saranno previste nuove forme di tutela del cittadino nei confronti degli accertamenti da parte dell'Agenzia delle Entrate. Confedilizia già grida alla stangata, denunciando il rischio di aumenti fino al 1.000% con i valori dell'osservatorio del mercato immobiliare. Ma va ricordato che il testo prevede l'invarianza di gettito: vuol dire che qualcuno pagherà di più, ma altri pagheranno meno.

## POLITICA

# Ostruzionismo grillino

## Fiducia su «dl fare»

● **I Cinquestelle non ritirano i 500 emendamenti, il voto finale rischia di slittare oltre la giornata di domani ● Il Pd: approvate 30 modifiche chieste dall'opposizione, ma loro giocano allo sfascio**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

La fiducia sul decreto del fare non ferma l'ostruzionismo dei 5 stelle alla Camera. Dopo una serrata trattativa tra governo, maggioranza e grillini, i 5 stelle hanno deciso di non ritirare i circa 500 emendamenti al decreto, e dunque il ministro Franceschini ha annunciato ieri in Aula a Montecitorio la fiducia, che sarà votata stamattina a partire dalle 11.30. Ma il voto finale sul provvedimento rischia di slittare oltre il pomeriggio di oggi, visto che gli oltre 100 deputati a 5 stelle hanno a disposizione circa 30 ore per illustrare i loro odg, e dunque anche la giornata di domani potrebbe non essere sufficiente per arrivare al voto finale sul decreto. E così le norme sull'omofobia e sullo stop al finanziamento pubblico dei partiti, che dovevano essere discusse dall'Aula venerdì 26, rischiano di slittare. E di non essere approvate prima della pausa estiva. Allo stato attuale, infatti, è impossibile prevedere quanto durerà la discussione sugli odg: ma è previsto che tutti i deputati grillini intervengano nella discussione.

15 stelle, dopo aver deciso di non riti-

rare i loro emendamenti, hanno puntato i piedi anche nella conferenza dei capigruppo, bocciando la proposta di votare la fiducia prima delle 24 ore previste dal regolamento e anche la richiesta del Pd di lasciar lavorare la commissione Affari costituzionali, dove erano previste votazioni sui fondi ai partiti. Nelle 24 ore prima dei voti di fiducia, infatti, le commissioni sono ferme ma, se c'è l'unanimità dei gruppi, si può derogare.

Niente da fare. Tra Pd e 5 stelle c'è uno scambio reciproco di accuse. I democratici accusano i grillini di giocare allo sfascio, e fonti del governo ricordano che su ben 4 degli emendamenti chiave dei 5 Stelle c'era stata la disponibilità a un parere favorevole. Ma i grillini volevano il sì sui tutti e 8, altrimenti avrebbero lasciato sul tavolo i circa 600 emendamenti iniziali. Così è stato. «In alcuni casi non abbiamo potuto accogliere i loro emendamenti per problemi di copertura finanziaria», spiega Franceschini - in altri per divergenze di merito, com'è naturale che sia». Alla fine il ministro ha respinto la logica dei grillini.

Sel e Lega Nord, le altre opposizioni, avevano ridotto rispettivamente a 8 e 5 i loro emendamenti, per evitare la fiducia. E tuttavia Ciccio Ferrara, di Sel, attacca: «Se fosse stato discusso in Aula, il decreto avrebbe diviso la maggioranza su temi fondamentali». Dal canto loro, i Cinquestelle hanno attaccato duramente. Scrive Grillo: «Fare? No, zittire il Parlamento. Il governo di Capitan Findus Letta, mister "non userò la leva della fiducia per far passare i provvedimenti", ha posto la fiducia sul decreto del Fare pur di non discutere gli 8 emendamenti presentati dal M5S». I deputati rincarano: «Alla fine avevamo presentato otto-nove punti qualificanti di modifica al decreto, che avrebbero migliorato un testo pressoché impresentabile».

Tra i punti qualificanti dei grillini,

l'estensione della riduzione del Cip 6 anche agli inceneritori, eliminare la deregulation sulle sagome degli edifici demoliti e ricostruiti, favorire il pagamento degli stagisti del ministero della Giustizia, aprire un fondo di sostegno alle Pmi in cui poter versare le eccedenze degli stipendi dei parlamentari, rendere più aperta e democratica la gestione della Cassa depositi e prestiti, rivedere la Tobin Tax per colpire il day trading».

«Parlano i fatti, gli atti, i voti che ci sono stati nelle commissioni congiunte Bilancio e Affari Costituzionali; quella del Movimento 5 Stelle sulla fiducia, mi spiace, ma per il lavoro congiunto che c'è stato è pura ipocrisia politica. Hanno messo in atto un vecchio ostruzionismo con volti giovani», attacca Francesco Boccia del Pd. «Penso che abbiano perso una grande occasione perché in commissione, come sanno bene ed è dimostrato dagli atti parlamentari, abbiamo lavorato per tanti giorni e tre notti. Sono stati approvati oltre trenta emendamenti delle opposizioni, cosa che non ricordo sia mai avvenuta negli ultimi anni».

«Se Grillo si informasse prima di sparare fesserie, scoprirebbe che il governo ha dovuto porre la fiducia solo per colpa dell'atteggiamento inutilmente muscolare e politicamente scombinato dei deputati grillini», dice il vicepresidente dei deputati Pd Simone Baldelli del Pdl. Replica il grillino Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera: «Se fanno un decreto che pretende di riformare almeno 10 ambiti differenti del nostro ordinamento, dalla giustizia al wifi passando per l'emergenza rifiuti, perché poi si meravigliano che presentiamo molti emendamenti? Non scarichino le colpe proprie sugli altri».

Scoppia il caso sul tetto agli stipendi dei manager pubblici. Alcuni deputati Pd spiegano che la norma è «saltata per errore nel passaggio del decreto dalla commissione all'Aula». E chiedono che «il Senato corregga subito l'errore».



## «M5S come la peggior partitocrazia, così salta tutto»

A. C.  
ROMA

«Un comportamento irresponsabile del movimento 5 Stelle, un ostruzionismo degno della peggiore partitocrazia». Roberto Speranza, capogruppo Pd alla Camera, è furioso con i grillini che «hanno costretto il governo a mettere la fiducia sul decreto del fare e che rischiano di bloccare il Parlamento e di far slittare provvedimenti importanti come l'omofobia e lo stop ai fondi per i partiti».

**È stata una giornata parlamentare caotica. Cerchiamo di riannodare alcuni fili...**

«Il decreto del fare contiene provvedimenti importanti, come il Fondo di garanzia per credito e imprese, il wi-fi libero, mediazione e semplificazione per le opere pubbliche. Abbiamo aperto alle proposte delle opposizioni fin dai lavori in commissione e saremmo stati disposti a farlo anche in Aula. Ma ci siamo trovati di fronte a 800 emendamenti, 500 dei quali solo del M5S. Era necessario ridurre quel numero ma abbiamo trovato un muro. Sembra quasi che i grillini volessero il voto di fiducia».

**Loro sostengono che avevano ridotto a 8 i loro emendamenti.**

«La questione l'hanno messa così: se la maggioranza avesse approvato tutti i loro 8 emendamenti principali loro avrebbero ritirato gli altri. Altrimenti li avrebbero mantenuti tutti. Si tratta di una logica da mercato delle

### L'INTERVISTA

#### Roberto Speranza

**«Dai grillini un vero ricatto. Impediscono persino alle commissioni di lavorare: è un ostruzionismo fine a se stesso»**



vacche, irricevibile. Poi abbiamo proposto di votare la fiducia prima di 24 ore, e comunque di lasciar lavorare alcune commissioni anche durante lo stop, per far partire le votazioni sul finanziamento i partiti. Ma anche qui i 5 Stelle hanno fatto muro. E basta un solo gruppo contrario per impedire i lavori delle commissioni. Un ostruzionismo fine a se stesso che serve solo a bloccare l'azione di Parlamento e governo».

**Anche le norme sull'omofobia rischiano di non essere votate il 26 luglio?**

«Bisogna completare l'iter del decreto del fare, poi votare il decreto sugli ecobonus. Queste 24 ore di stop rischiano di complicare tutto. E sugli ordini del giorno del decreto del fare è attesa per oggi un'altra ondata di ostruzionismo dei 5 stelle in Aula. Per

questo omofobia e fondi ai partiti rischiano di slittare».

**E tuttavia i 5 Stelle sono un movimento anti-sistema. Non è fisiologico che si muovano in questo modo barricadero?**

«Dalle opposizioni mi aspetto contributi per migliorare i provvedimenti. Costringere il governo a mettere la fiducia è la strada peggiore, perché impoverisce la discussione. Io vorrei una opposizione critica che aiuti a fare meglio, invece qui si urla molto ma non si produce nessun passo avanti. E pensare che in commissione avevamo approvato 14 emendamenti dei grillini. Alcune settimane fa sul decreto emergenze si sono comportati nello stesso modo: hanno evitato la trattativa e si sono rifugiati nell'ostruzionismo. È una strategia di pura rottura.

**Con quale obiettivo, alla fine?**

«È una scelta che nasce a mio parere anche da una immaturità, da una incapacità di immaginare il ruolo dell'opposizione in senso costruttivo. Faccio un esempio: che senso ha avuto impedire alle commissioni di riunirsi? Cosa porta di positivo ai cittadini?».

**Sull'omofobia, al di là dei ritardi, parte del Pdl vuole mettersi di traverso...**

«Nel Pdl c'è stato un dibattito complicato su questo tema, ma io sono convinto che alla fine prevarrà la parte più ragionevole che capisce che si tratta di un passo avanti per l'Italia sul tema dei diritti e della civiltà. Del resto il voto in Commissione è stato positivo da parte del Pdl».

**E tuttavia Brunetta continua a dire che quel tema non è una priorità...**

«Quello sull'omofobia è un provvedimento così semplice da rendere debole e indifendibile qualsiasi posizione di contrarietà strumentale. Per questo sono convinto che porteremo a casa il risultato».

**Il ddl sui fondi ai partiti ormai quasi certamente slitterà.**

«C'è stata una lunga discussione, e noi non chiederemo alcun rinvio. Anzi, faremo il possibile per votare nei tempi previsti. Se non ci sarà un sì della Camera prima della pausa estiva non sarà certo per responsabilità del Pd».

**E tuttavia sui finanziamenti alla politica non mancano i problemi tra Pd e Pdl e anche dentro i due partiti. Non può essere solo colpa dei 5 stelle se il ddl non**

**sarà approvato...**

«Dentro il Pd c'è stato un lavoro importante, moltissime riunioni che hanno prodotto un avanzamento. Per questo penso che il nostro gruppo sarà unito su una posizione nel solco della proposta del governo, che vuole superare il vecchio finanziamento e nel contempo non lasciare la politica solo ai ricchi. Le distanze che c'erano anche tra noi sono state in larga parte colmate».

**Dunque che tipo di sostegno avranno i partiti dallo Stato?**

«Si passerà da un finanziamento diretto a uno indiretto, fatto in gran parte da contributi volontari dei cittadini». **Eppure si stanno ancora levando voci autorevoli del Pd per chiedere che i partiti vengano ancora finanziati.**

«Mi pare complicato immaginare che rimangano forme di sostegno diretto».

**Non si rischia di passare dall'estremo dei soldi a pioggia all'altro, a partiti ostaggio delle lobbies? L'Italia diventerebbe l'unico grande paese europeo senza una qualche forma di sostegno alla politica...**

«La gestione che è stata fatta in questi anni ha scatenato un senso di condanna nell'opinione pubblica. Non tutti i partiti si sono comportati allo stesso modo, il Pd da tempo fa certificare i propri bilanci da una società esterna. E tuttavia ci sono stati troppi scandali, e per questo il finanziamento come l'abbiamo conosciuto non è più sostenibile».

# Omofobia, regge l'intesa Ma Brunetta: «Non è priorità»

● I capigruppo calendarizzano per venerdì la legge ● Dal Pdl segnali contrastanti. E i falchi avvertono: scordatevi le unioni civili

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

La legge che introduce il reato di omofobia sarà in aula venerdì, come previsto, un testo riveduto e corretto e al netto di rinvii tecnici dovuti al voto di fiducia sul decreto del fare. Lo ha deciso ieri a fine mattinata la riunione dei capigruppo. Sembrava la fine di una polemica lunga un giorno e mezzo. Ma ha provveduto il capogruppo del Pdl Renato Brunetta a spiegare come stanno le cose: «Quel testo non è una priorità, le emergenze sono quelle economiche e sociali».

Di moratoria sui diritti civili non parla più nessuno. Anche perché certe cose conviene farle più che dirle. E comunque l'aria che si respira dice che se tra questa e la prossima settimana la Camera riuscirà a dare il via libera in prima lettura al nuovo reato di omofobia, sarà molto difficile, quasi impossibile, che questa legislatura si occupi di altri provvedimenti del genere, uno su tutti quello sulle coppie di fatto, omo e etero che siano.

Il regolamento di conti sulla materia dei diritti civili questa volta è in casa Pdl. «Non vorrei - dice Laura Ravetto (Pdl) - che qualcuno pensasse di patteggiare lo sblocco dell'iter del disegno di legge sul reato di omofobia con uno stop alla discussione oppure con curiose riformulazioni alle proposte delle unioni civili già depositate in Parlamento». Mette le mani avanti, la deputata. E avverte: «A questo punto chiedo la convocazione di una riunione di partito in cui si faccia chiarezza, dove ci si possa confrontare seriamente e non a colpi di battutismi televisivi». Con il combattente ex sottosegretario all'Economia, si schiera tutta la filiera dei laici del pdl, Galan in testa, a seguire Stefania Prestigiacomo e

una agguerrita, e inedita, Gabriella Giammanco. Le affermazioni preventive di Ravetto arrivano di prima mattina e nascono da quelle esplicative che Antonio Leone, relatore del testo per conto del Pdl, riferisce ai microfoni di Agorà. «Il reato di omofobia è una norma di civiltà che non ha nulla a che vedere con i temi etici. Soprattutto, questa legge non deve e non può rappresentare un primo passo per arrivare ai matrimoni tra persone dello stesso sesso».

Insomma è chiaro: che nessuno pensi che siccome il Parlamento affronta e vota su un tema delicato come l'omofobia, questo possa sdoganare altre proposte di legge.

## I RELATORI

Il disegno di legge che ha lasciato la notte scorsa la commissione Giustizia della Camera è meno rispetto a quello che doveva essere. Ma sempre molto di più rispetto al nulla attuale. I relatori Scalfarotto (Pd) e Leone (Pdl) hanno trovato un punto di mediazione che sembra soddisfare più il centro destra che non il centrosinistra. La nuova norma nei fatti introduce il reato di omofobia ed estende l'applicazione della legge Reale-Mancino (che condanna gesti, azioni e slogan legati all'ideologia nazifascista, e aventi per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici religiosi o nazionali) a chi offende, insulta, fino all'aggressione, persone omosessuali.

Il nuovo testo, in pratica un solo articolo, elimina la parte in cui si stabiliva che per «orientamento sessuale si intende l'attrazione nei confronti di una persona dello stesso sesso, di sesso opposto o di entrambi i sessi». Eliminata anche la parte in cui in precedenza veniva definita «l'identità di ge-

nera come percezione che una persona ha di sé come appartenente al genere femminile o maschile anche se opposto al proprio sesso biologico». Sono state tolte, insomma, tutte le parti che in qualche modo potevano aprire la strada al riconoscimento di diritti per gli omosessuali. E dunque spostare la questione da un fatto legato al codice penale al codice civile.

Scalfarotto ha accettato. O così o sarebbe saltato tutto. Ma nella fretta è saltato anche il capitolo aggravanti che impoverisce la norma. Tanto che Pd e Sel si sono impegnati per un emendamento da presentare in aula.

«Il testo licenziato dalla commissione non estende le aggravanti previste dall'articolo 3 della legge Mancino ai reati di origine omotransfobica. Insomma siamo di fronte al paradosso di una legge contro le discriminazioni che al suo interno contiene una gravissima discriminazione», denuncia per questo il presidente di Arcigay, Flavio Romani. «Ogni arretramento rispetto a questo punto - prosegue Romani - sarà interpretato come un atto grave di slealtà delle forze politiche del centrosinistra, un vero e proprio tradimento nei confronti dell'elettorato».

Questo il quadro con cui il testo sull'omofobia arriverà in aula. Venerdì o la prossima settimana. È chiaro che non avrà vita facile. Al di là del presunto patto Letta-Alfano sulla necessità di apporla in quanto norma di civiltà e non legata ai diritti civili, si conterranno le anime del Pd, quella del Pdl e, perché no, anche possibili nuove alleanze.

«Stiamo attenti ai paradossi e anche al ridicolo», avvisa dal centrodestra Fabrizio Cicchitto che intravede il rischio di introdurre il reato di opinione. «Partendo dal fatto che chi insulta, discrimina o maltratta una persona perché omosessuale fa ribrezzo, mi chiedo cosa succede se qualcuno contesta il matrimonio gay o se un giornalista scrive "in Vaticano c'è una lobby gay"». Rischiano - chiede Cicchitto - di essere perseguiti per questa legge?».

## Non è tema etico È una legge contro violenza e istigazione

### IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● IL CAMMINO DELLA LEGGE SULL'OMOFOBIA NON È FLUIDO E UN MARE DI EMENDAMENTI RISCHIA DI AFFOSSARLA. Eppure una legge contro omofobia e «transfobia» - odio agito ed espresso per omo e transessuali - esiste in tutti i Paesi civili, a partire da un Convenzione tenuta nientemeno che a Istanbul, e ratificata quasi ovunque. Di che si tratta? Di questo: ampliare la legge Mancino. Modificando ed estendendo la portata dell'articolo 1 di tale legge. La quale già punisce i reati legati all'odio razziale, politico e religioso. Ovvero: violenza, istigazione, discriminazione e costituzione di gruppi e iniziative con questa finalità.

Ebbene, in quelle legge, e in quell'articolo, vanno appunto inseriti anche l'omofobia e la transfobia, che a pieno titolo rientrano nelle dinamiche discriminatorie. Parlare quindi di attentato alla libertà e alla Costituzione, come ha fatto il vice presidente del Senato Gasparri, o di «eterofobia» come fa Giovanardi, è insensato. Perché la modifica e l'estensione della «fattispecie» della norma, sanziona specifiche condotte di rilevanza sociale. E non ha nulla a che fare con la libertà di pensiero. Come del pari è insostenibile la proposta di una «moratoria» al riguardo, proposta da Mara Carfagna. Moratoria che viene caldeggiata col pretesto che si tratterebbe di «temi eticamente sensibili». E come tali, delicati e da ripensare in altro momento. Non in «questo» comunque - aggiungono altri emendatori del Pdl - visto che oggi il *prilus* sarebbero l'emergenza lavoro e quella economico-sociale.

E invece vanno dette con estrema chiarezza due cose. Non esistono «due tempi» in materia di diritti civili, né questi ultimi si possono contrapporre all'emergenza economica. La questione dell'omofobia e della transfobia, è questione di principio. Attiene ai diritti della persona e non ai temi «eticamente sensibili», che sono tutt'altra cosa. Che c'entrano i dilemmi su fecondazione, fine-vita e testamento biologico, con la civiltà giuridica che sancisce l'invulnerabilità delle persone con stili di vita e sessualità «diverse»? Assolutamente nulla. Sui primi ciascuno ha diritto di mantenere le sue riserve, religiose o di coscienza. Fatti salvi i diritti degli altri a voler disporre in modo libero dell'interesse della propria vita e della propria morte. Sicché in questo caso l'idea di moratoria politica potrebbe essere forse plausibile. Ma sull'estensione concettuale dell'odio razziale e di genere, fino a includere omosessuali e transgender in quell'odio, professato o diffuso, non possono esserci dubbi di sorta. A meno di non considerare le persone portatrici di quelle caratteristiche, delle «sotto-persone», da curare o compatire. O di considerare quei soggetti come portatori di anomalie etiche. Ma persino in questo caso, culturalmente odioso, sarebbe doveroso riconoscere a quei soggetti parità di diritti con gli altri e pieno riconoscimento giuridico. Lo stesso discorso vale per le «aggravanti» - altra fonte di emendamenti da destra - in caso di lesioni e tentato omicidio. Anche in questo caso però la legge c'è già. Ma va estesa e deve valere per tutti. Senza moratorie.

# Fondi ai partiti, Letta: sui tagli niente stop

● Ancora fibrillazioni nella maggioranza sul ddl ● Il premier: se ci sarà stallo, governo pronto al decreto ● Ma il Pd vuole emendare il testo

OSVALDO SABATO

Scongurare slittamenti dell'ultima ora. Palazzo Chigi fa valere tutto il suo peso per arrivare a una rapida approvazione del ddl governativo sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Il provvedimento dovrebbe approdare venerdì nell'aula di Montecitorio per il voto finale. Ce la farà? Da ieri in commissione sono all'esame 150 emendamenti, presentati da tutte le forze politiche, e per rispettare la scadenza del 26 luglio è scattata una vera e propria corsa contro il tempo. A far paura al governo sono le vicende parlamentari che potrebbero bloccare il disegno di legge con il rischio di rimandare tutto a settembre.

È proprio per evitare l'effetto «sabbie mobili» che il presidente del Consiglio Enrico Letta avverte con un tweet che il governo non ci starà. «Non faremo passi indietro sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Il ddl che abbiamo presentato è una buona riforma. Perché bloccarlo?» scrive il premier su Twitter. A preoccupare sono le divergenze che ancora si registrano nel Pd e nel Pdl. Ecco perché il governo ha deciso di entrare direttamente in gioco

con l'obiettivo di serrare i ranghi della maggioranza e se non ci riuscirà l'esecutivo è pronto a procedere con un decreto governativo di urgenza. Del resto era stato lo stesso Letta a porre il termine dei sei mesi per cancellare il finanziamento pubblico alla politica. Anche se poi sarà tutta da dimostrare la «necessità» e «l'urgenza» di un decreto di questo tipo a livello costituzionale.

Su diversi aspetti il provvedimento rischia di impantanarsi. Il Pdl, per esempio, non è d'accordo con il tetto al finanziamento dei privati proposto dal Pd e i democratici sono contrari alla depenalizzazione dei reati dei tesoriere che accettano soldi dalle aziende. «Il problema che abbiamo posto è solo quello di garantire al fianco dell'abolizione del finanziamento anche la democrazia interna e la trasparenza dei partiti» spiega Matteo Orfini (Pd). Il Pdl chiede anche di eliminare la previsione della concessione di sedi e spazi tv da parte dello Stato ai partiti. Altro scoglio è rappresentato dal 2 per mille, che il Pd vorrebbe aumentare al 2,5 per mille. Insomma c'è ancora molto lavoro da fare e a questo punto non è da escludere che il ddl sul finanziamento pubblico ai partiti non arrivi venerdì in aula. «Se ci sono tutti questi problemi si prenda il te-

sto del ddl del governo e si porti quello in aula» sbotta Dario Nardella, primo firmatario della proposta di legge «Scegli tu», che punta all'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. «Sono molto preoccupato perché si sta facendo di tutto per rimandare il provvedimento», dice. Per superare l'impasse e accelerare i tempi lunedì sera si è tenuto un vertice tra il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello e i relatori di maggioranza, il pd Emanuele Fiano e la pidellina Mariastella Gelmini, per cercare arrivare a una convergenza tra gli emendamenti del Pd e del Pdl. «A oggi rimane la data di venerdì, lo decideremo domani (oggi ndr) nell'Ufficio di presidenza» commenta Fiano. I dubbi però restano tutti. «Non è il caso di tergiversare e non siamo disponibili a un rinvio alle calende greche» dice il ministro Quagliariello. «Sul finanziamento ai partiti la cosa peggiore sarebbe lasciare le cose come stanno» dice a Prima di tutto su Rai radio 1 il deputato Pd Antonio Misiani, tesoriere del partito. «Il testo della legge che sarà discusso chiama i partiti a cambiare profondamente, ma permette di cambiare in modo graduale il sistema di raccolta fondi. Gran parte degli emendamenti presentati so-

no in linea col ddl, sono solo correzioni in gran parte condivise col Pdl, dunque è surreale pensare che ci sia tra i partiti una guerriglia per lasciare le cose come stanno. Del resto se lasciano le cose così i partiti sono destinati a morire comunque, lo ha dimostrato anche il risultato delle elezioni» conclude Misiani. Chi è sulla barricata opposta sono i tesoriere Ugo Sposetti (storico amministratore dei Ds) e Maurizio Bianconi (Pdl). Entrambi ritengono che abolire il finanziamento pubblico ai partiti metterebbe addirittura a rischio la democrazia. «Io non ho paura per me. Ho paura per la democrazia. Perché questa è una legge sbagliata, ipocrita, piena di sciocchezze. Siamo rimasti solo io e Peppone (Ugo Sposetti, ndr) a pensarla così» aveva detto qualche giorno fa Maurizio Bianconi al Corsera. Mentre Sposetti annuncia che si darà molto da fare per fermare il ddl del governo.

Contrario anche il tesoriere di Sel Sergio Boccadutri, secondo cui il testo varato da Palazzo Chigi «ci mette fuori dall'Europa». Sel è favorevole a «un finanziamento da 18 milioni per Camera e Senato una tantum, per ogni singola elezione. Solo il primo anno, con il sistema del piè di lista. Come si fa anche in Australia». Infine Scelta Civica aspetta il decreto «promesso da Letta», dichiara la vicepresidente del Senato, Linda Lanzillotta. La Lega Nord con Roberto Maroni si dice favorevole all'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Ma il dubbio è lo stesso: il ddl venerdì avrà il via libera della Camera?

...

**Il Pd: va garantita anche la democrazia e la trasparenza delle forze politiche**

## POLITICA

# Alma in Italia, le false promesse kazake

● **Il premier di Astana:** «La donna presenti domanda ai nostri magistrati» ● **Intanto Shalabayeva rischia l'incriminazione e la condanna** ● **Oggi Bonino al Senato.** «Mai pensato di dimettermi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Dopo il bastone, la «carota». Indigesta. Dopo aver operato, invasivamente, per ottenere la «rendition» di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, le autorità del Kazakistan dettano le condizioni per un ipotetico rientro in Italia della moglie del banchiere-dissidente Mukhtar Ablyazov. L'imputata-ostaggio dovrebbe presentare una richiesta agli organismi giudiziari kazaki che potrebbero accoglierla fissando una cauzione. Poi occorrerebbe una «garanzia» del governo italiano. Dovrebbe. Potrebbe. Occorrerebbe. Una sequela di condizionali «sparati» dal premier kazako Serik Akhmetov in una intervista al *Corriere della Sera*.

## CONDIZIONI

In un linguaggio «allusivo», tra il tecnico e il burocratico, il premier kazako parla di indagini lunghe, garanzie, rogatorie, cavilli che non cancellano la sostanza: per Astana il caso è chiuso. Dal punto di vista legale, la possibilità di un ritorno di Alma Shalabayeva e di sua figlia in Italia non si esclude. Per questo la signora deve rivolgersi agli organismi competenti kazaki con la richiesta di consentirle la libera circolazione anche all'estero, dietro cauzione. In questo caso alla Repubblica del Kazakistan occorreranno garanzie da Roma», spiega il premier, chiarendo «che in futuro la signora si presenti davanti a un ente di persecuzione penale del Kazakistan qualora ce ne fosse bisogno».

«Siamo sicuri che supereremo tutto e tornerà il sereno», gli fa eco il rappresen-

tante ufficiale dell'ufficio presidenziale, Altai Abibullaev, nella capitale kazaka Astana. Rispondendo a una domanda della stampa sulla vicenda dell'espulsione dall'Italia della moglie del banchiere kazako diventato oppositore, Mukhtar Ablyazov, il portavoce ha sottolineato di non poter «commentare le azioni della parte italiana». Ma ha assicurato, riferisce l'agenzia *Interfax*, che la missione diplomatica kazaka a Roma «lavora in stretto contatto con le autorità italiane».

Nessun ripensamento autocritico su ciò che è stato. Tanto meno scuse all'Italia. Nell'espulsione della Shalabayeva, taglia corto il primo ministro kazako, «le decisioni sono state prese autonomamente dalle autorità italiane», e ora in Kazakistan «le indagini stanno verificando» se Shalabayeva «è coinvolta in delitti legati a tangenti pagate a ufficiali del servizio di migrazione e di giustizia della regione di Atyrau per fabbricazione illegale e rilascio di passaporti, anche a nome suo e di sua figlia. Reati per i quali l'imputata-ostaggio rischia quattro anni di carcere».

Ed è in questo contesto, denso di inquietanti zone d'ombra tutte da diradare, che oggi pomeriggio Emma Bonino racconterà la sua verità davanti alle Commissioni Diritti umani e Affari esteri del Senato in seduta congiunta. Darà conto dell'impegno profuso, tanto più significativo di fronte ai «non sapevo, non potevo» di Angelino Alfano. «Emma ha fatto quello che nessun altro ha fatto. Invece di delegare tutto a un funzionario, a un dirigente, a un ambasciatore, ha subito dato personalmente notizia della cosa ai vertici istituzionali, dicendo tutto quello che sapeva», racconta dai microfoni di *Radio radicale* Marco Pannella, che sui diritti umani non ha mai fatto sconti a nessuno.

## VIGILIA CALDA

Bonino «non ha mai pensato di dimettersi» dopo il «pasticcio kazako»: è quanto riferiscono fonti della Farnesina, smentendo le voci di eventuali dimissioni della ministra degli Esteri. Non è in programma, inoltre, la richiesta di allontanare l'ambasciatore kazako in Italia, Andrian Yelemessov, perché «una simile misura non tutelerebbe» la signora Shalabayeva e la figlia Alua, sempre secondo le fonti. Ma su questo punto - dichiarare Yelemessov «persona non grata», il dibattito è aperto. «Ora, a meno che le au-

torità italiane non abbiano «convenuto» con quelle kazake che l'Ambasciatore poteva rivolgersi direttamente al Ministro Alfano e poi a tutta la struttura del Ministero degli Interni, senza doverne informare in alcun modo la Farnesina, questo significa che i rappresentanti kazaki hanno platealmente violato la Convenzione di Vienna e la legge italiana», rimarca Matteo Mecacci, ex deputato della delegazione radicale nel Pd, oggi presidente della Commissione Democrazia, Diritti Umani e Questioni umanitarie dell'Assemblea parlamentare dell'Osce.

«Di fronte a una tale enormità - continua - occorre semplicemente prendere atto di una violazione delle regole, segnalarla alle autorità kazake ed applicare le sanzioni previste dalla Convenzione, dichiarando i diplomatici kazaki «persone non grate»; senza bisogno di alcun atto ostile nei confronti dello Stato kazako, ma attraverso una semplice e diretta applicazione della legge. Non farlo, significherebbe condonare al Kazakistan la violazione di una delle più importanti regole delle relazioni internazionali, contribuirebbe a far considerare il nostro un Paese dove, con le giuste conoscenze, i diplomatici possono permettersi ciò che vogliono, e sarebbe purtroppo l'ennesimo esempio in cui le nostre autorità non riescono a rispettare, e a far rispettare, le leggi vigenti». Dopo quanto già accaduto «con la deportazione di Alma Shalabayeva e della figlia Alua non ce lo possiamo più permettere - conclude Mecacci - ma soprattutto non se lo possono più permettere le tante persone che rischiano nel mondo di subire un trattamento analogo e che sarebbero danneggiate da un ulteriore e continuata complicità del nostro Paese verso comportamenti illegittimi e contrari al rispetto della dignità delle persone».

D'altro canto, quali siano i metodi utilizzati dal regime di Nursultan Nazarbayev contro i dissidenti, lo spiega Madina Ablyazova, la figlia venticinquenne della Shalabayeva, in una lunga intervista a *Vanity Fair*. Al giornalista che le chiede cosa accadrebbe se gli uomini di Nazarbayev trovassero suo padre, Madina risponde: «Lo ucciderebbero. Ci vorrebbe qualche giorno, magari un mese, ma alla fine lo ammazzerebbero. Lo accusano di tutto, compreso di essere un terrorista. Ma quello che è successo mostra chi sono i veri terroristi».



## IL CASO

### Il centrodestra alla Regione Lombardia boccia l'ordine del giorno contro il razzismo

Il Consiglio regionale lombardo ha respinto un ordine del giorno presentato dal Pd in cui si chiedeva un «impegno» della giunta a «finanziare una campagna contro il razzismo» con, tra le altre cose, spot, inserzioni e corsi per i pubblici amministratori. Contro l'odg hanno votato i partiti della maggioranza Pdl-Lega, così come la giunta - presente in aula il governatore Roberto Maroni - ha espresso parere «contrario».

Prima di leggere l'odg, Maroni si era detto «assolutamente favorevole a qualsiasi iniziativa»

contro il razzismo. «Noi della Lega non siamo razzisti», aveva detto ai cronisti, «è un luogo comune, noi siamo per l'integrazione». Ma il riferimento indiretto al vice presidente leghista del Senato, Roberto Calderoli, presente nell'ordine del giorno, ha reso impossibile una convergenza bipartisan. Insomma, il centrodestra per votare il documento anti-razzista, pretendeva di omettere il più clamoroso episodio di razzismo avvenuto sulla scena politica...  
«In Lombardia si attestano

# In attesa della Cassazione il Cav rilancia Forza Italia

Si fa vedere poco in giro di questi tempi Silvio Berlusconi. Dopo la partecipazione alla seduta in Senato in cui fu discussa e messa ai voti la mozione di sfiducia ad Angelino Alfano a proposito della vicenda kazaka, il Cavaliere si è fatto sentire poco. Preferendo manovrare da Palazzo Grazioli, quando è a Roma, da Arcore o dalla Sardegna, il consenso e le critiche ai partner di governo.

Questa volta Berlusconi ha parlato via Facebook. Ed ha lanciato (anzi rilanciato) Forza Italia 2.0, il movimento che da settembre dovrebbe essere in grado di attrarre milioni di persone rispetto alla consueta immagine del Popolo della Libertà. Effigiato in pensosi atteggiamenti, sulla pagina l'ex premier ha comunicato: «Abbiamo deciso di tornare a Forza Italia perché vorremmo, come ci riuscì 20 anni fa, rivolgerci ai giovani e ai protagonisti del mondo del lavoro per chiedere di interessarsi al nostro comune destino».

Nessun videomessaggio, nessuna cassetta registrata, nessun predellino o discorso in piazza. La via prescelta è

## IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

**Su Facebook Berlusconi annuncia: il progetto parte a settembre. Intanto Brunetta avverte: se lo condannano, altro che Imu e Iva...**



quella del futuro che altri gli hanno insegnato poter essere il mondo per parlare a molta più gente, specialmente i giovani. Il futuro. «Non è giusto che solo alcuni si interessino del nostro Paese e gli altri guardino da lontano criticando chi invece si impegna», è l'ammonimento che arriva dall'ex premier. «Spero che con il lancio di Forza Italia nel mese di settembre possano aggiungersi a noi tanti italiani con il loro entusiasmo e loro passione».

## I PROBLEMI REALI

L'appuntamento è, dunque, fissato per il dopo estate. Il Paese alle prese con una crisi economica senza precedenti, secondo Berlusconi, potrebbe avere un grande aiuto dalla nuova formazione politica. Il vecchio che ritorna. Anche se non è chiaro come il ritorno al passato possa garantire di uscire dal tunnel Il Cavaliere, provato dalle alleanze del passato ma anche dalle pressioni che alcuni dei suoi fanno in modo più o meno palese perché si decida ad uscire di scena, appare convinto che il ritorno al passato possa garantire un futuro. Soprattutto a lui. Questo

è l'unica cosa evidente,

«Lo dico sempre, parliamo dei problemi veri, come le tasse e la necessaria ripresa dell'economia e del lavoro. Gli italiani non mangiano la legge elettorale» ha ammonito, sempre sulla pagina Fb, l'ex premier che però continua a limitarsi in generiche affermazioni piuttosto che esporsi in prima persona.

Anche sulle sue vicende giudiziarie, forse proprio in conseguenza di esse, Silvio Berlusconi ha scelto il silenzio lasciando ad altri, ieri è toccato al capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, il compito di tenere alta la tensione sulla scadenza del 30 luglio, ormai sempre più prossima. «La Cassazione farà giustizia, non ci sarà alcun problema». Ma se non dovesse essere così «di fronte a una ferita del genere il problema non sarebbe più l'Imu o l'Iva ma la democrazia stessa del nostro Paese». E non resterebbe altro che «ridare la parola al popolo sovrano». Non è una «linea dura» ma piuttosto una «linea democratica» quella cui ha fatto riferimento Brunetta.



La ministra degli Esteri Emma Bonino  
FOTO LAPRESSE

# La difesa chiese l'asilo prima della deportazione

- La mattina del 31 maggio la richiesta dei legali di Alma Shalabayeva davanti al giudice di pace
- Ma non ci fu tempo di compilare la domanda al Cie: la donna era già stata imbarcata dai kazaki

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Gli avvocati di Alma Shalabayeva hanno chiesto asilo politico per la loro assistita già la mattina del 31 maggio. Succedeva alla fine dell'udienza davanti al giudice di pace nel Cie di Ponte Galeria. L'appuntamento era alle quindici con l'interprete per compilare i fogli per la richiesta di soggiorno. Ma non ci fu il tempo: Alma e Alua furono portate all'improvviso all'aeroporto di Ciampino. All'insaputa dei loro stessi avvocati.

Dopo settimane surreali, in cui hanno visto negare fatti evidenti, combattuto con reticenze e letto verità molto parziali, i legali della moglie del dissidente kazako Muktar Ablyazov ripercorrono le ultime ore di Alma a Roma. Perché è il 31 maggio, giorno dell'espulsione, che si compie sotto gli occhi di tutti un'espulsione illegale. Quella che le Nazioni Unite hanno già chiamato *extraordinary rendition*.

Veloce riepilogo: il 31 maggio, quando la donna è già al Cie dal 29 mattina, la polizia sa, perché informata dall'ambasciata kazaka, che Alma Ayan è Alma Shalabayeva, moglie del ricercato per truffa Ablyazov. Quel giorno la questura e l'ufficio immigrazione sanno anche, perché informati dall'Interpol, che le autorità di Astana vogliono comunque mettere le mani sulla moglie e sulla figlia del ricercato, due utili ostaggi nel caso il governo di Nazarbaev resti ancora con le mani vuote nella lunga caccia al nemico che va avanti dal 2009. «Deported in any case to Astana» si legge sul cavo dell'Interpol.

Torniamo al 31 maggio. Racconta l'avvocato Riccardo Olivo: «Io, l'avvocato svizzero Charles de Bavier e un altro nostro collega eravamo presenti all'udienza davanti al giudice di pace. Erano le 10 del mattino. In quella sede rappresentiamo il fatto che il passaporto della Repubblica centroafricana è vero e non falso come sostengono le autorità italiane. Il giudice crede alla polizia (due agenti che in quella sede rappresentano l'accusa, ndr) e conferma il trat-

tenimento. A questo punto rappresentiamo al giudice di pace che il marito della nostra assistita è oppositore politico in Kazakistan, spieghiamo i pericoli a cui la donna può andare incontro se dovesse essere spedita in patria. Soprattutto chiediamo asilo politico». Dice proprio così l'avvocato Olivo: «Chiediamo l'asilo politico». Una circostanza finora sempre negata da tutti i protagonisti del livello politico e tecnico di questa storia.

Nel verbale dell'udienza del 31 mag-

gio non c'è però traccia di quella richiesta. Insiste l'avvocato: «Quando noi abbiamo chiesto l'asilo, il giudice ci ha detto che non era quella la sede, che lei (Stefania Lavore, ndr) si doveva occupare per legge solo del trattenimento nel Cie e non aveva nulla a che vedere con l'espulsione. Ci ha spiegato anche che per l'asilo doveva procedere direttamente la signora con l'ausilio dell'avvocato e dell'interprete. Dovevamo riempire dei moduli. E che tutta la procedura poteva essere affrontata a partire dalle 15 del pomeriggio. Fino alle 18».

Solo che alle 13 arriva l'ordine della questura e dall'ufficio immigrazione: è già tutto pronto per l'espulsione. Il jet privato austriaco pagato dai kazaki è sulla pista di Ciampino.

Del racconto dell'avvocato, purtroppo, non c'è traccia in nessuna relazione

scritta né orale. Nel verbale della camera di consiglio il giudice Lavore riferisce solo che la signora aveva chiesto di andare nella Repubblica centroafricana di cui detiene, secondo i suoi legali, «regolare passaporto». Solo un'agente, Laura Scipioni, ha ammesso che a Ciampino la donna «ha riferito che in Kazakistan suo marito era stato in prigione e che molti loro amici erano stati uccisi dagli uomini del loro presidente della Repubblica».

Non c'è traccia neppure nella corpora, e abbiamo visto in questi giorni quante volte reticente, relazione del Capo della polizia. Il prefetto Pansa, infatti, non ha ritenuto sentire sul punto gli agenti in servizio al Cie. E neppure il giudice di pace. Lo farà la Procura di Roma?

Nella relazione di Pansa manca anche un altro importante documento: l'ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma che il 25 giugno, prima che il caso divenisse pubblico e mentre il Viminale risulta ancora essere a disposizione dei diplomatici kazaki alla disperata ricerca di Ablyazov, scopre tutta la verità. E mette a nudo la trappola in cui sono rimaste impigliate Alma e Alua. L'ordinanza, in pratica, dice non solo che i documenti di identità della donna sono originali. Mette anche nero su bianco che quella di Alma è un'intera famiglia che gode di asilo politico in Gran Bretagna. «All'udienza - si legge nell'ordinanza - le difese dei ricorrenti (i legali di Shalabayeva, ndr) hanno prodotto attestazione originale del ministero della Giustizia Centrafricana sulla autenticità del passaporto mostrato da Alma Ayan. Lo stesso ministero precisa che sul documento vi erano due piccoli errori nella trascrizione delle parole inglesi *height* e *address* riportate come *eight* e *adress*».

Documenti originali, dunque avrebbe sbagliato il giudice di pace che ha firmato il trattenimento nel Cie. Ma non solo. Scrive il Tribunale: «Gli avvocati hanno prodotto documentazione relativa alla concessione da parte della Gran Bretagna di asilo politico a Alma Shalabayeva, Muktar Ablyazov, Aldiyar Ablyazov e Alua Ablyazova (la piccola di sei anni deportata con la madre, ndr)». Qualche riga più sotto, si legge: «Lascia perplessi la velocità con cui si è proceduto al rimpatrio in Kazakistan dell'indagata (Alma è indagata per possesso di documenti falsi, ndr) e della bambina congiunti di un rifugiato politico».

Questo scriveva il Tribunale il 25 giugno. Solo da quel momento, in realtà, il prefetto Pansa comincia ad indagare. Le testimonianze dei funzionari risalgono quasi tutte ai primi dieci giorni di luglio. Il 12 il premier Letta annulla l'espulsione. Troppo tardi.

E con troppi buchi nella relazione del ministro Alfano e del capo della polizia.



Alma Shalabayeva con la figlia

diverse manifestazioni di stampo razzista che offendono la Regione e il Paese intero, come i continui attacchi rivolti al ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge provenienti da esponenti politici lombardi hanno recentemente dimostrato», si legge infatti, nel testo presentato, primo firmatario il consigliere, Fabio Pizzul.

L'odg poi chiedeva che la giunta si impegnasse a «finanziare una campagna contro il razzismo» con «spot e inserzioni a pagamento sui media locali; affissioni sul territorio lombardo di cartelloni dedicati: a istituire un osservatorio regionale dedicato alla lotta al razzismo e un corso di formazione anti-razzismo per gli amministratori pubblici».

## Roma dopo la parentopoli Atac: l'azienda è al collasso

Sali sull'autobus e spero che la corsa arrivi almeno alla tua fermata, perché la vettura arranca, l'autista da gas e ringrazia il cielo quando nessuno prenota la fermata, perché il mezzo potrebbe decidere di non ripartire. Si aspetta per ore, soprattutto da quando le scuole sono finite, sotto il sole cocente e sotto la grandine dei pomeriggi monsonici dell'estate romana, senza che nessuno dia uno straccio di spiegazione. Ma da ieri la paziente cittadinanza romana, che nel profondo non ha dimenticato la lezione del marchese del Grillo («io so io e tu non conti un c...»), almeno ha la magra consolazione di sapere cosa c'è dietro: il catastrofico disastro gestionale dell'Atac, l'azienda dei trasporti capitolina, descritto dall'assessore Guido Improta di fronte alle commissioni bilancio e trasporti del Campidoglio. 650 milioni di perdite di esercizio nel solo periodo 2010-2012. La massa debitoria del 2013 stimata in 744 milioni di euro, divisa in 417 milioni ai fornitori e 326 dovuti alle banche. Il disavanzo del 2013 stimato in 200 milioni. Ma non basta perché questi sono conti ancora provvi-

### IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**750 milioni il debito stimato a fine 2013. Vetusto il parco mezzi, troppi amministrativi, produttività bassa. Il cambio del Cda**

sori, mancano, per fare un esempio, nella massa debitoria, i 50 milioni che Metro deve a Trenitalia. Non solo, un parco mezzi vetusto, le macchine si rompono e quelle che viaggiano, su ruote, sono il 60 per cento, hanno un'età media di 12 anni. Le carrozze della linea B del metrò sono vecchie di 22,5 anni, ne lavora la metà. Roba da rischiare i libri in tribunale ma, siccome non si possono lasciare i romani e i turisti a piedi, l'imperativo è *primum vivere*. Ad annunciare il dramma e il cambio di rotta in corsa è il sindaco Ignazio Marino di prima mattina: «La situazione di Atac è più grave del previsto. L'azienda non ha rispettato la sua missione di servizio pubblico. Oggi cambieremo cda e ad». «Due diligence», dice l'assessore nell'annunciare il ricambio nel Cda: Danilo Broggi (già Consip) è il nuovo ad al posto di Diacetti, i consiglieri: Anna Maria Graziano, Cristiana Palazzese e Stefano Fermante (dirigenti del Comune), Roberto Grappelli resta presidente. «Garantire la continuità aziendale», fa eco il capogruppo Pd Francesco D'Ausilio.

La diagnosi dell'assessore Improta

manda su tutte le furie l'ex sindaco Alemanno: il forsennato turn over degli amministratori delegati (quattro in cinque anni), mentre si tagliavano finanziamenti per il tpl in tutta Italia, ha impedito che si prendessero «le decisioni necessarie per invertire la rotta». L'evasione dal biglietto è altissima e i verificatori effettivi non sono più di 70. «I soli costi per consulenze, locazioni e vigilanza - aggiunge Improta - ammontano a oltre 60 mln di euro l'anno», il costo di manutenzione è un euro a chilometro mentre nel resto d'Italia è a 0,54 centesimi. Poi c'è il punto più dolente di tutti, quello che rimanda a parentopoli, gli amministrativi che sono più dei conducenti e che hanno una produttività molto bassa. E il capitolo patrimoniale, Improta: non sono state fatte le dismissioni dei depositi che si trovano ormai nel centro cittadino, dove le rendite immobiliari sono molto elevate, a Trastevere, in Prati, a Portonaccio. Una situazione per la quale Atac non riesce nemmeno a onorare il contratto di servizio con il Campidoglio.

Alemanno protesta: «Assessore faziioso, è una situazione che si è determi-

nata con il taglio ai trasferimenti dallo Stato alle Regioni, che al termine del 2013 ammonta a 662 milioni». Alemanno dimentica che la sua amministrazione, se ha con leggerezza accettato di defanziare la legge di Roma capitale, ha però ottenuto di sigillare il debito capitolino in una bad company, con tutti vantaggi del caso. Poi c'è la situazione assurda, denunciata da Improta, del dispetto istituzionale fatto da Renata Polverini: il bilancio 2013 della Regione Lazio ha zero fondi per il trasporto a Roma. Il quadro descritto da Improta risveglia anche Renata Polverini, secondo la quale la Regione non deve nulla ad Atac. Non è dello stesso parere Nicola Zingaretti, forte anche del buon lavoro dell'assessore Alessandra Sartore sul decreto salva debiti: «Abbiamo ereditato rispetto al trasporto un debito di 750mln che di anno in anno venivano spostati al futuro». Zingaretti si è impegnato, entro l'anno, a devolvere una cifra intorno ai 150 milioni, «lasciare Roma senza contributo è grave. I fondi per il tpl andranno direttamente a Roma sulla base di un accordo».

## POLITICA

# Grillo-Casaleggio passaggio di consegne

**P**rima era il taciturno e un po' oscuro guru, di Grillo prima e del Movimento 5 Stelle poi. Tanto che quando i primi tra noi ne parlarono, oltre un anno fa, giovani rampanti come Roberto Fico si affrettarono anche a smentirne l'esistenza «non so chi sia Casaleggio, mai incontrato, dietro al Movimento non c'è nessuno». Progressivamente questo manager finanche timido e riservato è uscito sempre più spesso sui giornali. Già, quelli dei padroni, dei poteri forti, scritti da giornalisti prezolati e della casta dei partiti. Quando lo intervistano però vanno bene. Soprattutto il Corriere della Sera, ovvero il giornale dell'industria e della finanza. Ed allora ci viene rivelato che lui non solo è al fianco di Grillo, ma coideatore e cofondatore del Movimento (perché non dirlo prima? Semmai ai tanti Fico che lo ignoravano?).

Sta di fatto che le esternazioni del guru, almeno quelle, hanno una loro coerenza immutata nel tempo, dai tempi del catastrofismo catartico di Gaia (video sul quale oggi glissa come una boutade). Ma come in quel video i partiti sono sempre il male, la rete rivoluzionerà la democrazia, ridisegnerà le istituzioni e la vita delle persone, fino a cambiare radicalmente anche l'idea di Stato.

Nella calda estate della politica italiana è sempre più evidente un impegno diretto dell'uomo della comunicazione a cinque stelle. Il primo «grande passo» è stato l'accreditamento ufficiale, al cospetto del Capo dello Stato. Lui, il «presente senza ruolo» consacrato ufficialmente come «cofondatore», per la buona pace di tutto e tutti, dentro e fuori il movimento, che invece ha sempre dichiarato di non avere leader, né capi, né fondatori, ma di essere «nato spontaneamente in rete» - come un fungo benefico dall'albero marcio della politica. Per lui le elezioni amministrative sono state «una sconfitta calcolata», in una strategia precisa in cui «era già tutto previsto» (peccato non averlo detto anche ai tanti militanti e candidati che ci hanno messo impegno, risorse e faccia a Roma come in tutte le altre città), anche tendenzialmente smentendo le prime dichiarazioni di Grillo all'indomani; ma si sa che nel blog conta solo

## IL CASO

MICHELE DI SALVO

**Mentre il capo 5 Stelle proverà a cavalcare gli euroscettici, il suo guru è pronto a rilevarne la leadership in Italia: forse candidandosi a Strasburgo**



...  
**Grillo vuol costruire un «movimento 12 stelle» con Albadorata e simili. Pronto il tour europeo**

l'oggi, e su certe cose non si scava poi tanto.

È quindi la volta dei grandi temi. Le strategie per uscire dalla crisi (ad esempio tornando alla lira, ristrutturando il debito, facendo liberamente fallire le imprese e risparmiando i soldi della Cassa Integrazione), la previsione di un autunno caldo di scontri violenti. «Penso che il Paese avrà nei prossimi mesi, non so quanti, uno shock economico. Uno shock che potrebbe portare a una ridefinizione della rappresentanza politica oppure a uno spostamento della politica da problemi politici a problemi di carattere sociale: disordini, rivolte».

Quello che si percepisce è una sorta di passaggio di consegne. Beppe Grillo, attraverso un tour europeo, impegnato nella costruzione di un «movimento 12 stelle» che costituisca un unico gruppo nel parlamento europeo, che va da albadoraata agli antieuropeisti inglesi, ciprioti, spagnoli, francesi... e Casaleggio a tenere le redini oltranziste, in parte catastrofiste e in parte messianiche, in vista di un autunno caldo italiano. Tra i tanti scenari proprio una sua diretta discesa in campo, semmai capolista alle europee. Che sarebbe un passaggio niente male dopo che la sua azienda ha perso il Gruppo Mauri come cliente, e si reggerà da settembre solo sul blog di Grillo. Certo, in attesa che come sempre arrivino i fondi pubblici. Quelli per la comunicazione dei gruppi parlamentari, sì perché a quelli nessuno ha rinunciato, per quelli nessuno ha proposto restituzioni day, e quei soldi (tra gli 8 e i 12 milioni di euro) andranno dritti dritti alla Casaleggio Associati.

Certo stona un po' che parlino di autunno caldo un Grillo e un Casaleggio che negli scorsi anni non sono mai stati in piazza, ma impegnati nelle proprie carriere personali. Certo, che un ragioniere e un perito informatico traccino scenari macroeconomici e sociali dovrebbe lasciare qualche perplessità. La sensazione è che ancora una volta la strategia unitaria sia quella di fomentare ed esasperare le persone, seguire la direzione della folla inferocita, e fare di tutto per mettersi a capo. Offrendo alle persona quello che queste vogliono, e usando la rabbia e i problemi veri come unico collante.



## PAROLE POVERE

## Rabbia sociale a 14mila euro a settimana

TONI JOY

● *Un momento: rischiava di sfuggirci qualcosa nel carillon di piacevolzze cinque stelle di questi giorni. La sincronia, ad esempio, verificata nei fatti tra l'annuncio di Casaleggio a proposito dell'esplosione del sistema Italia, e del clima di rivolta permanente che ne seguirà, e la decisione di Grillo di concedere in affitto almeno una delle sue ville. Insider trading in casa Cupiello? Perché Casaleggio questa cosa dell'Armageddon tricolore la macinava da tempo, ma l'ha tirata fuori recentemente, giusto mentre l'opinione pubblica veniva a sapere che Grillo stava cercando di fare cassa anche con la sua amata villa toscana. Se Grillo, che con i soldi ha un ottimo rapporto, mette a frutto un pacchetto di mattoni suoi, un motivo ci deve essere. E quale se non la certezza che quella Cassandra di Casaleggio rompe, sì, ma ha*

*ragione sui cieli bui che anticipa? Fare cassa, quindi, è utile in due sensi: confora il clima di fine stagione inaugurato dal suo burattinaio e allo stesso tempo porta nelle casse del capopopolo 14mila euro a settimana, perché tanto costa aggirarsi nei corridoi in cui c'è ancora l'ombra di Beppe con l'asciugamano attorno ai fianchi. Ammettiamo che l'affitto sia andato in porto per quattro-cinque settimane: fanno settantamila euro, una goccia nel mare dei suoi depositi, ma lui ama le gocce, le rispetta, mentre intima ai suoi di vivere da eremiti. Il messaggio è chiaro: tirate i remi in barca, arriva la tempesta perfetta. Ok: diamoci da fare ma non abbiamo remi da tirare in barca, non abbiamo nemmeno la barca, neanche una casa da affittare, siamo già, quasi tutti, scarp del tennis. Forse non parlavano con noi.*

# Tra fiuto e affari, ecco la storia del cyber populista

**C**hi è Gianroberto Casaleggio, cofondatore del M5S, eminenza grigia del Movimento e alter ego di Beppe Grillo? Da oggi nelle librerie una ricostruzione critica della storia professionale e della visione del mondo del guru a 5 Stelle scritta da Gioia Salvatori ed edita da Fuorionda. *Gianroberto Casaleggio, sfide e fallimenti di un visionario* (pp. 216, 16 euro) è la storia di un imprenditore esperto di strategie di rete che si applica dal 2005 a un progetto politico rivoluzionario. Una mente scientifica applicata alla politica con un passato da amministratore delegato di un'azienda in perdita, un presente da leader politico e imprenditore in difficoltà e un futuro filtrato dal sogno di un mondo nuovo. Promotore della democrazia diretta, Casaleggio vuole che il M5S sia come internet (una rete policentrica senza capi, i tiratori liberi vengono fatti fuori) e da cyber utopista prevede un mondo senza intermediari (via le banche, i partiti, i consulenti) grazie alla rete, grazie alla mano invisibile del web che cresce e abbatte il vecchio mondo. Casaleggio promette piacere. Il suo è un

## IL LIBRO

**Dall'analisi dei bisogni più semplici alla decrescita felice: identikit, progetti e strategie del cofondatore del Movimento**



**GIANROBERTO CASALEGGIO, SFIDE E FALLIMENTI DI UN VISIONARIO**  
Gioia Salvatori  
pag. 216  
euro 16  
Fuorionda

messaggio populista, molto emotivo, buono per agganciare le masse e funzionale al consenso. Ecco un estratto del capitolo 8.

## EMOZIONATI E VOTAMI

L'ombra di Casaleggio sta al Movimento come il corpo dell'ex comico comiziante sta al pubblico: essi non si conoscono direttamente ma tra di loro c'è un legame emotivo, empatico, impalpabile e vischioso. (...) Ciò è importante perché M5S si tenga, cresca e si moltiplichi.

D'altronde quando tutto è divelto, la vecchia organizzazione del partito, le vecchie pratiche ortodosse di Palazzo, l'organizzazione della democrazia rappresentativa con tutti i corpi intermedi, cosa resta? Restano solo la vita vissuta così com'è, l'immediatezza, le emozioni senza filtri, i bisogni e i problemi quotidiani, i desideri semplici. Quest'uomo qualunque, che diventa il centro di tutto. Casaleggio li ha annusati anzitempo, gli istinti degli italiani, e non li perde mai di vista. Li accarezza, li coltiva, sono la stella polare della sua proposta politica. Casaleggio, così,

aggancia il consenso. Populismo? Sì, ma questo termine non ha, come comunemente si crede, un'accezione banalmente negativa: nella teoria della politica indica un fenomeno complesso. Cosa vuole questo popolo? Questa fetta di indignati, di «gente che non ce la fa più», per usare il linguaggio di Grillo? Vuole una vita migliore, un mondo più buono.

Casaleggio pensa a un neumanesimo che guarda all'uomo medio: quello che non ha in mano le redini del potere, magari soggiogato da vicissitudini storiche, economiche, anche affettive. Un uomo che va risollevato, galvanizzato, perché «è la gente che fa la storia», come direbbe il cantautore; non loro, i morti, il sistema. Allora ecco il mondo nuovo di Casaleggio: è fatto di piacere, di decrescita felice, di una vita migliore, diversa da quella che questi morti ci hanno fatto fare. Casaleggio ai suoi seguaci vuole dire che sono stati oppressi da mille enti inutili, sovrastrutture stantie, corpi intermedi mangiasoldi. Cos'altro sono i partiti, la burocrazia, le banche, gli sprechi, se non un peso che schiaccia chi sta più in bas-

so? Il vecchio mondo è da abbattere. (...) Questo dice il capo. Un filo rosso collega la vitalità, il vitalismo incarnato da Grillo e il messaggio politico edonista che promette decrescita felice, la risoluzione di ogni problema a portata di clic nell'intelligenza collettiva del web, l'abolizione delle banche, delle energie sporche, dello sfruttamento della prostituzione. L'elemento emozionale, il coinvolgimento anche irrazionale dell'uditore, è un perno importante in ogni populismo.

(...) Entrati in Parlamento, i 5 Stelle non hanno ceduto di un millimetro rispetto alla linea Grillo-Casaleggio: mai un'alleanza coi vecchi partiti, solo opposizione costruttiva, avanti così, come se non ci fosse storia, come se non ci fossero contingenze esterne, fraganti difficili, condizioni da cogliere. Il populismo, d'altronde, ha il suo tempo e non rileva la complessità del momento storico: vive di retorica, messaggi semplici, emozioni, immagini evocative. (...) È un populismo politico, per tornare alla classificazione teorica, quello del M5S, che ha avuto un lungo tempo di incubazione.

# Letta affronta i deputati Pd e i renziani attaccano Bersani

● Il capo del governo lavora con Epifani per evitare che il congresso diventi un processo all'esecutivo ● I sostenitori del sindaco contro l'ex segretario: vuole candidare il premier

SIMONE COLLINI  
ROMA

Quarantott'ore per evitare che il congresso si trasformi in un appuntamento contro il governo. Questa sera si riuniscono i deputati del Pd insieme a Enrico Letta per un chiarimento dopo le fibrillazioni provocate dal caso Shalabayeva, mentre per dopodomani pomeriggio Guglielmo Epifani ha convocato la Direzione del partito con all'ordine del giorno un solo punto: «Rapporto Pd-governo, verso quale congresso». E anche qui ci sarà e interverrà il presidente del Consiglio.

Letta ed Epifani sono in costante contatto e tanto al premier quanto al leader del Pd è chiaro che l'esecutivo rischierebbe molto se le assise democratiche dovessero trasformarsi in un processo alle larghe intese, cioè in un referendum sulla permanenza del partito

in una maggioranza di cui fa parte anche il Pdl. E ieri è arrivata un'ulteriore conferma del pericolo a cui si potrebbe andare incontro quando diversi deputati renziani hanno reagito con un fuoco di fila a un ragionamento espresso dal bersaniano Alfredo D'Atorre, questo: «Il punto politico a cui rispondere è se il congresso del Pd serve per scegliere il prossimo candidato premier oppure per eleggere un segretario che prenda l'impegno a dedicarsi al partito e a sostenere con lealtà la difficile navigazione del governo Letta nei prossimi diciotto mesi». Una mossa, quella dell'autore del documento «Fare il Pd», per arrivare a sciogliere definitivamente un nodo di cui si discute da tempo, se cioè sia da mantenere o da superare la coincidenza tra segretario e candidato premier. Se Matteo Renzi insiste nel volerla mantenere, è il ragionamento che si fa tra i

bersaniani, logica vuole che sia candidabile anche l'attuale premier.

Letta, che questa sera di fronte ai deputati democratici insisterà sul rapporto tra governo e Parlamento e rivendicherà quanto fatto dall'esecutivo proprio nelle materie giudicate prioritarie dal partito di Epifani (a cominciare dall'individuazione dei 4,3 miliardi complessivi destinati a occupazione giovanile, esodati e ammortizzatori sociali), resta convinto che il «contributo migliore» che lui può dare al Pd è quello di «governare bene» e che ha poco senso discutere ora di partite sulla premiership per il semplice motivo che «non sono imminenti» (Letta vuole rilanciare il governo e dopo il gruppo del Pd incontrerà anche quelli del Pdl e di Scelta civica).

Quanto a Renzi, agli interlocutori con cui ha discusso l'argomento, ha confidato di non credere possibile una candidatura di Letta. Ma giocando sul titolo di un quotidiano i suoi sono andati all'attacco di Bersani, che pure tanto in pubblico quanto in privato si è espresso a favore della fine della coincidenza leader-candidato premier, auspicando un congresso da cui esca un segretario che si dedichi al partito. E lo hanno fatto con una serie di dichiarazioni fatte uscire a raffica sulle agenzie di stampa, mentre a tacchino chiuso c'è anche chi dice che se questo è il gioco Renzi potrebbe anche candidarsi, ma a condizione che Letta si dimetta da premier. «In tanti hanno attaccato Renzi accusandolo di alimentare tensioni per indebolire il governo - dice il senatore Andrea Marcucci - ora che per Bersani il miglior candidato è proprio l'attuale presidente del Consiglio capiamo come stanno le cose. Chi alimenta le tensioni? Renzi? Bersani? Letta?». Subito dopo arriva il commento di Ernesto Carbone: «L'ex segretario del Pd in realtà oggi è lo stratega e guru di Enrico Letta. Nulla da dire: ognuno si sceglie il guru che vuole. Ora però che il quadro politico nel Pd sembra chiarirsi in vista del congresso, al segretario Epifani non resta che fissare la data». «Ma guarda! - commenta il deputato Francesco Bonifazi - Bersani vuole candidare l'attuale premier Letta al congresso. In effetti, se il segretario del Pdl Alfano è vicepremier, il premier Letta può fare il segretario del Pd».

Un senatore molto vicino al premier come Francesco Russo parla di una «non notizia» e di «dichiarazioni guerreggianti che nulla hanno a che fare con la realtà che creano inutili fibrillazioni dentro e fuori il Pd». Ma a nessuno dei protagonisti in campo sfugge che proprio perché «priva di fondamento», come dice Russo, la «non notizia» non avrebbe dovuto innescare quel fuoco di fila. Se lo ha fatto, è il seguito del ragionamento, è perché le intenzioni di Renzi nei confronti del governo non sono così pacifiche.

Il sindaco di Firenze avrà l'occasione per scrollarsi di dosso i sospetti di voler minare l'esecutivo intervenendo alla Direzione di venerdì. Per ora non ha risposto alla convocazione, ma considerando che Epifani gli ha consigliato di partecipare «perché il confronto si fa nelle sedi del partito» e considerando che Renzi sta costruendo una strategia per apparire meno estraneo rispetto al partito di quanto sia stato finora, non è escluso che alla fine decida di prender parte alla riunione. Che, spiegano al quartier generale del Pd, in un modo o nell'altro (voto della relazione di Epifani o di un ordine del giorno ad hoc) dovrebbe approvare la linea del sostegno al governo Letta.

● Il capo dell'esecutivo: «Il migliore contributo che posso dare al Pd è governare bene»

Gianroberto Casaleggio, cofondatore del Movimento 5 stelle  
FOTO L'ESPRESSO

## IL BILANCIO 2012

### Dal rosso agli utili: la società del guru in risalita

Torna l'utile nei bilanci della Casaleggio Associati: dopo un 2011 chiuso con un «rosso» da 57.807 euro, nel 2012 - l'anno della grande marcia elettorale di Beppe Grillo - la società milanese dell'ideologo del Movimento Cinque Stelle ha registrato utili per 69.502 euro.

Un risultato reso possibile dall'incremento delle «prestazioni per servizi», si dice nel bilancio della società, accompagnate però da «una diminuzione delle vendite di prodotti editoriali, con ricavi complessivi inferiori rispetto al precedente esercizio» e scesi da 1,4 milioni di euro a 1,34 milioni.

Nel 2010 l'utile della «Casaleggio» era stato di 86.815 euro.

Nessun accenno esplicito, così come nel bilancio depositato lo scorso anno, a Grillo e al Movimento Cinque Stelle. Nel corso del 2012 la

Casaleggio Associati ha fatto investimenti «in uffici e strumenti per lo sviluppo di contenuti multimediali e inoltre per l'acquisto di hardware e di software, sia di base che applicativo».

Per il 2013 la società di Gianroberto Casaleggio formula le medesime previsioni espresse lo scorso anno: «Sono prevedibili un aumento delle attività di consulenza con una conseguente crescita del personale, lo sviluppo dei ricavi legati alla produzione di libri e di prodotti multimediali per la vendita online e verso catene distributive terze e lo sviluppo di aree promozionali on line per le aziende».

Lo scorso 21 maggio lo staff di Beppe Grillo aveva affermato che le perdite del suo blog sono state «sempre coperte dalla Casaleggio Associati».



Pier Luigi Bersani FOTO MAZZA/TM NEWS - INFOPHOTO

# Pittella: «Un rinvio sarebbe la nostra fine»

● Il vicepresidente del Parlamento europeo si candida: «Se slitta il congresso occuperemo la sede»

S. C.  
ROMA

«Nessuno si illuda di sospendere la vita democratica del Pd rinviando il congresso. Se si continua così, occuperemo questa sede». Gianni Pittella parla al terzo piano del quartier generale del Pd, nella sala in cui si riunisce la Direzione del partito. Qui venerdì i membri del parlamentino democratico si vedranno per discutere del rapporto tra il partito e il governo, di quale impostazione dare al congresso d'autunno. Ma Pittella, che di fronte a oltre cento persone arrivate da tutta Italia ufficializza la sua candidatura a segretario del Pd, chiede che dopodomani sia fatto un passo in più. «Presenterò un ordine del giorno in cui si chiede di fissare data e luogo del congresso». Guglielmo Epifani ribadisce che si farà «entro l'anno», ed è probabilmente quanto verrà votato dalla Direzione. Ma per il vicepresi-

dente del Parlamento europeo non può bastare un'indicazione così generica, soprattutto ora che diversi esponenti del Pd (da Beppe Fioroni, in pubblico, al ministro Dario Franceschini, nei colloqui riservati) ipotizzano di rinviare l'elezione del segretario per evitare il rischio di provocare ripercussioni sulla tenuta del governo. «Se qualcuno insiste con un'ipotesi del genere a settembre occupiamo questa sede - dice Pittella innescando l'applauso dei presenti - faremo una simpatica festa, giocheremo tra di noi - sorride sornione - ma non ci muoveremo da qui finché Epifani non ci dirà la data esatta. Serve un congresso, subito, rinviarlo sarebbe un atto di irresponsabilità, sarebbe la morte per il Pd».

Il vicepresidente del Parlamento Ue si candida sulla base di una piattaforma programmatica che vuole il Pd un partito «democratico, solidale, europeo», che abbia cioè «l'Europa come orizzon-

te» e che «senza equivoci si leghi al Partito socialista europeo» (al congresso Pittella presenterà un ordine del giorno per entrare nel Pse e nell'Internazionale socialista, e un'uscita di Matteo Renzi favorevole in questo senso è stata particolarmente apprezzata dall'eurodeputato), che rimetta in cima all'agenda il Mezzogiorno, sia «autenticamente federale» e che continuando a svolgere primarie aperte a tutti gli elettori del Pd faccia anche contare di più gli iscritti promuovendo referendum tematici e coinvolgendo i Circoli nei passaggi decisionali sulle grandi questioni politiche e programmatiche.

Pittella chiede anche di accelerare nella definizione delle regole (la commissione congressuale si sarebbe dovuta riunire domani per chiudere i lavori, ma l'appuntamento è stato rinviato a

mercoledì della prossima settimana) e di smetterla col «tatticismo» mostrato fin qui per mettere ostacoli alla corsa di Matteo Renzi: «Perché chiudergli le porte? Perché chiuderle a chicchessia? Renzi è stato trattato come un pericoloso sovversivo che viene da Firenze». Al sindaco come anche gli altri candidati già in campo, Gianni Cuperlo e Pippo Civati, porge la mano: «Spostiamo il confronto sui temi, sulle cose che interessano ai cittadini, lavoriamo insieme in un clima costruttivo. Nessuno di noi è interessato a un congresso di conta per conquistare posizioni di potere ma ad una gara di idee che sarebbero tutta salute per il Pd». Un Pd, accusa il vicepresidente dell'Europarlamento, che «si sta indebolendo per mancanza di chiarezza» e sta subendo l'agenda di Berlusconi in questo governo. Nel quale bisogna «stare con lealtà ma senza paura di uscirne». E se qualcuno dice che il congresso del Pd potrebbe creare problemi all'esecutivo, Pittella accusa: «Lo fa chi pensa che il ruolo del Pd sia di essere subalterno al Pdl, chi pensa che la Grande coalizione sia non un'emergenza ma strategica».

● L'Europa deve essere il nostro orizzonte, dobbiamo legarci senza equivoci al Pse»

## MONDO

## In Libano non c'è stabilità senza l'apporto degli Hezbollah

### IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**CHIUNQUE ABBA VISITATO ALMENO UNA VOLTA IL LIBANO, E CONOSCA QUALCOSA DELLA SUA STORIA RECENTE, SA BENE COSA RAPPRESENTA HEZBOLLAH NEL PAESE DEI CEDRI:** una forza radicata nella componente etnico-religiosa più grande: quella sciita. A chiunque abbia avuto modo, almeno una volta, di attraversare i villaggi e le città del Sud Libano, non può certo essere sfuggita la presenza del «Partito di Dio». Una presenza capillare, fatta di sindaci, amministratori. E di miliziani. Cosa rappresenti Hezbollah in quell'area lo sanno bene i nostri militari impegnati nella missione Unifil 2, della quale l'Italia ha la guida. Piaccia o no, Hezbollah è qualcosa di ben più complesso, e rappresentativo, di una delle tante fazioni che compongono il variegato arcipelago dell'islam radicale. Dell'area in cui sono impegnati attualmente 1096 soldati italiani, Hezbollah è un elemento di stabilizzazione con cui è necessario stabilire un rapporto. È un principio di realtà da cui non si può sfuggire. Così come non si può sfuggire dal fatto che in Hezbollah la componente militare è pienamente integrata con quella politica. Averne consapevolezza, serve per evitare «furbizie» letterali e, cosa ancor più importante, per scongiurare forzature che potrebbero avere effetti destabilizzanti per il Libano e per la sicurezza di quanti in quel fragile, e nevralgico, Paese mediorientale sono impegnati. Per questo non si può non essere perplessi sulla decisione assunta l'altro ieri dai ministri degli Esteri dell'Ue di inserire il braccio militare di Hezbollah nella «black list» delle organizzazioni terroristiche. A spingere per la linea dura sono stati soprattutto Gran Bretagna e Olanda, che in Libano non hanno una presenza militare diretta né un significativo peso politico. Cosa che invece ha l'Italia. Di questo ne è pienamente consapevole Emma Bonino. «La Dichiarazione adottata dal Consiglio e dalla Commissione fa stato della determinazione a proseguire i contatti politici, incluso Hezbollah, e le azioni di sostegno economico, con tutti gli attori del Paese. Questo è certamente il caso dell'Italia», ha puntualizzato la titolare della Farnesina. Cosa rappresenti Hezbollah in Libano, lo ha efficacemente testimoniato il generale Claudio Graziano, ex comandante dell'Unifil, attualmente Capo di stato maggiore dell'Esercito. In un'intervista a *L'Unità* (9 luglio 2011), così si espresse l'ex comandante Unifil: «Hezbollah è parte della vita libanese. Hezbollah rimane una componente essenziale, radicata nel territorio, soprattutto nel Sud che è a maggioranza sciita. Si tratta di un partito politico che ha una componente militare, che vive, come tutto il Libano, una fase di transizione che presenta anche elementi contraddittori. Resta il fatto che Hezbollah rimane una realtà importante con cui devi confrontarti, dialogare perché rappresenta una importante componente, quella sciita, che per legge ha soltanto il 25% dei seggi in Parlamento, ma nella realtà ha una dimensione molto più significativa...». Così è. Piaccia o no,



Il Cairo, aderenti ai Fratelli musulmani manifestano a favore di Mohamed Morsi FOTO REUTERS

# Sul destino di Morsi s'infiamma l'Egitto

● Ancora mistero sulla sorte del presidente deposto ● La denuncia dei familiari ● Sette morti negli scontri di ieri

U. D. G.

udegiwannangeli@unita.it

Alla responsabile della politica estera dell'Unione europea, Catherine Ashton, che chiedeva di vederlo, la risposta dei militari è stato un secco, lapidario: no. L'insistenza di «Mrs Pesc» ha strappato ai suoi innervositi interlocutori un «è in un luogo sicuro». Dal 3 luglio, giorno del colpo di Stato militare, non si hanno più notizie del defenestrato presidente egiziano, Mohamed Morsi. Le preoccupazioni sulle sue condizioni di salute crescono di giorno

in giorno. L'altro ieri era stata la famiglia di Morsi ad accusare l'esercito di aver «sequestrato» l'ex presidente.

«Stiamo per prendere - ha spiegato la figlia Shaimaa - misure legali sul piano locale e internazionale contro Abdel Fattah al Sisi», il capo dell'esercito, e oggi ministro della Difesa, regista del colpo di Stato che ha messo fine alla presenza dei Fratelli musulmani ai vertici delle istituzioni. «Non abbiamo notizie di lui dal 3 luglio», ha aggiunto il figlio dell'ex capo di Stato, Osama, nel corso di una conferenza stampa.

L'Unione europea condanna il ruolo delle forze armate in Egitto e chiede la liberazione «di tutti i detenuti politici, incluso Mohamed Morsi». Questo il segnale politico inviato l'altro giorno dai ministri degli Esteri dei 28, che domandano anche lo stop agli «arresti per motivi politici». «Le forze armate non dovrebbero giocare un ruolo politico in democrazia, devono accettare e

rispettare l'autorità costituzionale del potere civile» scrivono nelle conclusioni della riunione di Bruxelles i ministri degli Esteri dei 28.

Intanto, continua la guerra delle piazze. La mancanza di notizie di Morsi alimenta la rabbia del fronte islamista. Al Cairo altre sei persone sono state uccise l'altra notte e alle prime luci dell'alba di ieri. Lo riferiscono i media egiziani e Khaled el-Khateeb, responsabile del dipartimento di emergenze e terapia intensiva del ministero della Salute. Le violenze sono state innescate dall'aggressione lanciata da uomini armati contro un sit-in dei sostenitori del deposto presidente.

### SCONTRI E MINACCE

Secondo quanto riportato dal sito del quotidiano *al-Ahram* tra le vittime, due uomini sono morti sotto i colpi di arma da fuoco nei pressi dell'università. Altri quattro sono invece stati uccisi l'altra notte a Qalyub, periferia settentrio-

nale della capitale. Si aggrava così il bilancio delle violenze che si sono registrate negli ultimi due giorni tra i sostenitori e gli oppositori del presidente egiziano deposto. L'altro ieri il numero complessivo delle persone uccise era salito a sette, stando a quanto affermano fonti mediche citate dalla tv egiziana. Un manifestante è stato ucciso negli scontri a Piazza Tahrir, dove i sostenitori di Morsi hanno fatto irruzione dopo aver manifestato di fronte all'ambasciata americana. Tre vittime si registrano nella provincia di Qalyubiya, appena a nord del Cairo, e altre tre tra il quartiere Nasr City della capitale e la vicina Giza. Decine i feriti. Nella capitale egiziana si manifesta ogni giorno e i momenti di tensione tra sostenitori e oppositori del governo di Hazem el Beblawi sono continui.

### GIALLO SUGLI INTERROGATORI

La Procura egiziana è tornata a smentire di aver cominciato gli interrogatori di Morsi. In precedenza, alcune fonti di stampa avevano riferito dell'inizio degli interrogatori formali dell'ex rais sulla base di quattro capi di accusa. In particolare, come conferma la procura generale del Cairo in un comunicato ufficiale, Morsi dovrà rispondere di incitamento all'uccisione di manifestanti pacifici, spionaggio e vilipendio alla magistratura. La quarta accusa, più controversa, riguarda invece le circostanze della fuga, sua e di altri dirigenti della Fratellanza musulmana, agli inizi del 2011 durante la rivolta anti-Mubarak. L'accusa afferma che Morsi fu aiutato a fuggire dalla prigione di Wadi Natrun, a nord-ovest del Cairo, da elementi di Hamas e degli Hezbollah libanesi operativi in Egitto.

A venti giorni dal colpo di stato militare con cui fu destituito il presidente Mohamed Morsi, il più importante network televisivo del mondo arabo, *al-Jazeera*, ha accusato apertamente il nuovo regime egiziano di aver intrapreso una persistente campagna intimidatoria nei suoi confronti, e in particolare contro il proprio personale.

Nelle ultime settimane, ha denunciato l'emittente satellitare con sede nel Qatar, le autorità del Cairo hanno «stretto la morsa sulla libertà dei nostri dipendenti», cui sarebbe stato impedito di partecipare a conferenze stampa ufficiali, e che avrebbero addirittura ricevuto minacce. Rammentando poi come, nelle ore immediatamente successive alla rimozione di Morsi, le forze di sicurezza fecero irruzione negli uffici cairoti della televisione, motivati con presunta attività di «istigazione».

## Iraq, l'assalto alle prigioni rivendicato da al Qaeda

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Al Qaeda ha rivendicato con un comunicato l'assalto a due prigioni irachene che, lunedì, ha portato all'evasione di centinaia di detenuti, molti dei quali appartenenti all'organizzazione terroristica. «I mujahedin, dopo mesi di preparazione e pianificazione, hanno preso di mira due delle più grandi prigioni del governo *Safavid* (termine dispregiativo di sciita)», si legge in un messaggio sul forum *Honein*, firmato lo *Stato islamico dell'Iraq e del Levante*. L'assalto alle due prigioni di Taji, a nord di Baghdad, e di Abu Ghraib, ad ovest della capitale irachena è avvenuto nella notte tra domenica e lunedì. Il duplice attacco, in stile militare, è stato condotto da oltre 500 mujahedin ed è partito domenica notte, quando alcune autobomba guidate da miliziani kamikaze si sono lanciate contro l'entrata della prigione che sorge nei dintorni di Baghdad. Nelle breccie aperte sono entrati miliziani armati di mortaio e di granate a razzo.

«Il numero degli evasi - ha detto Hakim Al-Zamili, membro della Commissione sicurezza e difesa in Parlamento - è prossimo a 500, molti dei

quali sono esponenti di spicco di al Qaeda condannati a morte. Le forze di sicurezza hanno ricatturato alcuni degli evasi, ma molti sono ancora uccel di bosco». L'attacco contro la prigione di Abu Ghraib è stato replicato, con il medesimo piano, nel carcere di Taji, 20 km circa a nord di Baghdad, dove le guardie sono tuttavia riuscite a evitare la fuga dei reclusi. Solo all'alba, con l'intervento di elicotteri militari, la situazione è stata riportata gradualmente sotto controllo. Negli scontri con le forze di sicurezza, almeno 41 persone sono morte, 20 agenti e 21 prigionieri.

Esattamente un anno fa il leader di al-Qaeda in Iraq, Abu Bakr al-Baghdadi, aveva annunciato che il suo movimento si sarebbe concentrato nel boicottaggio del sistema giudiziario nazionale. «La nostra priorità principale consiste nel liberare i prigionieri musulmani ovunque, e nel dare la caccia

...  
**«Molti dei detenuti fuggiti, condannati a morte, sono militanti del gruppo terroristico»**

ed eliminare magistrati, inquirenti e guardie», affermava in un messaggio audio diffuso online il capo jihadista. Le autorità irachene hanno lanciato una caccia all'uomo a tutto campo per catturare gli evasi. «La maggior parte dei detenuti che sono evasi da Abu Ghraib sono alti responsabili di Al Qaeda che erano stati condannati a morte», ha spiegato al-Zamili. Le due prigioni ospitavano circa 10mila detenuti.

Gli analisti hanno fatto notare come il raggio di azione delle formazioni legate ad al Qaeda sia in crescente aumento. In Siria, è ormai guerra aperta all'interno del fronte dei ribelli dopo l'assassinio di un alto comandante dell'*Esercito libero siriano* (Els) da parte di militanti dello *Stato islamico dell'Iraq e Levante*. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, nelle ultime settimane i combattimenti tra i due fronti si sono intensificati, con scontri in diverse zone del Paese che segnalano un crescente antagonismo. Nel nord del Paese, invece, combattenti curdi sono dovuti intervenire per respingere militanti del Fronte al-Nusra, dello Stato Islamico in Iraq e di altri gruppi jihadisti da Ras al-Ain, una città di confine con la Turchia, a maggioranza curda.

### CINA

#### Human Rights Watch: Pechino condanni violenze della polizia

Il governo cinese dovrebbe condannare pubblicamente le violenze dei funzionari della Chengguan, la para-polizia che svolge compiti di mantenimento dell'ordine nelle città. *Human Rights Watch* ha denunciato il fatto che le forze della Chengguan non aiuterebbero i cittadini a sentirsi più protetti, ma in realtà li danneggiano. Negli ultimi giorni sono stati due i casi di violenze perpetrate da membri della Chengguan nei confronti dei cittadini. In un caso, mercoledì scorso, hanno portato alla morte di un venditore ambulante di angurie, preso di mira perché sprovvisto di licenza, deceduto per le ferite alla testa. L'altro caso riguarda un altro ambulante senza permesso, che giovedì scorso, ad Harbin, nel nord-est della Cina è stato malmenato alla testa con walkie-talkie e mattoni da alcuni membri della Chengguan, poi sospesi dalle loro funzioni e indagati dalle autorità provinciali. L'anno scorso *HRW* aveva pubblicato un rapporto in cui vengono documentati gli abusi della Chengguan.

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Grazie. Grazie. Grazie a tutti voi a e a tutte le autorità per una magnifica accoglienza in terra carioca». Lo twitta Papa Francesco nel suo secondo giorno di permanenza a Rio per la Giornata Mondiale della Gioventù, o come l'ha definita lui stesso per «la settimana dei giovani» che ufficialmente si è aperta ieri. Bergoglio ieri si è riposato nella residenza di Sumaré. Nessun incontro ufficiale, ma tante visite «private» in attesa del pellegrinaggio che oggi lo porterà al santuario dedicato alla Vergine di Aparecida, veneratissima in Brasile, a cui affiderà il suo pontificato e il suo primo viaggio apostolico internazionale. Ma è sempre possibile un «fuori programma» per Papa Francesco. Ieri si ipotizzava una sua visita alla statua del Cristo redentore che abbraccia Rio dall'alto del Corcovado. Quella che è certa è l'agenda fittissima della Gmg: l'incontro con i giovani che è la ragione principale di questo viaggio.

Lo aveva annunciato ai giornalisti durante il volo che lo ha portato a Rio. Lo ha ribadito durante l'incontro ufficiale con la presidente del Brasile, Dilma Rousseff al palazzo di Guanabara, ma ancora più con la sua decisione di piegare il programma ufficiale per incontrare per primi i brasiliani e i fedeli giunti a Rio per la Gmg. Ridotte al minimo le esigenze di protocollo all'aeroporto «Galeao» di Rio dove è stato accolto dal presidente della Repubblica, papa Francesco non si è presentato come un capo di Stato, ma come un pastore, come «il Vescovo di Roma venuto a confermare i fratelli nella fede in Cristo». Ha raggiunto la città carioca e non su di un'auto blindata o sulla «Papa-mobile», ma per un primo tratto a bordo di una semplice utilitaria, una «Fiat Idea» grigio metallizzata prodotta in Brasile, senza neanche la chiusura elettrica dei finestrini - non certo una «vettura all'ultima moda» - che nella sua semplicità si evidenziava tra le Audi nere del corteo papale.

**SICUREZZA A RISCHIO**

Poi sulla «jeep bianca» aperta sui lati. Soprattutto nel primo tratto malgrado la scorta dei motociclisti e dagli uomini della sicurezza vaticana, vi sono stati

...

**L'appello a non deludere la gioventù, «finestra attraverso cui il futuro entra nel mondo»**

# Il Papa fuori programma nel Brasile delle tensioni

● Padre Lombardi sdrammatizza la polemica sulla sicurezza ● Aparecida, trovata una bomba dove oggi sarà Francesco ● Dilma: asse contro l'ingiustizia



Papa Francesco parla con la presidente brasiliana Dilma Rousseff FOTO REUTERS

momenti difficili per la calorosa accoglienza dei brasiliani, soprattutto quando la vettura su cui viaggiava il pontefice - per un errore di percorso - è rimasta bloccata per una decina di minuti tra la calca dei fedeli che cercavano di vedere, toccare o almeno fotografare Papa Francesco che teneva abbassato il suo finestrino.

In quei momenti concitati, ha assicu-

rato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi l'unico tranquillo era proprio il Papa che ha continuato a salutare, baciare bambini che gli venivano portati dagli uomini della sicurezza. Poi vi è stato un cambio di vettura e il pontefice ha preso posto sulla «jeep banca» con la quale ha raggiunto la Cattedrale. È stato un festoso bagno di folla, quello che Papa Francesco voleva.

Solo dopo, con un'ora di ritardo, ha raggiunto il Palazzo di Guanabara per la cerimonia ufficiale. Ha usato l'elicottero per motivi di sicurezza, visto che attorno alla palazzo del governatorato erano in corso manifestazioni di protesta con scontri tra dimostranti e polizia. Non vi sono stati veri problemi per la sicurezza, ha assicurato padre Lombardi che ha anche sminuito l'allarme per

l'ordigno trovato in un bagno pubblico ad Aparecida, vicino alla basilica dove oggi andrà il pontefice. «Più che una bomba era un piccolo ordigno artigianale. Certamente - ha affermato - non era in rapporto alla persona del Papa».

Sulla domanda di giustizia che scuote il Paese e porta molti giovani a scendere in strada, vi è comprensione e condivisione non solo da parte del pontefice, ma anche della presidente Dilma Rousseff che nel suo discorso di saluto a Papa Francesco al quale ha proposto «un'alleanza per combattere le disuguaglianze» e per «seminare nel mondo iniziative a favore della lotta alla povertà». Vi è stata immediata sintonia con il vescovo di Roma, «l'uomo latino-americano che viene dalla vicina e sorella Argentina», sensibile al dramma dell'uomo e all'ingiustizia. La presidente «ha detto al Papa di essere rimasta molto impressionata del recente discorso di Lampedusa, che è stato di grande impatto».

**«NON PORTO ORO»**

Papa Francesco ha trovato la corda giusta per arrivare al popolo brasiliano. Ha voluto «bussare delicatamente» alla porta del loro cuore. «Io non ho né, oro né argento, ma porto ciò che di più prezioso mi è stato dato: Gesù Cristo» così si è presentato, raccomandando di prestare attenzione ai giovani. Li ha definiti, usando una bella espressione della saggezza brasiliana, la «pupilla dei nostri occhi», «la finestra attraverso la quale la luce entra in noi regalandoci il miracolo della visione!». «Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?». Ha posto questa domanda «provocatoria» il pontefice sottolineando come la gioventù sia «la finestra attraverso la quale il futuro entra nel mondo, e quindi ci impone grandi sfide». Quindi ha richiamato le responsabilità della generazione adulta verso i giovani: saperli garantire tutte le condizioni materiali e spirituali per un loro pieno sviluppo, valori duraturi e solide fondamenta, sicurezza ed educazione.

Intanto è confermato l'incontro con Pelè, il più grande giocatore di tutti i tempi: ci sarà domani pomeriggio, in occasione della benedizione delle bandiere olimpioniche nel «Palazzo della città».

...

**Giovedì incontrerà Pelè durante la benedizione delle bandiere olimpioniche**

# Kate a casa. Ancora segreto il nome del «royal baby»

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Primo bagno di folla per il principino ancora senza nome ma già molto popolare. The boy, il terzo discendente al trono inglese, dopo il nonno Carlo, eterno erede e papà William, ha lasciato in braccio alla sua mamma per poi passare in quelle del padre, la lussuosa clinica londinese in cui aveva visto la luce solo ventiquattro ore prima, alle 14, 24 ora locale, tre chili e ottocento il peso, ed è stato portato a Kensington Palace, la residenza di famiglia.

Lei in abito azzurro a disegni bianchi, lui con una camicia celeste. Due ragazzi, visibilmente emozionati, che hanno mostrato al mondo il loro primo figlio («sul nome ci stiamo lavorando») che se la dormiva, avvolto in una copertina bianca. Biondo, «con più capelli di me» ha commentato il padre che lo guardava con grande tenerezza ed ha riconosciuto che «per fortuna somiglia a lei». «È un momento di grande emozione» ha detto la giovane mamma già in linea tranne che per un comprensibile accenno di pancia. Due chiacchiere con i giornalisti in attesa da ore e poi di nuovo all'interno della clinica, prima di salire in automobile, papà alla guida.

Folla grande e festante davanti all'ingresso del St Mary's Hospital a dividersi ogni spazio con i media di tutto il mondo che hanno ingannato l'attesa immorta-

lando prima i nonni materni, i borghesi Carole che ha rivelato «è assolutamente bellissimo» e Michael Middleton, arrivati in taxi. E poi quello paterno, Carlo arrivato con Camilla a rendere omaggio al nipotino poco prima che i felici genitori se lo portassero a casa, al termine della degenza record di Kate che, assicurano i medici e conferma ufficialmente la casa reale gode di ottima salute così come il suo bambino.

Intanto William e Kate, con una nota congiunta, hanno voluto ringraziare pubblicamente il personale sanitario per «la straordinaria cura che noi tre abbiamo ricevuto». «Sappiamo che è stato un periodo molto intenso per l'ospedale e vorremmo ringraziare tutti, il personale, i pazienti e i visitatori per la loro comprensione durante questo periodo».

**UN GRANDE AFFARE**

La nascita del principino è occasione di gioia per gli inglesi ma anche un grande affare. Al di là delle scommesse che ora impazzano sul possibile nome, Alexander e George sono i favoriti, ma già si spingono a prevedere che nel 2015 ci sa-

...

**Sono andati a ruba le t-shirt con l'effigie dei Windsor e gli altri gadget sulla famiglia reale**

rà un'altra nascita, a conti fatti il giro d'affari si aggira attorno ai 280 milioni di euro. Battuto quello messo in moto dal matrimonio dei duchi di Cambridge, ma lontano dalle Olimpiadi del 2012. Ma i Giochi capitano a distanza di molti anni, bambini reali se ne possono prevedere di più e a ritmo molto più ravvicinato data la giovane età dei due genitori.

Vanno a ruba le t-shirt con l'effigie dei Windsor che fa bella mostra di sé su qualunque oggetto ricordo, dai magneti

alle tute, dalle tazze ai bicchieri ricordo ma anche quelli per un mega brindisi che dura dall'altro pomeriggio. Settanta milioni di euro in champagne e alcolici vari in cui la parte del leone la fa la birra. Sugli spuntini per reggere l'alcool sono stati investiti trenta milioni. In Scozia un italiano si è inventato la pizza «royal baby».

Festeggiamenti popolari, nonostante il maltempo, ma anche nel rispetto della tradizione. Trainati da 71 cavalli, lungo

il Mall e davanti a Buckingham Palace, la residenza della bisnonna, hanno sfilato cannoni della prima guerra mondiale che sono stati posizionati nel parco reale per il saluto solenne cui hanno fatto eco, lungo il Tamigi e il Tower Bridge, le salve di altri 62 cannoni. Campane a festa per tre ore dall'Abbazia di Westminster dove i genitori del piccolo principe si sposarono due anni fa. Al cambio della guardia la banda ha suonato canzoni popolari.

Il governo britannico ha chiesto il rispetto della privacy del primogenito dei duchi di Cambridge che, ad appena un giorno di vita, è diventato il polo d'attrazione di un circo mediatico che ha pochi precedenti. «Abbiamo il diritto di celebrare questa nascita come un evento nazionale», ha detto il leader della Camera dei Lord, «ma sono sicuro che tutti noi speriamo che il duca e la duchessa, e forse soprattutto il nuovo principe, possano avere un po' di privacy». «I membri della casa reale portano oneri oltreché privilegi, e tali oneri ricadranno sulle spalle del giovane principe tutti troppo presto».

...

**Nel pomeriggio la visita del nonno principe Carlo con la moglie Camilla**



Londra, il principe William e la moglie Kate con in braccio il loro neonato FOTO REUTERS

ITALIA

# «Laura è morta inseguendo il suo sogno»

SEGUE DALLA PRIMA

Parla di lei e di quella «passione» che con lei ha condiviso per vent'anni, l'amore e l'amore per la politica, dal matrimonio all'ultimo giorno insieme, fin da quando dovettero rientrare dal viaggio di nozze nel Salento perché a Cardano il Consiglio doveva eleggere il nuovo sindaco e lui, Giuseppe, giovane militante e consigliere prima del Pci poi del Pds non poteva mancare. Era il Novanta. «C'era la possibilità di formare una Giunta insieme ai socialisti, dovevo rientrare, anche se poi la cosa non andò in porto».

Fu in quella occasione che Laura riconobbe la sua vocazione. «Si avvicinò alla sezione. In quel periodo le cose cambiavano in fretta. Il segretario si era dimesso e bisognava eleggerne uno nuovo. Nel partito non sapevano chi scegliere, volevano una donna, ricordo ancora quel momento, ricordo che mi guardò e mi disse di voler provare. E fu eletta».

Cominciò così una lunga carriera «prima nella segreteria provinciale, poi nell'assemblea nazionale, fino alla presidenza della direzione provinciale del Pd. Venne eletta consigliere provinciale, vice sindaco per due mandati, poi volle provare da sola, rompendo l'equilibrio tra le forze di centro e quelle di sinistra. «Anche a Cardano può esserci un sindaco di sinistra», diceva. E aveva ragione. Vinse le primarie per un solo voto, provocando qualche mal di pancia nel partito, ma andò avanti. Era una battagliera, e d'altra parte se non lo fosse stata non sarebbe mai arrivata dove è arrivata. Laura voleva realizzare un programma di sinistra e lo stava facendo: è stata la prima, almeno in provincia ad istituire il Registro del Testamento biologico, ha inaugurato la residenza per anziani «Paolo VI» e ne ha dedicato tre sale a tre scrittrici impegnate. Per questo è stata criticata dall'opposizione e anche dal bollettino parrocchiale. Ma lei era così: faceva le cose in cui credeva».

Credeva nei diritti, nelle donne, nella cultura. «Era un vulcano. Era sindaco ma era moglie, madre, studente. Si era iscritta all'Università di Ferrara in Archeologia, perché amava la storia antica. A mio figlio dicevo: «Guarda tua madre, fa mille cose e prende anche trenta. Tu ti sei fermato al ventisette...».

«Era una battagliera e d'altra parte, se non lo fosse stata, non sarebbe mai arrivata dov'era»

## IL COLLOQUIO

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

**Le parole di Giuseppe Polisenò, marito della sindaca di Cardano al Campo. Laura è morta lunedì, il 2 luglio era stata ferita da un vigile che lei aveva sospeso per truffa**

Era moglie. «Ripensandoci, sa com'è in questi momenti, forse avrei potuto farle pesare meno il fatto che era sempre molto impegnata. Ogni tanto glielo dicevo. E lei faceva di tutto per essere presente. Quando è stata eletta ha anticipato la riunione di Giunta alle 18, così alle 20,30 o alle 21 riusciva ad essere in famiglia. Alle ultime elezioni politiche, visto che era stata la prima dei non eletti alle regionali, avrebbe avuto la possibilità di candidarsi alla Camera. Ma ragionava sul fatto che andare a Roma avrebbe significato sacrificare noi: «E poi mia figlia quando la rivedo», diceva.

Era madre. Di Alessia, dodici anni. «Credo che lei non abbia ancora percepito del tutto. Mi si avvicina, mi coccola, non vuole che pianga, gioca con le cugine, le persone che ci sono vicine. Vedremo come reagirà nei prossimi giorni, quando la casa resterà vuota. Massimo ha 21 anni, sta soffrendo moltissimo ma è un uomo. Era contento di come abbiamo trascorso l'ultima notte con Laura. Le abbiamo parlato tantissimo, mi ha detto: «Papà è stata la notte più bella della mia vita, non ho mai parlato tanto con mia madre». Le abbiamo anche letto un libro bellissimo che aveva cominciato: «Il buio oltre la siepe».

«I libri erano un'altra delle sue passioni. Li ha inseriti nel suo programma, portando a Cardano la rassegna internazionale «Libreville, la città dei libri». È stata la sua ultima iniziativa pubblica, prima che succedesse quello che è successo. Amava anche il teatro, il cinema, la storia. Da poco aveva fatto uno stage presso gli scavi di Mont Saint Michel, in Normandia».

Mille impegni, tanti amori e ma poi tornava sempre al suo lavoro, alla passione più grande. «In casa parlavamo spesso di politica, avevamo anche punti di vista differenti. Io per esempio sul partito ero molto critico, lei che ne faceva parte cercava invece di giustificare alcune scelte.



Laura Prati, la sindaca di Cardano al Campo

A volte i ruoli si invertivano, le dicevo di non cercare lo scontro con l'opposizione ma lei era sempre molto decisa, convinta di quello che faceva. Puntava molto sui servizi, e ultimamente le pesava di aver dovuto alzare l'Imu per non tagliarli. Per le famiglie ha creato degli spazi laici gestiti dal Comune, che si occupano dei bambini quando i genitori sono al lavoro e le scuole sono chiuse. A Natale, a Pasqua, in estate».

Anche in questa, la sua ultima, condannata dall'odio di un uomo che di Laura Prati ha fatto il simbolo del suo fallimento e su di lei ha scaricato il rancore provato per quelle ac-

«L'ultima notte che siamo stati con lei, io e mia figlia le leggemo «Il buio oltre la siepe»»

## «Di Cataldo la picchiava» Per il cantante accuse anche dalla tata

ANGELA CAMUSO  
ROMA

La baby sitter ha detto ai magistrati di aver visto il cantante Di Cataldo alzare le mani sulla sua compagna. La tata era presente nella casa di Anna Laura Millacci, a Roma, nella zona di viale Marconi, quando tra la coppia ci fu la lite, tragica, finita con un aborto spontaneo in casa. Il 18 giugno scorso, questo il giorno cruciale e terribile della vicenda che ha scaraventato nel fango il cantante: il magistrato di Roma che ora accusa Massimo Di Cataldo di maltrattamenti e procurato aborto nei confronti della Millacci ha elementi per dirsi certo che quell'interruzione di gravidanza ci fu e sarebbero autentiche anche le foto del feto scattate dalla donna subito dopo e ora sotto la lente d'ingrandimento della Scientifica.

Quel giorno di giugno, la lite tra il cantante e la sua compagna, dalla cui unione è già nata qualche anno fa una bambina, durò un'ora, circa, fin quando tutti smisero di urlare perché Anna Laura si era accorta che stava iniziando l'emorragia. La pittrice, sabato, ha sconvolto il web postando su Facebook un suo primo piano con la faccia emaciata, corredato da accuse scritte pesantissime nei confronti di Di Cataldo, che tuttavia lei non ha ancora denunciato alle forze dell'ordine. Lui ha negato tutto, sempre via Facebook. La procura di Roma sta comunque procedendo d'ufficio vista la tipologia di reati, ritenendo, alla luce dell'interrogatorio della baby-sitter, una rumena, che le parole di quest'ultima confermano «parzialmente» il racconto della pittrice ma non siano ancora risolutive del caso. La rumena ha detto di aver visto il cantante dare qualche schiaffo alla donna e di aver assistito ad alcune scene della lite che finì con l'aborto spontaneo, ma non è certa che quanto da lei visto abbia effettivamente procurato le gravissime conseguenze che poi si verificarono.

Gli investigatori della squadra mobile hanno sequestrato anche una cartella clinica che testimonierebbe l'avvenuto aborto. La pittrice, infatti, dopo l'accaduto, decise di farsi visitare da un ginecologo il quale accertò che ci fu interruzione involontaria di gravidanza. Gli inquirenti ascolteranno a breve anche il medico e tutte le persone che potrebbero aiutare i poliziotti a determinare esattamente cause ed effetti dei fatti del 18 giugno. «È un irascibile, scatta per un nonnulla», ha raccontato la pittrice, ascoltata, su chiamata dei magistrati, lunedì scorso, all'indomani della suo drammatico outing sul social network.

«Non ho mai pensato a lui, in queste settimane ho pensato solo a mia moglie, a starle vicino, occuparmi di lei. Sembrava che stesse guarendo, c'era ottimismo. Poi tutto è precipitato. Di lui non so cosa dire, non so cosa provare, spero solo che sia fatta giustizia, perché ha distrutto un sogno... Mia moglie stava realizzando il sogno della sua vita».

La camera ardente verrà allestita nei prossimi giorni, forse già venerdì i funerali.

CGIL

CALABRIA

**MANIFESTO PER LA BUONA FINANZA**  
Le banche al servizio del paese

25 / 07 / 2013 - ore 10:30

SALA GIUNTA DELLA PROVINCIA DI CATANZARO

www.fisac-cgil.it / Realizzazione grafica a cura del Dipartimento Comunicazione

PRESIEDE:

MICHELE GRAVANO - Segretario Generale CGIL Calabria

INTERVENGONO:

Dott. MICHELE AURELIO - Presidente Federcassa Calabria

On. GIACOMO MANCINI - Ass.re Reg.le a Bilancio e Programmazione

Dott. LUIGI LEONE - Direttore Confindustria Calabria

NINO BAESOTTO - Segretario Generale Cgil Lombardia

Dott. GIUSEPPE MINERVINO - Delegato Regionale Abi

AGOSTINO MEGALE - Seg. Gen. FISAC CGIL

**P**er ripercorrere il processo che ha condannato Ottaviano Del Turco bisogna avere ben chiari due aspetti: la cornice dove collocarlo (il sistema sanitario abruzzese), e il protagonista principale: l'ex imprenditore Vincenzo Maria Angelini. Per anni la Sanità in Abruzzo ha rappresentato una fonte di guadagno per pochi grandi imprenditori. Angelini, titolare di Villa Pini, era il principale, non certo l'unico. Fra gli altri, Luigi Pierangeli, titolare di una tv locale (Rete 8) e presidente dell'Aiop, la potente associazione che rappresenta proprio le case di cura. La Regione, prima dell'arrivo di Del Turco, aveva 22 presidi ospedalieri pubblici e 13 privati per una popolazione di appena 1 milione e 300mila abitanti e una percentuale di ospedalizzazione che era la più alta d'Italia. Chi guadagna di più in questo contesto sono le cliniche private. Chi ci rimette - tramite i rimborsi che le cliniche contrattano con la Regione - sono i cittadini, che si ritrovano sulle spalle un debito mostruoso (oltre un miliardo).

Angelini, invece, è un imprenditore spregiudicato. Non si fa problemi se si tratta di oliare funzionari e politici. Ad esempio, finanzia nel 2004 con 100mila euro l'allora governatore Giovanni Pace. Per il tribunale di Appello de L'Aquila una tangente. Paga anche per avere favori sulla cartolarizzazione del debito che la giunta Pace (che precede Del Turco) idea per ripianare il buco della sanità. Non è un caso allora se da questo sistema Angelini guadagna più di tutti. Ma fino al 2005 nessuno si lamenta. Quello è l'anno dell'elezione di Del Turco.

La prima volta che Vincenzo Angelini entra in procura è il 12 aprile del 2008. L'ex re delle cliniche, come dirà nell'incidente probatorio, sa che i magistrati hanno messo il naso sulle sue attività «distrattive». Il titolare di Villa Pini sta spolpando le sue cliniche da anni. Ci sono tracce di movimenti anomali per oltre sessanta milioni di euro. Che se ne fa di tutti quei soldi e dove vanno? Angelini è abituato a dilapidare i soldi e corrompe. In procura a Pescara, anche grazie all'attivismo di Pierangeli, si pensa che quelle somme siano, anche, destinate a creare fondi neri.

Rispetto al 2004 Angelini è più povero. Del Turco ha già messo mano alla sanità attuando piani di rientro e tagli di spesa che dimezzano gli affari delle cliniche. Villa Pini rinuncia a quasi 50 milioni. I pm però cercano tangenti e fondi neri. Ma Angelini sta andando in malora e Del Turco attua provvedimenti opposti rispetto alla giunta Pace. Questo mal si concilia con l'ipotesi di corruzione ma non con la concussione. Angelini, che deve salvare il salvabile, capisce dove tira il



Ottaviano Del Turco ex governatore dell'Abruzzo FOTO L'ESPRESSO

## Del Turco, ecco come è arrivata la condanna

### IL CASO

ROBERTO ROSSI  
ROMA

**Affari, cliniche e sanità. La sentenza di Pescara accoglie la tesi del «partito dei soldi» della Procura. Ma restano tanti gli interrogativi aperti**

vento e posiziona la barca. Il 6 maggio 2008, un mese dopo il suo primo interrogatorio, inizia a collaborare. Vestendo altri abiti: non più carnefice, ma vittima.

I pm devono dimostrare, però, che esiste una continuità con la precedente amministrazione. Che in Abruzzo esiste un «partito dei soldi», al di là del colore delle giunte. Se prima Angelini pagava per avere favori ora lo fa perché costretto. L'aggancio è Giancarlo Masciarelli, l'ideatore delle cartolarizzazioni. Per i pm se prima Masciarelli aveva ideato un sistema di favori con Del Turco e le leggi di rientro ne ha creato un altro per estor-

cerli. E questo nonostante dopo pochi mesi Del Turco viene spostato e demansionato. C'è un altro aspetto che va ricordato. Questo schema concussivo e non corruttivo non può essere ideato solo dal Del Turco, ma da una «associazione per delinquere» più «larga» che governa la Regione. E riscuote mazzette.

Angelini, dunque, parla. Ma la sua versione cambia a secondo delle esigenze. Nel maggio 2008 sostiene, davanti ai pm, di aver ricostruito prelievi e tangenti in via mnemonica grazie anche alla moglie, Annamaria Sollecito. Niente rendicontazioni. Tre anni più tardi la moglie, fa apparire gli appunti, «le pezze di appoggio», sui quali il marito segna date e i viaggi verso casa Del Turco.

Anche i telepass, presunta prova dei suoi viaggi a Collelongo, vengono esibiti in un secondo momento. Arriveranno qualche settimana dopo la confessione, specificando però, fin da subito, che i prelievi non coincidono che i viaggi. Anche perché non possono. Angelini drena denaro liquido dalle sue cliniche quasi ogni giorno. Quante volte va a Collelongo? In base ai telepass, le uscite al casello Aielli-Celano sono 64. Ma ad Aielli-Celano si esce anche per andare alla clinica Santa

Maria, ad appena 20 km di distanza, sempre di proprietà di Angelini. Come si fa a capire qual è la destinazione? Angelini messo alle corde sostiene che tutte le uscite sono riferibili solo alle sue visite a Collelongo. Di queste 47 sono nel periodo in cui è costretto a pagare, mentre le altre sono avvenute prima. Sei sono precedenti all'insediamento della giunta. La procura non incrocia i telepass con i rapporti degli autisti di Del Turco, da dove si evince nel biennio 2006-2007, l'incompatibilità di otto viaggi. E chi consegna materialmente il denaro? In un primo tempo Angelini sostiene di essere sempre presente, poi ritratta e tira in ballo anche il suo autista Dario Sciarelli.

### SOLDI, MELE, FOTO

Angelini paga. Per Del Turco sono circa sei milioni. Ma dove sono finiti non si sa. La Finanza guarda ovunque. Compra due case ma le paga smobilizzando polizze assicurative. Nessun denaro in contante. Se non c'è traccia dei soldi non c'è neanche traccia delle minacce che Angelini dice di aver ricevute. L'imprenditore non le documenta: incontra decine di volte funzionari e assessori, e va 67 volte a casa di Del Turco, ma non registra nien-

te. Fino al 2 novembre del 2007.

Quel giorno l'imprenditore, stufo di dover pagare, fotografa il suo viaggio a Collelongo: porta con sé il fidato autista e una busta con 200mila euro. Che fa Angelini? Una serie di foto: il prelievo in casaforte, il confezionamento della tangente, la busta aperta in auto, una sagoma che cammina verso la porta di Del Turco un'altra sagoma che torna indietro e, infine, una busta (diversa dalla precedente) con delle mele, malli di noce e castagne. È la prova del pagamento delle tangenti. Perché Del Turco abbia sentito l'esigenza di mettere delle mele visto che quella era, per l'accusa, la nona tangente rimane un mistero. Come resta un dilemma perché, quando tre giorni dopo vengono stampate, Angelini si premura a cancellare i dati dalla macchina fotografica. Tra l'altro la foto delle mele non viene stampata quel giorno ma compare e messa a verbale solo molto dopo.

Ma quelle foto però sono state scattate almeno un anno prima: la difesa riesce a recuperare i dati cancellati e scopre che gli scatti successivi, ritraggono dei lavori a Villa Pini che vengono conclusi con certezza assoluta (ci sono due testimonianze) nell'ottobre del 2006, cioè un anno prima della data indicata da Angelini. Le foto sono vere non false. Per accusa e difesa è pacifico. È la data che non corrisponde. E quella sarebbe la prova dell'inaffidabilità di Angelini.

Il Tribunale allora che fa? Affida una perizia terza al professore Roberto Baldoni. In questa perizia si asserisce che le foto sono vere ma anche che, in base alle date registrate nella macchina, il 2 novembre 2007 è compatibile con le foto del presunto passaggio di denaro. Per l'accusa è la prova che la testimonianza di Angelini regge. Il problema, sostiene la difesa, è che i dati della macchina fotografica sui quali Baldoni ha fatto la perizia possono essere modificati senza lasciare traccia. In aula l'avvocato Giandomenico Caiazza dimostra che basta un semplice software e un tecnico preparato (Angelini ne aveva uno a disposizione a Villa Pini) per alterare le date. Da qui il dilemma: vale più una ricostruzione teorica o due testimonianze rese in giudizio? Ma c'è anche un altro aspetto che va considerato di quel giorno fatidico. Perché la procura non ha verificato se Del Turco era effettivamente presente a Collelongo? Dal rapporto dell'autista, depositato in Regione prima che partisse l'inchiesta, l'ex presidente della Regione a quell'ora era da tutta un'altra parte. Verificarlo avrebbe chiarito molti dubbi.

Ps.: Le riforme sulla sanità fatte dalla giunta Del Turco sono state recepite anche dalla successiva giunta Chiodi, di opposto colore politico. La sanità abruzzese ha il bilancio in attivo.

## Tav, l'assalto quotidiano. E adesso arriva la «talpa»

FEDERICO FERRERO  
TORINO

L'ultimo cerino, a innescare una pozza di diavolina da barbecue, lo hanno lanciato nella notte tra lunedì e martedì a San Giuliano di Susa, sotto una pala meccanica dell'Itinera. Che ora è incenerita, abbracciata dal cordone rosso di un idrante tardivo. La firma sul rogo non è apposta ma è la stessa, implicita, delle azioni di guerriglia conteggiate nell'ultimo mese lungo il cantiere della Tav: il blocco delle betoniere, i presidi aggressivi che sfociano in blocchi, i chiodi sparpagliati sulla strada, la devastazione degli uffici di un'impresa fornitrice, i fuochi dolosi in autostrada.

Gli incendiari di valle, la minoranza rumorosa e armata, sono in qualche modo sodali degli attivisti che l'altra sera hanno fatto visita, ben poco amichevole, all'hotel Napoleon a Susa, casa dei carabinieri di stanza per presidiare i lavori del tunnel. Per sei di loro, tra gli identificati e i fermati in quella notte di violenze, il gip Roberta Vicini ha accolto le istanze di pm Padalino e Rinaudo e convalidato, proprio ieri, il provvedimento di restrizione ai domiciliari: l'unico piemontese agli arresti è Ennio Donato, un ragazzo ironicamente figlio di magistrati. Il fronte manesco della resistenza al cantiere del treno più contestato

della storia, insomma, racconta di una lotta che non è più una questione privata tra valligiani in difesa della terra e un invasore avido e cieco, ma un teatro di guerriglia che attira anche antagonisti violenti da tutta Italia. Come se il Corridoio 5, ormai, offrisse con generosità un palco e degli obiettivi a tutti gli «anti» disposti a ragionare a mano armata. Purché l'avversario sia lo Stato, si intende. Di queste ultime iniziative, materialmente tutto sommato marginali

eppure evidentemente sinistre e preoccupanti, ha parlato Silvia Fregolent, responsabile economica Pd, sottolineando la «legalità sospesa da mesi» in valle, il «salto di qualità degli atti vandalici» e paventando l'«extrema ratio dell'invio dell'esercito per ripristinare l'ordine pubblico. Vero è che, al di là dei copertoni dati alle fiamme, tra le frange estreme del movimento è opinione condivisa che chiunque accetti di lavorare per la Tav, dal top manager all'ultimo dei can-

tieristi, sia un «assassino della madre terra», forse meritevole della pena del taglione, non solo del taglio delle gomme.

Intanto l'estate rotola verso agosto, e il buco nella montagna al cantiere di Chiomonte avanza di un paio di metri al giorno. Così, insieme alla profondità del condotto, cresce l'attesa per l'obiettivo numero uno: Mario Virano, commissario del governo e direttore dell'osservatorio tecnico Torino-Lione, sa che le brame dei No Tav puntano tutte su di lei, sulla talpa. È una fresa gigantesca, che arriverà in pezzi all'imboccatura del tunnel geognostico quando, nel frattempo, il serpente sarà giunto ai 240 metri previsti di intrusione nella roccia. Il mostro di 150 metri verrà montato in loco, spinto nel varco aperto dagli operai nelle budella della montagna e inizierà a scavare alla sua maniera, rosciando almeno cinque metri di roccia al giorno per completare l'ultimo sprint, i cento metri che separano dal traguardo. «Sarà un simbolo», ha detto Virano riferendosi a un ingranaggio che, una volta lanciato, restituirà il senso dell'irreversibilità dei lavori a chi, invece, non accetta che la valle venga ferita con le trivelle né violata da colate di cemento. Irreversibile, si è detto: sempre che qualche scalmanato non decida di usare l'artiglieria pesante per battez-

zare col fuoco, o anche qualcosa di peggiore, il nemico meccanico. Magari facendosi scudo della resistenza autentica, quella dei valsusini che dai primi anni Novanta si erano uniti in comitati come Pro Natura e Habitat, e hanno stretto una fratellanza di vita e ideali che lega oste, barbiere, maestre, professori e pensionati, cresciuti a pane e No Tav. Gente che spesso rifiuta l'identificazione con i parvenu della violenza tout court, quei teppistelli schierati contro tutto ciò che è difeso da una divisa o rappresenta un'autorità, e ai trapani extralarge risponde con letture in piazza, o dimostrazioni di dissenso che non ammettono apparentamenti col sangue.

Per adesso la primadonna, la talpa, si avvicina lemme lemme: era prevista in azione a fine mese, oramai si parla di settembre; il ritardo tecnico, unito alle notizie sui fondi dirottati, per mano del governo, dalla Tav verso altri cantieri, ha ringalluzzito i leader della protesta. I gruppi oltranzisti si organizzano sul web e gridano all'adunata popolare, scuotendo simpatizzanti e spalleggiatori finora passivi per «rendere la val Susa ingovernabile» e far sì che, «all'arrivo della talpa che dovrà fare il lavoro vero e proprio, le truppe di occupazione scoprono che in ogni strada c'è un gruppo di partigiani in attesa». In attesa di che cosa, viene voglia di non chiederlo.

### IL CASO

**Minacce a Esposito. Lui: «Civati copre i violenti»**

Una lettera intimidatoria nei confronti del senatore del Pd Stefano Esposito (e della sua famiglia), firmata con la stella a cinque punte che ricorda quella delle Brigate Rosse, chiude nel modo peggiore un accesso di battito fra il politico e i No Tav, cominciato su twitter e facebook. «Ormai la tua vita non vale più niente», è scritto in un passaggio della lettera, che è stata presa in consegna dalla Digos di Torino, «il popolo si è organizzato. Sei il primo della lista. Nessuno è in grado di proteggerti». Linguaggio osceno.

Solidarietà bipartisan a Esposito, che comunque risponde a tono: «Io non ho paura perché questi sono buoni solo dietro una maschera antigas in 200 a fare il tiro al poliziotto. Qualche manganellata è giusta. Nella vita mi sono scelto questa battaglia e li aspetto, vengano pure. Queste persone - accusa - sono legittimate da alcuni partiti e personaggi: Cinque Stelle, Vendola e Rifondazione Comunista. E i miei colleghi del Pd Pippo Civati e Laura Puppato, criptogrillini che coprono i violenti, anzi, li legittimano».

**ECONOMIA**

# Flessibilità in uscita per i lavoratori pubblici

● È una delle proposte che il Pd presenta oggi per riformare la Pubblica amministrazione ● La lotta alla corruzione tra i campi di intervento

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

C'è la crisi, lo smarrimento di tanti cittadini, la confusione politica. Ma ci sono anche delle iniziative concrete per cercare delle soluzioni, per indicare delle possibili vie d'uscita. Una di queste verrà illustrata oggi pomeriggio a Roma, nella sede del Partito democratico. Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, e il responsabile della Pubblica amministrazione, Sergio D'Antoni, presenteranno il documento «Le pubbliche amministrazioni al servizio dei cittadini, delle imprese, del Paese», ovvero quindici proposte di riforma nel segno della legalità, della produttività e della semplificazione. Un'iniziativa, dedicata al sindaco Laura Prati tragicamente scomparso, che vedrà intervenire tra gli altri i segretari dei tre principali sindacati, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, il vicepresidente di Confindustria, Gaetano Maccaferri, nonché i presidenti dell'Ani e dell'Upi, Piero Fassino e Antonio Saitta.

**«UNA GRANDE RISORSA»**

Al centro dell'iniziativa, l'idea che un settore complesso come quello delle Pubblica Amministrazione, non si cambia con norme-bandiera o con indiscriminati tagli lineari. «Dobbiamo superare la sterile impostazione demagogica e delegittimante che ha caratterizzato i governi passati - spiega Sergio D'Antoni - La Pubblica Amministrazione rappresenta una grande risorsa per il Paese, non una

palla al piede. Certo, occorre efficientare, semplificare e rinnovare. Ma questi traguardi si ottengono con riforme partecipate, volte a responsabilizzare dirigenti e dipendenti pubblici nei processi di controllo». Istituzionalizzare questo modello, si legge nel documento, vuol dire rafforzare l'impianto privatistico del rapporto di lavoro e poter destinare parte dei risparmi ottenuti da un più stringente controllo alla contrattazione di se-

condo livello, che lega le retribuzioni alla produttività.

In particolare, le 15 proposte del Pd sono inserite all'interno di tre grandi temi di discussione. Il primo è l'Organizzazione del Lavoro, per il quale è previsto «il rafforzamento dell'impianto privatistico del rapporto di lavoro pubblico, attraverso la valorizzazione della contrattazione di secondo livello e la realizzazione, insieme alle parti sociali, di nuovi pia-

ni organizzativi; un ridisegno della procedura concorsuale attraverso un impiego strutturato dell'informatica, secondo il modello di reclutamento Ue; flessibilità in uscita anche per il pubblico impiego, con premialità oltre i 63 anni, secondo le linee indicate dalla Proposta di legge Damiano-Baretta; avviare un turn-over pari almeno al 50% dei pensionamenti, destinando la metà dei posti a vincitori di concorso non immessi in servizio e precari; definire nuove e più efficaci procedure di comunicazione dei bandi di concorso Ue, allargando a livello continentale il mercato del lavoro pubblico».

Ci sono poi le proposte volte alla semplificazione e innovazione tecnologica. Qui si parla di «riduzione dei tempi delle procedure attraverso un impegno sistematico in ogni settore della Pa; indennizzo automatico e forfetario per i cittadini che subiscono ritardi nelle procedure amministrative; nuova mobilità che valorizzi tra l'altro l'esercizio del lavoro "a distanza" prevedendo, ove possibile, che siano le pratiche ad essere riallocate in uffici sottoutilizzati e non i lavoratori; accelerazione del processo di informatizzazione nello spirito dell'open government, che unifichi funzioni e risorse della Pa; creazione di una task force di razionalizzazione della spesa informatica e di una struttura dedicata al controllo dei progetti informatici di tutta la Pubblica amministrazione».

Infine, non certo per importanza, la lotta alla corruzione. Il documento del Pd prevede «il rafforzamento delle norme sulla incandidabilità per reati ascrivibili a fatti di mafia e riformulazione integrale della disciplina sul falso in bilancio con l'introduzione nell'ordinamento italiano del reato di autoriciclaggio; una stretta e maggiore efficacia delle pene accessorie per i reati di corruzione; rafforzamento del regime delle incompatibilità dei magistrati e degli avvocati dello Stato; acquisto di tutti i beni e i servizi necessari al funzionamento delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato aderendo alle convenzioni stipulate dalla società Consip; monitoraggio sistematico e verifica dell'attuazione concreta delle normative anticorruzione».

## Finmeccanica: operai Ansaldo in piazza contro le cessioni

VALERIO RASPELLI  
ROMA

Centinaia di operai di Ansaldo Energia e Ansaldo Sts sono scesi in piazza ieri mattina a Genova per protestare contro l'annunciata cessione delle aziende del ramo civile del gruppo Finmeccanica. Hanno sfilato per le strade del ponente cittadino e poi hanno bloccato il traffico sul ponte di Cornigliano, davanti alla sede di Ansaldo Sts. Il corteo, indetto da Fiom, Fim e Uilm per difendere e mantenere un patrimonio industriale «che -affermano i sindacati- si sta logorando non per colpa dei mercati ma per responsabilità del gruppo dirigente», dopo aver mandato letteralmente in tilt la circolazione nei quartieri di Cornigliano e Sampierdarena, si è concluso in tarda mattinata. «Nei giorni scorsi Finmeccanica, attraverso l'amministratore delegato Pansa, ha confermato -dichiarano in una nota Fiom, Fim e Uilm- le scelte assunte in Consiglio di amministrazione e cioè di individuare capitali italiani o esteri per la cessione di aziende non rientranti nel core business». «Siamo stanchi di essere presi in giro -si legge nella nota- non esistono fondi italiani privati interessati ad Ansaldo Energia o a Sts mentre non si è fatto nulla per interessare realmente i fondi pubblici, come la Cassa Depositi e Prestiti. Continuano invece attraverso Finmeccanica abboccamenti con aziende estere conosciute: se di partner industriali hanno bisogno queste società, si presenti un vero piano industriale e ci si confronti con trasparenza alla luce del sole».

Una governance italiana aperta a partnership industriali: questa la via secondo i sindacati dei metalmeccanici e non quella di «un deconsolidamento delle società, con presenza minoritaria di Finmeccanica, in modo da evitare la cessione della maggioranza del capitale sociale». Il piano approvato va cambiato: questa è in sintesi la richiesta, perché si tratta di scelte chiare che parano cioè «nell'individuare gli asset da destinare a cessione. Ansaldo Energia ed Ansaldo Sts -affermano ancora Fiom, Fim e Uilm- non sono asset da utilizzare per compensare gli errori fatti da questo gruppo dirigente».

I sindacati chiamano in causa non solo l'azienda, ma anche il governo a cui chiedono di mettere al centro dell'agenda economica la politica industriale e il lavoro: «Il governo non può essere né neutrale né spettatore».

## Toscana, piano da 36 mln contro la povertà

- Bonus a famiglie numerose o disagiate
- Rossi: «Le domande a partire da settembre»

FRANCESCO SANGERMANO  
FIRENZE

È un vero e proprio «piano contro la povertà». Che la Toscana, prima regione in Italia, vara e finanzia con 36 milioni di euro da destinare alle famiglie già numerose, a quelle che crescono, che hanno in casa disabili o non autosufficienti o addirittura che hanno al loro interno persone disoccupate. Sta tutto nell'intesa firmata ieri dalla Regione con Cgil, Cisl e Uil con l'impegno a farne una proposta da portare velocemente in Consiglio regionale. Un pacchetto di misure sperimentali per tre anni, fino al 2015, che sarà finanziata con 30 milioni, a cui se ne aggiungono altri 5 destinati al fondo per la non autosufficienza (che sale dunque da 80 a 85 milioni, nonostante i tagli del governo) ed un altro milione e mezzo per la rinegoziazione di mutui. La giunta ha convocato per domani una seduta straordinaria per approvare la proposta di legge, che già venerdì, con un'altra seduta straordinaria, sarà discussa dal Consiglio regionale. «Abbiamo voluto accelerare i tempi il più possibile - spiega il presidente Enrico Rossi - in modo che a settembre i cittadini possono rivolgersi ai sindacati o ai Comuni per avviare le domande e ricevere i primi contributi».

Nel dettaglio, la proposta è molto articolata. Ci sono bonus per i nuovi nati (l'ipotesi sono 700 euro per ogni bambino che nascerà tra il 2013 e il 2015), per le famiglie già numerose che contano almeno quattro figli a carico (anche in questo caso 700 euro di sostegno annui, a cui se ne aggiungeranno altri 170

per ogni altro figlio oltre il quarto) e per le famiglie con uno o più figli gravemente disabili (altri 700 euro l'anno per ciascuno, se con meno di 25 anni). Naturalmente bonus e contributi non saranno per tutti ma verranno erogati tenendo conto della ricchezza e disponibilità economica delle famiglie. L'idea è di fissare un tetto a 24 mila euro l'anno da calcolare con l'indicatore economico Isee. Significa che al bonus potrebbe accedere anche una famiglia con marito e moglie che lavorano e un imponi-

bile Irpef tra 50 e 60 mila euro l'anno (ovvero un paio di stipendi attorno a 1500 euro al mese) con due figli piccoli, una casa di proprietà e un mutuo da pagare da 200 mila euro, pur con 20 mila euro di risparmi in banca. Per i bonus per i nuovi nati, le famiglie numerose e quelle con figli disabili occorrerà anche essere residenti in Toscana al 1 gennaio dell'anno per cui si chiede il contributo.

**AIUTI A CHI NON LAVORA**

Infine, ma non certo meno importante, la Regione vuol dare una mano concreta anche a coloro che hanno perso il lavoro. E così, tenendo conto che in Toscana oltre 19mila persone non riscuotono da più di due mesi lo stipendio (e

magari non hanno ancora avuto accesso ai soldi degli ammortizzatori sociali) a loro vengono destinati prestiti fino a 3000 euro e zero interessi, da restituire in tre anni. Da settembre quei lavoratori potranno rivolgersi gratuitamente ai centri servizio dei sindacati, che gratuitamente si occuperanno dell'istruttoria, e con quel modulo presentarsi in una delle banche che firmeranno l'accordo che seguirà. La Regione si impegna infatti a pagare gli interessi e si occuperà anche della garanzie. Si calcola che con 5 milioni, tanti ne saranno all'inizio stanziati per questa misura, potrebbero essere attivati prestiti per 20 milioni di cui potrebbero beneficiare in 10 mila.

**IL CASO**

### Autostrade: casellanti in sciopero sabato 3 agosto

Sono state rotte le trattative per il rinnovo del contratto nazionale delle autostrade. I sindacati (Filt-Cgil, Fit-Cisl, UilTrasporti, UglTrasporti e Sla-Cisal) rispondono con uno sciopero di 4 ore per ogni turno di lavoro a partire da venerdì 2 agosto quando si fermerà nelle ultime quattro ore di ogni turno il personale amministrativo e dei contact center. Stop invece sabato 3 a tutte le attività degli addetti operativi, compreso il personale dei caselli che si fermerà secondo le seguenti fasce orarie dalle 10 alle 14, dalle 18 alle 22 e dalle 22 alle 2 di domenica 4 agosto.

Il PdcI della Provincia di Vaese esprime profondo dolore per la perdita del Sindaco di Cardano Al Campo

**LAURA PRATI**

Una perdita grave per la città, per le istituzioni, per tutta la comunità di tutta la provincia di Varese.

Una via è stata negata alla speranza da una cieca violenza. Nel stringerci in fraterno cordoglio alla famiglia e a tutta la comunità, il ricordo di una donna semplice che ha sempre creduto nella partecipazione come grande momento della democrazia.

Con dolcezza ed umano sentire, i Comunisti Italiani della provincia di Varese salutano, il Sindaco di Cardano Al Campo, ciao Laura Prati.

Lo Spi Cgil nazionale partecipa commosso al dolore dei familiari per la perdita del Sindaco

**LAURA PRATI**

Una donna vittima innocente per avere scrupolosamente svolto la sua funzione istituzionale, una compagna che fino all'ultimo ha dimostrato il suo profondo sentimento democratico.

**LAURA PRATI**

una compagna, un'amica, un sindaco. Come potremo superare questa perdita? Un grosso abbraccio a Pinuccio, Alessia, Massimo, Luisa, Paola e famiglie.  
Cardano al Campo, 23/07/2013

Appresa la notizia della scomparsa del caro  
**CLAUDIO ASOLI**  
l'ufficio diffusione dell'Unità partecipa al dolore della sua famiglia con profondo cordoglio.  
Luciano, Roberto, Isabella, Cesare e Dario

**COMUNE DI ASSAGO**

Via dei Caduti, 7 20090 Assago (MI)  
Tel +39 0245782.1 - Fax +39 024843216

**AVVISO DI GARA**

Sarà esperimento gara d'appalto mediante procedura aperta per l'affidamento della gestione del servizio di raccolta, trasporto rifiuti urbani e assimilati, pulizia meccanizzata e manuale strade e aree pubbliche - CIG 51473385B0. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo presunto posto a base d'asta € 3.626.000,00 (IVA esclusa). Durata: dal 1.11.2013 al 31.10.2017. Termine ricezione offerte: 17.09.2013 ore 12.00. Apertura: 18.09.2013 ore 9.30. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.comune.assago.mi.it

Il Responsabile di Area: geom Ivan Brivio

**COMUNE DI VECCHIANO****ESTRATTO BANDO DI GARA**

APPALTO: affidamento dei servizi trasporto scolastico e accompagnamento e vigilanza durante il trasporto scolastico - appalto per il periodo 1/9/2013-31/8/2018. Tipo di appalto: appalto di servizi CPV 60130000-8. Codice CIG: 52005509DC. IMPORTO COMPLESSIVO DELL'APPALTO: € 825.000,00. STAZIONE APPALANTE: Comune di Vecchiano (PI) - Tel: 050859658 fax 050868424 asoladato@comune.vecchiano.pisa.it; www.comune.vecchiano.pi.it. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: Offerta economicamente più vantaggiosa, di cui all'art.83 del D.Lgs.163/2006. TERMINI: Le offerte dovranno essere presentate entro le ore 12.30 del giorno 17.8.2013. Apertura offerta: ore 11.00 del giorno 20.8.2013. Il bando di gara in forma integrale è stato pubblicato sulla G.U.C.E. in data 8.7.2013 e sul profilo del Committente. I documenti di gara sono disponibili sul sito: www.comune.vecchiano.pi.it. Vecchiano, 8/7/2013  
LA DIRGENTE (dott.ssa Paola Angeli)

# COMUNITÀ

## L'intervento

# Se la burocrazia scavalca la politica



**Michele Ciliberto**

SEGUE DALLA PRIMA

Dunque nel nostro Paese esisterebbe una burocrazia che assume, senza controllo, responsabilità che appartengono - anzi dovrebbero appartenere - all'autorità politica, alla sua responsabilità. Non discuto ora se l'autodifesa del ministro sia credibile, oppure contenga zone d'ombra. Non è questo il problema che intendo porre, per quanto importante esso sia. Vorrei provare a fare un'altra riflessione, assumendo che il ministro abbia detto la verità: come sarebbe potuto accadere una cosa di questo genere? Come mai la burocrazia avrebbe potuto svolgere un ruolo di questo genere?

La pulsione della burocrazia ad invadere il campo della politica, ad assumere quindi compiti di direzione non suoi, non è in quanto tale una novità, ed è stata lumeggiata da tempo dai classici della democrazia, i quali concordano su questo punto: se e quando ciò avviene è perché la politica attraversa una situazione di grande crisi, a tutti i livelli - dai partiti al governo, fino al Parlamento.

La burocrazia svolge un ruolo non proprio, di supplenza e di direzione, quando la politica non è più capace di svolgere la propria funzione.

Quello di cui dovremmo discutere, se il ministro dell'Interno ha detto la verità è dunque questo: come siano arrivati a questa situazione nel nostro Paese; come è possibile uscire da questa crisi che è, *hic et nunc*, crisi della democrazia? Perché al fondo di questo si tratta, quando si realizza un tale rovesciamento di ruoli e di funzioni tra politica e burocrazia.

Si tratta di un processo che viene da lontano, ma certo esso è stato rinforzato da un duplice fatto: la rottura dell'equilibrio dei poteri propri di una Repubblica parlamentare, con lo svuotamento della funzione dei partiti e, in primo luogo, del Parlamento, ad opera di Berlusconi e il berlusconismo. Ma questo è solo un aspetto, certo importante, di questo processo degenerativo: un peso da non sottovalutare ha avuto, in tempi più recenti, il governo dei «tecnici» e la vera e propria ideologia che l'ha accompagnato, in tutte le sedi. Anche qui non si tratta di un fatto di per sé nuovo: il primato, e l'apologia, della «tecnica» sono tipici dei tempi della crisi della politica; si affermano, e tendono a diventare «senso comune» quando la politica non appare in grado di trovare soluzioni a situazioni di squilibrio o di decomposizione degli assetti istituzionali ordinari. Per venire a un momento tragico della nostra storia l'apologia dei «tecnici», dei «competenti», fu un tratto specifico della crisi italiana fra fine

del liberalismo e avvento del fascismo. Quali siano gli effetti di questa ideologia sulla politica e sulla sua autonomia, da un lato; nel generare «sensi comuni» di carattere conservatore, dall'altro, appare evidente.

Ma vorrei insistere soprattutto sul primo punto: alla base di questa crisi della politica c'è la sua subordinazione alla tecnica, all'amministrazione alla quale è stata progressivamente ridotta. L'evidenza del primato della burocrazia, che si è dispiegata in questi giorni, ha questa base, e non può perciò essere ridotta, riportandola nei suoi confini, se non viene riaffermata l'autonomia della politica. E per questo va, certo, ricostituito il principio della responsabilità piena e diretta della politica: sostenere, come pure è stato fatto, che questo è giustizialismo, oltre che una sciocchezza, è un modo, neppure molto sottile, di riproporre, come scelta strategica, la subordinazione della politica alla tecnica, la sua riduzione ad amministrazione, isterilendo le radici della nostra democrazia, come è avvenuto in questo ventennio.

Ma l'autonomia della politica può essere solo parte, ed effetto, di un lavoro più vasto: ciò che occorre fare è rigenerare il ruolo dei partiti, ristabilire la funzione del Parlamento, ridare forza e credibilità al governo come istituzione. Compito imponente, me ne rendo ben conto, tuttavia indispensabile, e che richiederà tempo. Ma per poterlo avviare è necessario ricostituire, in primo luogo, le basi di una ordinaria dialettica parlamentare, ponendo le basi di un libero scontro tra le forze politiche e di un serio, efficace bipolarismo, uscendo dall'ideologia della «pacificazione», frutto diretto della riduzione della politica ad amministrazione, a tecnica. Questa, del resto,

è la strategia che seguono Berlusconi e i suoi, e che si è vista all'opera in questi giorni quando hanno sollevato impropriamente i temi eticamente sensibili (a proposito di norme contro l'omofobia): neutralizzare il conflitto, imporre il terreno dei problemi «oggettivi», quelli che si risolvono con la buona «tecnica», che unisce destra e sinistra, lasciando la politica fuori della porta, perché divide e genera conflitti.

È una strategia di cui occorre essere consapevoli per poterla battere e per individuare le basi di una possibile svolta, oltre i confini di questo governo, che può, certo, essere di transizione - come alcuni dicono - ma in opposte direzioni.

Non è scritto da nessuna parte che, esaurito il suo compito, si ristabiliscano naturalmente le basi di una ordinaria dialettica bipolare tra le principali forze politiche. Dietro l'ideologia della «pacificazione» si sta cercando di riorganizzare le forze della destra, delineando un progetto egemonico per il futuro, imperniato sulla riduzione della politica ad amministrazione, la demonizzazione del conflitto, la svalutazione, già molto avanzata, degli istituti della nostra democrazia parlamentare. È in questo quadro che il problema del rapporto tra politica e burocrazia, venuto a galla con l'affare kazako, appare in tutta la sua imponenza; e perciò esso va affrontato, e risolto alla radice, perché è effetto di un processo degenerativo che intacca le basi essenziali del nostro «vivere civile». In ogni caso un obiettivo risalta urgentissimo, di fronte a fenomeni di questo genere: senza una nuova legge elettorale la democrazia italiana non potrà cominciare ad uscire dalla palude in cui è precipitata. Ma, ovviamente, è l'ultima cosa che Berlusconi vuole fare. Tutto si tiene.

## Maramotti



## L'analisi

# Imu, ripristiniamo un po' di verità



**Federico Fornaro**  
Senatore Pd

È ARRIVATA L'ORA CHE FINISCA NOI ATTACCHI STRUMENTALI DEL PDL AL MINISTRO SACCOMANNI. LA BANCA D'ITALIA IN UNA RECENTE audizione al Senato ha chiarito come l'introduzione dell'Imu nel 2012 abbia portato il prelievo italiano complessivo sulla proprietà e sugli occupanti su un livello in linea con quelli registrati nei principali Paesi dell'Unione europea.

Bene dunque ha fatto il governo Letta a sospendere il pagamento della prima rata 2013 dell'Imu, per avere il tempo per provare ad affrontare in maniera organica la que-

stione della fiscalità immobiliare. È del tutto evidente, però, che la sola sospensione non può essere la soluzione finale. Come dimostrano tutti gli studi indipendenti, è possibile agire da subito con equità utilizzando lo strumento dell'aumento della detrazione per le abitazioni principali: passando dagli attuali 200 euro a 600 euro di esenzione, resterebbero esclusi circa l'85% dei contribuenti, che oggi rappresentano il 54% dell'incasso Imu 2012 sulla prima casa; mentre il 6,8% dei contribuenti ha versato oltre 600 euro, con un gettito di poco inferiore al 30% del totale.

Analogamente, non può continuare a essere tassato allo stesso modo l'immobile produttivo - unico strumento della piccola azienda artigianale, commerciale, agricola - e quello costruito a scopo meramente speculativo: l'attenzione e il sostegno vero al nostro molecolare sistema di piccole e piccolissime imprese può e deve partire proprio da una modifica dell'Imu sui fabbricati strumentali.

Accanto a questi interventi realizzabili nell'immediato, appare evidente che la chiave per rendere più corretto e più equo il prelievo sugli immobili passi inderogabilmente dalla riforma del catasto, che oggi svolge il negativo ruolo di amplificare le iniquità e le

ingiustizie.

Non è credibile, infatti, che gli immobili ritenuti di lusso in Italia siano solamente 73.382: A/1 abitazioni signorili: 36.291; A/8 ville: 34.628 e A9 Castelli, palazzi artistici e storici: 2.463.

Questo vuol dire che in media in ogni comune italiano ci sarebbero solo 4 ville! È evidente come il catasto fotografi un'altra Italia da quella che vediamo e viviamo ogni giorno.

Nell'attesa di una riforma complessiva del catasto - secondo l'Agenzia dell'Entrate sono necessari 5 anni - potrebbe essere studiati interventi correttivi per migliorare l'equità del prelievo, a parità di gettito, utilizzando, ad esempio, nelle grandi città, i dati resi disponibili dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare.

È indispensabile, infine, che il governo fornisca in tempi brevi certezze ai comuni sul gettito Imu di loro competenza, divenuto la principale fonte di entrata dopo i tagli ai trasferimenti statali.

In definitiva, l'invito all'Esecutivo, è quello di non cedere alle facili tentazioni demagogiche, affrontando con spirito e di equità e di solidarietà sociale la modifica della tassazione sugli immobili, parlando agli italiani un linguaggio di verità.

## La proposta

# Fondi ai partiti, una seria alternativa all'azzeramento



**Marco Almagisti**

NON V'È DUBBIO CHE LA PROPOSTA DI AZZERAMENTO DEI CONTRIBUTI PUBBLICI AI PARTITI GODA DI UN CONSENSO VASTISSIMO FRA I NOSTRI CONCITTADINI. Tuttavia, se facessimo loro una seconda domanda, del tipo: «E allora come potremmo limitare l'influenza del danaro sulla politica democratica?» incontreremmo molte perplessità e ascolteremmo risposte molto sfaccettate. Da quando è stato presentato il Manifesto di Fabrizio Barca per il rinnovamento del Pd si moltiplicano le occasioni di approfondire temi che altrimenti rimarrebbero ad un livello di pura superficie. Proprio sul blog di Barca è da poco accessibile un'articolata ipotesi di riforma del finanziamento pubblico ai partiti proposta da Piero Ignazi ed Eugenio Pizzimenti (<http://www.fabriziobarca.it/ipotesi-sul-finanziamento-pubblico-ai-partiti-piero-ignazi-eugenio-pizzimenti/>), anticipata da un'ampia e ragionata sintesi di Sergio Rizzo sul *Corriere della Sera* del 22 luglio e spiegata dallo stesso Piero Ignazi in un'intervista a *l'Unità* di ieri (pag. 9).

I punti qualificanti di tale proposta sono tre: 1) Accessibilità vincolata ad alcuni pre-requisiti. Possono accedere al finanziamento pubblico solo quei partiti dotati di uno statuto e norme regolamentari che assicurino democrazia e pluralismo interno, secondo le linee-guida di uno «statuto generale dei partiti». La legittimità di questi statuti sarebbe vagliata dalla Corte costituzionale. 2) Proporzionalità delle contribuzioni pubbliche in base ai voti ottenuti, con l'introduzione di un tetto massimo di 30 milioni ai rimborsi per ogni elezione. In questo caso, sarebbero rimborsate solo «le spese

effettivamente sostenute e debitamente documentate e rendicontate, una volta certificata e riconosciuta la loro ammissibilità da parte della Corte dei Conti». Si prevede comunque uno spazio a forme di finanziamento «autoprodotte» che incentivino la partecipazione politica. 3) Predisposizione di un sistema di controlli per opera di una Commissione di controllo non partitica o di una sezione apposita della Corte dei conti. Questa dimensione del controllo è considerata la vera chiave di volta per la responsabilizzazione dei partiti.

L'auspicio è che la proposta di Ignazi e Pizzimenti inneschi un dibattito anche all'interno della classe politica, aiutandoci a comprendere di quali modelli di partito e pertanto di democrazia si discorra nell'Italia del tempo presente.

A mio avviso, gli ancoraggi irrinunciabili della discussione sono due: 1) I partiti servono. Non c'è democrazia al mondo che non preveda l'esistenza dei partiti. Per la verità, pure i regimi autoritari necessitano dei partiti: spesso hanno un partito unico, che spinge gli altri partiti ai margini o fuori legge, ma l'aggregazione di interessi e passioni per mezzo del partito politico pare una funzione indispensabile della politica contemporanea. 2) I partiti debbono rilegittimarsi presso i cittadini. Soprattutto in Italia, i partiti stanno affrontando una crisi di fiducia verticale che rischia di minare alla radice il funzionamento della democrazia rappresentativa, ossia il rapporto fra rappresentanti e rappresentati. Stante il fatto che la qualità di una democrazia si fonda proprio sulla qualità della relazione fra istituzioni e società. Scandali e sprechi affiorati in questi anni hanno logorato ulteriormente legami già allentati da tempo, ed oggi sarà molto difficile convincere i cittadini che è giusto continuare a sostenere dei costi per il funzionamento della politica democratica. Si può sperare di riuscirci solo dimostrando che: a) il finanziamento ai partiti è utile, perché produce attività e funzioni che corroborano la qualità della nostra democrazia; b) il finanziamento è controllato, in quanto esiste un meccanismo rigoroso di accountability (responsabilizzazione) in virtù del quale chi beneficia del finanziamento deve rendere conto in modo trasparente fino all'ultimo euro. La proposta di Ignazi e Pizzimenti va in questa direzione.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La spesa sanitaria: dov'è che si dovrebbe risparmiare

**Luigi Cancrini**  
psiciatra  
e psicoterapeuta



Lo Spallanzani è un ospedale specializzato. Ordinato e pulito. La sofferenza che si respira è così tangibile che sembra poterla toccare con mano. Eppure riesco a parlare con qualcuno che ce l'ha fatta, ci tiene a sottolineare che gli infermieri e i medici sono straordinari. È proprio necessario chiudere un ospedale come lo Spallanzani? Eliminare gli sprechi va bene ma questi non sono sprechi. **FRANCESCA LAGATTA**

La condanna di Angelini e di Del Turco arriva nel giorno dello sciopero negli ospedali e ripropone con forza una questione cruciale per le politiche della sanità italiana. Evidente a tutti tranne che ai ministri della Sanità, il contrasto è quello fra la situazione di sofferenza degli ospedali pubblici (dove tagli, precariato e ritardi nei pagamenti incidono sempre più pesantemente sulla qualità dell'assistenza) e la sequela infinita di scandali legati al saccheggio dei bilanci sanitari operati dagli

imprenditori privati che continuano a fornire attrezzature, farmaci o degenze al Sistema Sanitario Nazionale. Quelle che si sono formate all'ombra di politici compiacenti in Abruzzo e in Lombardia, nel Lazio, in Sicilia e altrove sono fortune private fra le più solide del nostro Paese: capaci di influenzare pesantemente le scelte dei politici nazionali e regionali e di proiettare direttamente in politica alcuni di loro (gli Angelucci, i Ciarrapico) per difendere interessi sempre più cospicui e parassitari. Non di tagli lineari abbiamo bisogno dunque, ma di un controllo, da parte di un ministro vero, attento della spesa farmaceutica, di una decisione per uniformare in basso i costi incomprensibilmente diversi da Regione a Regione delle attrezzature d'uso comune (dalle siringhe agli elettrocardiografi) e di un controllo nazionale di tutte le attività in convenzione. Che devono servire a curare i malati non ad accumulare fortune sulla loro pelle.

## CaraUnità

### Antonelli, la morte assurda di un giovane motociclista

Assurdo: nel gran premio di Mosca Andrea Antonelli, sotto una pioggia battente ha perso il controllo della sua Kawasaki nel corso del primo giro (quando viaggiava a 250 km/h), è caduto ed è stato investito dalla Honda di Lorenzo Zanetti, che non è riuscito ad evitarlo. La pedana della moto di Zanetti ha colpito in pieno il casco di Antonelli: un impatto violentissimo che è costato la vita al venticinquenne pilota umbro. Certo, il motociclismo a livello agonistico non potrà mai essere uno sport sicuro. Si possono ideare i caschi più sicuri, le tute con gli airbag incorporati, migliorare piste e le vie di fuga. Ma il contatto, la possibilità che due piloti si tocchino o che qualcuno perda il controllo del mezzo, cada e venga travolto da chi segue, rimane un elemento imprescindibile di questo sport. Stavolta però quella gara non doveva svolgersi perché non c'erano le

condizioni per correre sulla pista moscovita. Eppure è stato dato il via. Se Antonelli non avesse perso la vita probabilmente nessuno si sarebbe scandalizzato perché si era irresponsabilmente gareggiato sotto un diluvio. Ancora una volta è servita una tragedia per fare aprire gli occhi. «Amo questo sport, ma in giornate come queste sto iniziando a odiarlo», ha scritto su twitter Max Biaggi. Condivido.

**Mario Pulimanti**

### Il nostro grazie alla sindaca Laura Prati

Scriviamo a lei, Andrea Franzoni, il più giovane assessore (Cultura, Istruzione e Politiche giovanili) della Giunta di Cardano al Campo, per esprimere il grande dolore che ci ha provocato la morte della sindaca Laura Prati, ferita a morte per aver difeso la legalità - cioè la dignità - della

vostra comunità. Non vogliamo dilungarci in elogi di circostanza, ma le chiediamo solo di far sapere ai suoi concittadini, che siamo riconoscenti a Laura Prati e a tutta la sua Giunta, per la testimonianza di onestà data da chi lavora quotidianamente e lontano dai riflettori per il rispetto delle regole. Ovvero, per il rispetto dei più deboli. Grazie, per averci ricordato - in questo buio dell'«etica pubblica» - che la buona politica c'è ancora. Perché c'è ancora chi non scende a compromessi, per amore della sua gente. Vi siamo vicini. Molto.

**Massimo Marnetto**

### Caso kazako, Alfano si dimetta

Il governo deve svegliarsi, Alfano deve essere costretto a rinunciare alla carica di ministro dell'Interno, lasci ad altri o deleghi allo stesso Letta. Dal caso kazako bisogna uscire con una scelta credibile per l'Italia. **Gianni Rosa**

## L'opinione

### 90 giorni di governo. Questi sono i risultati

**Francesca Puglisi**  
Senatrice Pd



**SU UN QUOTIDIANO NEI GIORNI SCORSI MASSIMO RECALCATI ACCUSA IL PDDI VOLER COMPIERE CON IL GOVERNO LETTA un'operazione di rimozione in nome della pacificazione. E assimila la sostituzione di Berlusconi con un immaginifico statista, alla rimozione della madre che sostituisce la figlia morta con un pezzo di legno.**

Recalcatti però rimuove le ragioni per cui il Governo Letta è nato. Non come governo di pacificazione, ma come Governo di servizio al Paese.

È vero. Berlusconi non rappresenta la destra liberale, ma un uomo che ha bloccato l'Italia e il Parlamento per troppi anni con i suoi guai giudiziari e i suoi interessi. Nessuno lo nega.

La vera rimozione però oggi la compie chi non vuole vedere che gli italiani, nonostante tutto, continuano a votarlo.

L'idea della pacificazione - sostiene Recalcatti - vuole sostituire la dimensione politica del conflitto con la negazione delirante

te della realtà.

A me non sembra proprio. E basta osservare il conflitto in corso e quel che accade in queste ore con la legge sull'omofobia o sulla diversa concezione della riforma dell'Imu.

Ma il ruolo nobile e alto della politica consiste nella capacità di comporre dialetticamente le diverse istanze di cui è fatta la vita della polis (cito sempre Recalcatti), dunque la sfida del Pd oggi è di pacificare gli italiani con la politica e con le istituzioni democratiche, dimostrandosi capace di risolvere i drammi della disoccupazione e della crisi economica e sociale, non «congelando» i propri voti come fanno i grillini e Sel nell'antiberlusconismo, ma trovando, con il confronto nel governo e in Parlamento, le soluzioni utili al Paese. Recalcatti dice che Letta sfida ogni principio di realtà pensando che sia possibile governare con questa destra. È una missione così impossibile?

Non mi pare, vedendo i risultati di 90 giorni di governo.

Se non ci fossimo assunti la responsabilità di formare un governo di servizio al Paese con le forze politiche disponibili a farlo, non avremmo rinnovato la cassa integrazione in deroga, non avremmo permesso alle Pubbliche Amministrazioni di pagare i propri debiti alle imprese, non avremmo fatto uscire l'Italia dalla procedura di deficit eccessivo, riuscendo presto ad allentare i vincoli europei per gli investimenti, non avremmo dato le risposte che servono alle grandi emergenze dei terremoti dell'Emilia-Romagna e dell'Aquila. Se questo Parlamento, che finalmente ha un

buon numero di donne che siedono sugli scranni, avesse sciolto subito le Camere, non avremmo ratificato la Convenzione di Istanbul contro il femminicidio.

Se non provassimo ad approvare prima della fine dell'estate il decreto Fare, gli studenti capaci e meritevoli, privi di mezzi resteranno senza le borse di studio di mobilità a loro dedicate e il turnover nelle Università resterà bloccato. Stiamo realizzando riforme che aspettavamo da decine di anni, come l'uguaglianza tra figli legittimi e figli naturali, la riforma dell'art. 416 ter del Codice Penale, sulla persecuzione dello scambio elettorale politico-mafioso.

Penso che lo svilimento di ciò che sta realizzando il governo sia solo a tutto vantaggio di chi ha interesse a dimostrare che la politica non è in grado di risolvere i problemi dei cittadini, ampliando il distacco e l'astensionismo.

Se continuiamo a fare gli schizzinosi di fronte a una destra che continua a prender voti in democratiche elezioni, noi resteremo per sempre a gridare nelle piazze, e i tanti problemi resteranno irrisolti. Dimostrando così sì, che le istituzioni democratiche sono inutili e che il nostro Paese è davvero bloccato dai processi di Berlusconi.

Questo Partito democratico può diventare credibile e aiutare concretamente l'Italia a uscire dalla crisi e dalla transizione democratica, oppure rinchiudersi nel proprio antiberlusconismo lasciando il Paese nel declino. Ma dalla prova della fase difficile di oggi, ne va della credibilità e della capacità di vincere le elezioni domani. E questo vale tanto per Letta, quanto per Renzi.

## L'intervento

### Presto un altro strumento per favorire la parità di genere

**Valeria Fedeli**  
Vicepresidente del Senato



**NELLO SCENARIO DISEGNATO DALLA CRISI, CON SFIDE INEDITE DA AFFRONTARE E NUOVI PERCORSI DI CRESCITA DA REALIZZARE, IL RUOLO DELLE DONNE PUÒ ESSERE DECISIVO.** Per orientare le politiche pubbliche alla ripresa economica e produttiva, alla riduzione delle disuguaglianze, alla coesione sociale e all'equità, non si può prescindere oggi dall'analisi e dalla verifica dell'impatto di genere, sulla scia dell'impostazione mainstream assunta in sede europea sin dal 2006.

Oggi in Italia le donne continuano a dover affrontare condizioni di vita più dure e discriminatorie. È una questione di modelli culturali, di stereotipi, di debolezze di sistema, di inefficacia delle politiche pubbliche.

Oggi in Italia lavora il 47,1% di donne, rispetto ad una media Ue del 58,6%. Chi lavora poi fatica a trovare posizioni qualificate, viene pagata meno degli uomini, non riesce a fare carriera. Ancor più con la crisi: tra il 2008 e il 2012, secondo i dati Istat, si sono persi 376.000 posti di lavoro qualificati occupati da donne, mentre le posizioni non qualificate sono 242.000 in più. Inoltre le donne continuano a essere pagate meno degli uomini: il gender pay gap italiano indica che, a parità di altre condizioni, in media la retribuzione oraria delle donne è dell'11,5% inferiore a quella degli uomini.

Pochi dati, ma già sufficienti a definire il sistema di disuguaglianze e disinvestimento economico in cui ci troviamo. Il fatto che poche donne lavorino e che siano relegate a ruoli meno qualificati determina uno spreco di un potenziale, quello femminile, che potrebbe essere il vero volano della crescita. Le donne hanno energie e intelligenze capaci di produrre qualità, etica, uguaglianza, sviluppo. Ma in Italia vengono sprecate, quando non disprezzate.

Il ddl «Disposizioni per la valutazione dell'impatto di genere della regolamentazione e delle statistiche di genere», che abbiamo presentato ieri, con firme di tutti i gruppi parlamentari, vuole essere un grimaldello per sbloccare la situazione, e fare in modo che le scelte che abbiamo di fronte per far tornare la crescita siano orientate da un punto di vista di mainstreaming di genere.

Il ddl prevede un insieme articolato di misure mirate ad evitare che decisioni politiche e atti istituzionali - apparentemente neutri rispetto al genere - possano avere un impatto diverso su donne e uomini, anche non voluto.

È prevista l'istituzione di un Osservatorio consultivo sull'impatto di genere della regolamentazione pubblica. La produzione sistematica di statistiche ufficiali di genere, impegno già assunto dall'Italia con la sottoscrizione della piattaforma della Conferenza dell'Onu di Pechino sulla condizione femminile, nel 1995. Il coordinamento, poi, delle amministrazioni in materia di analisi e verifica dell'impatto di genere delle normative.

La modifica, ancora, del codice delle pari opportunità tra uomo e donna e della legge di riforma della contabilità pubblica, per includere l'analisi di impatto di genere in termini economici ed occupazionali.

Il ddl mette l'Italia in linea con le indicazioni europee: nella tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010 della Commissione si sottolineava che «l'applicazione di metodologie in tema di parità tra donne e uomini, quali la valutazione dell'impatto rispetto al genere e il bilancio di genere, favorirà la parità tra donne e uomini e apporterà maggiori trasparenza e affidabilità».

È l'ambizione di questo ddl. Non un intervento circoscritto, urgente e culturale insieme, come ad esempio le proposte contro il femminicidio, con cui procede in parallelo, ma un modo per cambiare completamente la prospettiva di governo e di produzione normativa.

Il ddl è uno strumento, nell'insieme delle sue misure, di analisi preventiva e poi di verifica degli effetti delle normative e delle politiche pubbliche su cittadini e imprese. Se approvato, come mi auguro, permetterà all'Italia una concreta azione di equilibrio nelle condizioni di vita di donne e uomini, integrando organicamente nel nostro sistema la cultura e le misure di mainstreaming di genere.

Sarebbe un bel segnale di cambiamento, un risultato importante per il Parlamento con più donne di sempre. Un incoraggiamento per il futuro, con la consapevolezza, però, che questa non è una battaglia delle donne, ma è la sfida dell'Italia.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 23 luglio 2013 è stata di 73.223 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Marco Alemanno con una copia di «Piazza Grande» dedicata a Lucio Dalla

**IL CASO**

# Quale allegria

## Gli eredi mettono in vendita una parte della casa di Lucio Dalla a Bologna

**CHIARA AFFRONTÉ**  
BOLOGNA

**PARLARE DI CASE, SOLDI, TASSE ED EREDITÀ DI FRONTE AD UN AMORE È SEMPRE TRISTE, RIAPRE FERITE, FA PIANGERE IL CUORE.** E non importa di che amore si tratti, se di quello per un figlio, per il proprio cane o per il compagno della propria vita.

Fatto sta che è così: non è una novità che i soldi facciano girare il mondo. E guidino decisioni che chiudono per sempre delle porte.

A Bologna è stata messa in vendita una porzione dell'immensa casa di Lucio Dalla, il palazzo di duemila metri quadri affacciato sulla centralissima via D'Azeglio, che l'artista osservava dalla finestra mentre faceva cyclette.

Non ovviamente il primo piano, quello dove Dalla viveva un tempo, ma che poi è diventato «ufficio» e che potrebbe trasformarsi in Fondazione-museo, non il terzo dove viveva lui stesso, ma il secondo, quello in cui abitava Marco Alemanno.

L'ultimo schiaffo a chi ha dovuto fare le valigie già tempo fa, quando ancora il dolore per la perdita di una figura così piena come quella di Dalla era vivo e pulsante.

Insolita la motivazione data dagli eredi: i cugini e bis-cugini con cui l'artista aveva ben pochi rapporti - ad ascoltare le persone che con Dalla hanno diviso molti anni di lavoro e amicizia - ma che per la legge sono i destinatari del patrimonio. I costi e le spese di successione sarebbero così alti da costringere gli eredi a fare questo passo. A valutare di farlo, per lo meno.

Già la scorsa estate si parlava del trasloco di Alemanno che poi per un po' di tempo ha continuato a vivere in via D'Azeglio. Ma i rapporti con i cugini non sono mai stati buoni, fin dall'inizio, dalla morte di Dalla, non appena si è scoperto che non esisteva testamento e che tutto il patrimonio dell'artista sarebbe andato ai parenti. Niente di mai davvero esplicitato dalla famiglia, ma che non è stato mai difficile capire. «Con Alemanno

non ci siamo frequentati prima, non si capisce perché dovremmo farlo adesso», aveva detto anche recentemente Dea Melotti, la cugina vigilessa in pensione, diventata in un qualche modo la portavoce della famiglia. «Sarebbe patetico», aveva aggiunto.

Patetico come negare che un grande quadro appeso nella casa di Dalla, che ritrae inequivocabilmente Alemanno, sia invece qualcosa d'altro. «No, è un modello - aveva risposto alla domanda retorica dei cronisti la cugina -, sapete che i giovani modelli, a 30 anni, si assomigliano un po' tutti...». Queste le sue parole in occasione dell'apertura del piano nobile della grande casa per un week-end grazie ad un'idea del Fai.

Tanti segni, qua e là, nell'appartamento di Dalla, silenti ma eloquaci, mostravano l'affetto dell'artista per i suoi amici e collaboratori. Alemanno, da parte. E un po' da parte lo è stato anche la sera del grande concerto organizzato il giorno del settantesimo compleanno di Dalla, il 4 mar-

zo scorso. Sebbene fino all'ultimo la famiglia non avesse assicurato una sua presenza: «Se avremo bisogno dell'Alemanno artista, lo chiameremo», la dichiarazione secca. Ma alla fine Marco-poeta c'era, non sul palco principale, ma affacciato dal palazzo dei Notai, sul lato della piazza Maggiore, da dove ha interpretato, in versi, «Tutta la vita» rivolgendo di tanto in tanto lo sguardo al cielo.

Derubricare, minimizzare, possibilmente chiudere. Queste sono sembrate ai più le parole d'ordine della famiglia, magari non coesa su questa posizione, ma comunque convinta di meritare un ruolo centrale nell'eredità di Dalla, timorosa di intrusioni e rivendicazioni di chi del sangue di Lucio non possiede neanche una goccia.

Una cosa certa c'è, e anche l'avvocato amico di Dalla, Eugenio D'Andrea, che curava per l'artista i diritti d'autore, lo conferma: «Ho appreso la notizia della vendita dell'immobile dal web - riferisce -. Non so come sia stata presa questa decisione, sicuramente tenere degli immobili di quel tipo inutilizzati ha un costo, ma se sia tale da far decidere di vendere non lo so», spiega.

Sui diritti d'autore di Dalla e sull'eredità sono stati detti e dati tanti numeri. Di certo si tratta di un grande patrimonio fatto di opere d'arte, sculture, arredi, gli stessi per i quali si era pensato fin da subito di istituire una fondazione: progetto di cui ad oggi non si conoscono sviluppi concreti. E poi ci sono case, barche. E i famosi diritti d'autore che oscillano di anno in anno: possono valere prima 800mila euro e poi 300mila. Non bruscolini, comunque. Intanto Alemanno se ne è andato da quella casa, ed ora è certo che non ci tornerà più. Da lì - raccontano gli amici - è riuscito con fatica a portarsi via almeno parte degli oggetti «importanti», i regali ricevuti da Dalla, perché - quelli sì - saranno suoi per sempre.

**VISTI PER VOI :** «Carmen, la gitana», un'opera forte al festival di Montepulciano **PAG. 18**

**IL LUOGO :** Apre a Trento il museo delle Scienze della Natura progettato da Renzo

**Piano PAG. 19 CINEMA :** Al Lido si annuncia battaglia contro i tagli del governo **PAG. 20**

# Il femminicidio di «Carmen»

## L'opera di Bizet tradotta e interpretata in mille modi

**L'apertura del Cantiere di Montepulciano affidata al compositore Pierre Thilloz e alla regista drammaturga Chiara Villa**

LUCA DEL FRA

**SOPRATTUTTO «CARMEN». IL SUO DEBUTTO SFORTUNATO NEL 1875 A PARIGI E SEI MESI DOPO IL TRIONFO A VIENNA:** da allora, dopo oltre 130 anni, non sembra vacillare il successo dell'opera che assicura la fama di Georges Bizet. E non è solo che questo titolo sia ancora nei cartelloni di tutti i teatri del mondo, ciò che stupisce è la vitalità di *Carmen* nell'ispirare nuove opere, rifacimenti, film (addirittura una quarantina di pellicole), spettacoli teatrali, balletti, tanto che quest'anno il Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano ha commissionato il suo spettacolo d'apertura, *Carmen, la gitana*, al compositore Pierre Thilloz e alla regista drammaturga Chiara Villa per reinterpretare questa vicenda.

Conviene dunque addentrarsi nel fascino di questa partitura esplosa in un'epoca come il tardo Ottocento: quando nei teatri d'opera ancora imperavano i wagneriani del Walhalla, i faraoni e le celesti Aida, *Carmen* porta in scena i bassifondi e il sottoproletariato degli zingari che di fronte allo sfruttamento sceglie di vivere da fuorilegge, tra contrabbando e spaccio di alcolici e chissà cos'altro. Per allora una novità, che Nietzsche amava così tanto da assistere a *Carmen* per ben 21 repliche consecutive a Torino, usandola come antidoto ai tossici effluvi di Wagner. Nasce così una visione di *Carmen* come prima opera verista, con una prassi esecutiva a tinte un po' grosse: la cosiddetta *Salon Carmen* di cui interprete regina è stata Maria Gay, infiammata cantante spagnola d'inizio Novecento.

Esiste però un'altra *Carmen*, forse più vicina alle intenzioni di Bizet, fatta di esotismo, danze spagnole e belcanto, atmosfere di lieve erotismo, di melanconia, di destino voluttuoso e incombente. All'apparenza più frivola ed edonistica, questa visione metteva a nudo le forze oscure che animava-

no la partitura: un'ineluttabile macchina teatrale che in due ore porta dalla danza alla tragedia e dove una volta tanto la assoluta libertà, sessuale e intellettuale, è della donna, della gitana Carmen, che sfida un universo maschile scisso tra il machismo del torero Escamillo e l'impotenza del sergente don José, quel maschilismo che alla fine la ucciderà.

Un dramma dell'Eros femminile e del Thanatos maschile che avrebbe poi ispirato generazione di registi e operazioni di grande spessore intellettuale come *La tragédie di Carmen* di Peter Brook e film come *Prenom Carmen* di Jean-Luc Goddard, solo per citare due esempi.

In tempi più recenti però adattamenti come «Carmen on ice», tutta pattini sul ghiaccio, oppure «Carmen: a hip opera» in versione rap, mostravano una visione postmoderna dove la vicenda della zingara e la musica di Bizet divenivano puri pretesti. *Carmen, la gitana* vista a Montepulciano prova a mettere a fuoco forse l'aspetto più attuale della storia: ovvero essere *Carmen* un femminicidio, non solo nel suo esito ma anche nelle premesse più edonistiche. Thilloz riarrangia per piccolo ensemble una parte della musica di Bizet, con mano felice e leggera, senza troppa modernità e senza incombere. La scelta di tagliare il terzo e larga parte del quarto atto, proprio le parti che avevano deluso il pubblico parigino del 1875, lascia qualche perplessità, pur se dettata dall'esigenza di creare uno allestimento agile.

Ne consegue una *Carmen* tascabile, d'animo popolare e divertente. Lo spettacolo funziona, la regia cede raramente all'oleografia, e gli interpreti sono all'altezza: soprattutto Lila Tripodi, mezzosoprano rumeno nei panni di Carmen, Francesco Gil bravissimo attore come Zuniga, Jeanne Barbieri nel ruolo di Lillas Pastia, attrice di brillanti doti cabarettistiche che non disdegna cantare (e per di più fa anche l'assistente drammaturga e alla regia!) e Anaïs Mahilikan come Micaëla. Più rigidi, sia nella voce che nella recitazione gli interpreti maschili, il tenore Sunggo Lee come Don José e il baritono Sévag Tachdjian come Escamillo. Ma paradossalmente il tutto marcava la loro siderale distanza da *Carmen* e denunciava la sua superiorità. Molto bene sono andati i musicisti dell'Ensemble Tzigano, che in realtà troppo gitani non erano.

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



Una manifestazione del Pride

## Tra odio e amore è venuto il momento di scegliere il rispetto

**Quali sono i nodi da sciogliere e le differenze etiche e concettuali sulla legge anti omofobia**

**IL DISEGNO DI LEGGE ANTI-OMOFobia, PRIMI FIRMATARI SCALFAROTTO (PD) E LEONE (PDL), DOVREBBE ARRIVARE IN AULA VENERDÌ.** Dovrebbe. Perché oltre ai dissidi politici, il rischio adesso è anche lo slittamento per l'annunciato ostruzionismo del M5S sulla fiducia al decreto «fare». Una parte del Pdl aveva sbarrato la strada e, pur con un «nodo da sciogliere», il testo è stato approvato in commissione il 22 sera. Ma qual è oggi la posta in ballo? Il valore simbolico riconosciuto a omosessuali e trans. Chi si dice contro teme che «il divieto di odiare» significhi un «invito ad amare». Ma c'è una terza via: ed è il rispetto.

Sono decenni che si parla della estensione della cosiddetta legge Mancino alle aggressioni a motivo di orientamento sessuale e di identità di genere. La Mancino inasprisce le pene se le violenze scattano per motivi etnici o religiosi. Il disegno di legge in questione ne cambia il nome che diventa: «Norme urgenti in materia di discriminazione etnica, razziale, religiosa o fondata sull'omofobia o transfobia». Perché lo stop di parte del Pdl? Motivo politico: sottolineare il proprio peso dentro il governo. Motivo ideologico: sostenere che sarebbe un bavaglio al libero pensiero. «Un conto è non essere d'accordo, un altro istigare all'odio» osserva Scalfarotto. Insomma, chi sostiene ed esprime la superiorità del modello eterosessuale senza istigare all'odio non sarà «perseguitabile per legge». «Dobbiamo tenere insieme due valori: la libertà di pensiero e la libertà dei cittadini omosessuali e trans di vivere senza essere offesi. La prima è tutelata dalla legge, la seconda no». Cosa cambia se la legge passa? Oggi, per esempio, è reato esibire allo stadio lo striscione «neri ai forni», approvata la legge sarà reato scrivere «gay ai forni».

È indubbio che la normativa spingerebbe il Paese a fare un salto culturale: una volta scritta sulla Gazzetta ufficiale dirà esplicitamente che le istituzioni italiane ripudiano tutte le forme di odio inclusa omofobia e transfobia. Promuoverà in maniera esplicita il rispetto di tutti gli orientamenti sessuali. Dirà che i gay non sono «inferiori» così

come non lo sono i neri. Sosterrà la convivenza riconoscendo la parità di valore di ogni cittadino anche gay. Contrastando l'ostilità diventerà un simbolo del riconoscimento della dignità di omosessuali e trans.

È questo il punto che la rende necessaria al movimento lgbt e sgradita a chi ritiene la superiorità del «modello etero». Ma tra odio e amore, è civile scegliere il rispetto. Toccante la presa di posizione dei credenti omosessuali de «Il guado», che hanno ricordato il suicidio del giovane Matteo a Torino anni fa: con una legge così, ogni adolescente deriso sentirebbe che lo Stato è dalla sua parte. In queste ore le associazioni (Agedo, Arcigay, ArciLesbica, Associazione Radicale Certi Diritti, Famiglie Arcobaleno, Equality Italia, Mit - Movimento Identità Transessuale) si sono rivolte alla presidente Boldrini chiedendo di «sventare i rinvii». E «il nodo da sciogliere»? «Non è passata l'estensione dell'articolo 3 della legge Mancino, non c'è un'aggravante per i reati già previsti dal codice penale. Dovevamo agire in fretta, quando il governo mette la fiducia, cosa che è avvenuta, il parlamento non può più riunirsi neanche in commissione per 24 ore. Per la discussione in aula sono necessari i pareri di altre tre commissioni, se il testo non veniva approvato martedì sera non ci sarebbe stato il tempo. Proponeremo in aula un emendamento per l'estensione dell'articolo 3», aggiunge Scalfarotto. Senza emendamento Sel non voterà la legge: «Per portare il testo in aula lo abbiamo approvato monco, ma non siamo d'accordo. Si parla di questa legge da almeno tre legislature, o la facciamo bene o non si fa. Il Pd si è impegnato a votare l'emendamento per introdurre le aggravanti», dice Alessandro Zan, deputato Sel, il «padre» dei Pacs alla padovana.

E i grillini? Lasciano intendere che se il Pd avesse fatto la legge con loro sarebbe stata migliore. Quindi, Scelta Civica e Pdl sono divisi, parte dei grillini potrebbe fare prove tecniche di maggioranza alternativa, astenersi o farla passare alla Camera e non al Senato. In aula «potrebbero alzarsi i soliti muri», dice Zan. Intanto domani la *Manif pour tous* sbarca dinanzi a Montecitorio. La sezione italiana dell'associazione contraria alle nozze gay in Francia farà una veglia dalle 19 alle 21. Candeletto in mano e bavaglio alla bocca, manifesteranno contro le tentazioni di «spagnere la propria coscienza». «Gli estremisti? Ci sono sempre stati», commenta Scalfarotto.



Un momento da «Carmen, la gitana» presentata a Montepulciano

MICHELE EMMER

PER ANNI SI È DISCUSO IN ITALIA DELLA CREAZIONE DI NUOVI MUSEI DELLA SCIENZA O SCIENCE CENTERS COME SI CHIAMANO DA ALCUNI DECENNI. Dove la differenza di nome significa qualcosa di molto importante.

Un centro interattivo, in continuo cambiamento, in cui i visitatori vanno non solo per osservare ma anche per comprendere, imparare e magari lasciarsi affascinare. Emblematica la discussione durata decenni sul costruendo museo della scienza di Roma, iniziata quando ancora era sindaco Argan. Giustamente la discussione è stata lasciata cadere da qualche anno dato che la situazione era diventata francamente grottesca, con le infinite discussioni di architetti sul dove, sul come, e con gli esperti che volevano dire la loro. Si è preferito puntare su effimeri festival e feste senza nessuna progettazione sul futuro. Si è preferito far proliferare i centri, i musei, gli spazi per l'arte contemporanea. Creandone solo a Roma un numero spropositato tra istituzioni pubbliche e private con grande svantaggio, come si può intuire, per la qualità delle scelte.

Una scelta molto innovativa ed azzardata è stata fatta alcuni anni fa a Napoli con la Città della Scienza. Tra mille difficoltà, sopportata alle volte con indifferenza dalla città, o almeno dai suoi amministratori, sino all'evento tragico della sua parziale, fortunatamente, distruzione, nel rogo del marzo 2013. Una Città della Scienza inserita nel grande circuito delle iniziative analoghe in tutte le grandi città del mondo, a cominciare da La Cité de Sciences et de l'industrie a Parigi, che aperta nel lontano 1981, è diventata uno dei centri di attrazione della città, come la torre Eiffel.

La Cité a Parigi era nata per superare la concezione di centro della diffusione della cultura scientifica che era il Palais de la Découverte, realizzato nel 1937 (!) inserito nel Petit Palais, tra Place de la Concorde e gli Champs Élysées, nel centro monumentale di Parigi. Di fronte al Grand Palais, tempio dell'arte parigino. In realtà il Palais non è affatto morto. Semplicemente è rimasto il luogo della riflessione sulla scienza, mentre la Villette è diventato il luogo della spettacolarizzazione della scienza. Non era così agli inizi. Negli anni ottanta alla Villette erano attivi molti professori universitari che si occupavano dei laboratori che erano parte integrante della Cité. Dopo qualche anno, per mantenere alto il flusso degli spettatori, si comprese che era necessario puntare su grandi eventi spettacolari, come il grande cinema a 360 gradi, la geode, e su mostre destinate a suscitare stupore.

Nel nostro paese, nelle nostre grandi città, con pochissime eccezioni, tutto questo è fantascienza. In fondo a che serve la scienza? A che serve diffondere la conoscenza scientifica? Si sono mai chiesti i nostri geniali politici (senza generalizzare) come si costruisce la conoscenza, come si costruisce l'interesse, come si trovano nuove idee, come si inventano nuovi prodotti, che porteranno a nuovi posti di lavoro, magari altamenti innovativi? Si sono mai chiesti perché venti anni fa la Cina ha deciso di investire nei Science Centers in tutto il vastissimo paese? Certo non basta solo la conoscenza scientifica, ma, con parole desuete nel nostro paese, un giusto equilibrio tra le due culture. E pensare, investire nel futuro, parola da non pronunciarsi, il nostro è il paese della perenne emergenza e della grande, forse in esaurimento, creatività italiana.

Ma qualche esempio contro corrente c'è. Tra i grandi musei della scienza, vi sono i musei, Science Centers dedicati alle scienze della natura. Il che significa alla nostra vita, di noi essere umani e di tutti gli altri esseri che vivono sulla terra. Quando in Italia si pensa ad un museo della scienza (e ce ne sono ancora così!), da noi si pensa ad una bella collezione di animali impagliati, quando da decine di anni tutti abbiamo visto nei film ed alla televisione tutti gli animali possibili ed immaginabili, nel loro ambiente naturale. Anche in questo campo qualcuno in Italia ha progettato cose nuove.

Il 27 luglio del 2013, a pochi mesi della distruzione della Città della Scienza, apre a Trento il Muse, Museo della scienza, nome antico del museo di scienze naturali che a Trento esiste dal 1922. Una sede tutta nuova, ideata da Renzo Piano. Un grande investimento sul futuro con una spesa di 70 milioni di euro. Un museo naturalistico con un occhio di riguardo alle montagne. La costruzione stessa è pensata come un insieme di montagne di cristallo, di ghiaccio e neve. E all'interno uno spazio vuoto, al centro di tutti i piani, con in alto un ghiacciaio artificiale che si affaccia su quel vuoto. Certo sono rimasti alcuni degli animali impagliati del vecchio museo ma la concezione del nuovo spazio non ha nul-

# Scienze e natura entrano nel museo

## Apri sabato a Trento lo spazio progettato da Renzo Piano



**Una sede tutta nuova, un grande investimento sul futuro con una spesa di 70 milioni di euro: un'area naturalistica con un occhio di riguardo alle montagne. La stessa costruzione è pensata come un insieme di vette di cristallo**

la di quella concezione antica. Il modello è quello di una grande Science Center interattivo, per fare esperimenti, per stimolare l'interesse e la creatività. Puntando sulle montagne, sul cambiamento climatico, sui grandi acquari, sulla biodiversità, ma anche sulla evoluzione e sui dinosauri, sempre con un occhio alla regione, o meglio alla provincia Trentina. Ed ecco allora il FabLab per sperimentare e realizzare in prima persona, con un occhio di riguardo ai più piccoli, come in tutti i Science Centers del mondo. Con uno dei settori riservato alla fauna tropicale ma di montagna, per restare in tema con il luogo, con specie che provengono dall'Eastern Arc, una della catene di montagne dell'Africa Orientale, compiendo una visita virtuale nei Monti Udsungwa. Non una scelta casua-



In alto un'immagine del Muse dall'esterno. Qui sopra uno scatto dall'interno

le ma il frutto di tanti anni di cooperazione tra il Trentino e l'Africa. Citando la presentazione del museo "La serra è il luogo simbolo dell'incontro tra ambienti lontani legati dalla cultura e dal rispetto della montagna." E pazienza per tutti i razzisti e xenofobi di questo paese.

Ha alcuni grandi vantaggi il Muse. La disponibilità finanziaria, anche se ha risentito della crisi, della provincia autonoma di Trento. La grande capacità di decidere per il futuro come dimostrano oltre al Muse, la università che è diventata uno dei centri

di eccellenza della ricerca in Italia e all'estero (come hanno dimostrato le tabelle delle valutazioni delle univiersità pubblicate in questi giorni). Il Mart di Roverto, a pochi chilometri di distanza dal MUSE, un'altra grande scommessa iniziata nel 2002. "Un edificio ridisegna sempre nuove relazioni, non può essere indifferente. Il Mart nel suo spazio centrale raccoglie e valorizza il linguaggio dell'intorno. La diversità dei linguaggi, moderno-antico, diviene ricchezza", parole di Mario Botta, l'architetto che lo ha realizzato, parole che si adattano anche al Muse.

Il futuro del MUSE, come quello del Mart, dipenderà dalle idee, dalla creatività, dalla coerenza che coloro che sono chiamati a dirigere queste istituzioni saranno capaci di sviluppare. E non è scontato ovviamente, ma le premesse ci sono.

Una parole sul quartiere di abitazioni realizzato da Piano intorno al Muse. L'ispirazione non sembra aver dati gli stessi risultati del museo. Certo le montagne, vere, intorno ci sono sempre ma quelle case non sembrano cogliere lo spirito del luogo.

**BREVI****ARTE****Torna in Italia il «Pugilatore a riposo»**

● Oggi al Museo nazionale romano il «Pugilatore in riposo» ritornerà in Italia. L'opera è stata esposta al Metropolitan Museum of Art di New York, protagonista della mostra organizzata grazie a Eni dall'Ambasciata Italiana a Washington.

**ECLETTICA****Stasera in scena Antonio Rezza**

● Per la nona edizione «Ecclettica» rinnova la collaborazione con il Parco delle Energie, Roma, un parco pubblico recuperato dalle associazioni del territorio, nella suggestiva scenografia urbana del Quadrato, il nuovo spazio polifunzionale a impatto zero. La rassegna si è aperta con Paolo Rossi e i Ascanio Celestini e stasera ospiterà l'ultima produzione della coppia Rezza Mastrella con «Fratto X». Domani due lavori inediti delle compagnie SantaSangre e Muta Imago. Chiuderà il concerto dei Villa Ada Posse il 28 luglio.

**IL FESTIVAL****«Mein herz» l'innovazione a Dro**

● Performance, teatro, visual art, musica: «Mein herz» è la XXXIII edizione del festival Drodesea, festival internazionale dell'innovazione in programma da venerdì 26 luglio fino al 3 agosto negli spazi di Centrale Fies (Dro, TN). Tra gli artisti presenti Societas Raffaello Sanzio/Romeo Castellucci, Antonio Latella, Florentina Holzinger & Vincent Riebeek, Teatro Sotterraneo, Zachary Oberzan, Alessandro Sciarroni, Michikazu Matsume, Motus, Philippe Quesne / Vivarium Studio, Quiet Ensemble, Francesca Grilli, Ricci/Forte.

**I «SOLISTI DEL TEATRO»****«Domestica», il nuovo spettacolo di Lopez**

● Dopo l'acclamata tournée di «Occidente solitario» con Claudio Santamaria e Filippo Nigro e dopo il successo del debutto in prima nazionale al Teatro della Pergola di Firenze con «End of the Rainbow» (con Monica Guerritore, Juan Diego Puerta Lopez), stasera alle 21,30, nella suggestiva cornice dei Giardini della Filarmonica di Roma, per la rassegna «I solisti del teatro» XX edizione, Juan Diego Puerta Lopez presenterà lo spettacolo «Domestica» con la Compagnia Teatrale Progetto JDPL.

**POMPEI****Il ministro Bray: «Apriremo 10 Domus»**

● «Nelle prossime settimane a Pompei apriremo dieci domus fino ad oggi chiuse, grazie a nuovo personale». Lo ha annunciato il ministro per i Beni culturali, Massimo Bray, durante un sopralluogo a Pompei insieme agli esponenti della Commissione Cultura. «Uno dei punti qualificanti del Progetto Grande Pompei - ha aggiunto il ministro - sarà il controllo di legalità sugli appalti». E ha aggiunto: «Con il Grande progetto Pompei vinceremo la sfida con l'Unione europea e dimostreremo di saper fare sistema».

**Scipione Pulzone a Gaeta**

● La prima mostra interamente dedicata alla produzione artistica del maestro gaetano Scipione Pulzone (1540 ca. Gaeta - 1598 Roma), ideata da Anna Imponente, si confronta con il territorio di origine del pittore. Sono stati ottenuti prestiti dal Metropolitan Museum of Art di New York e non solo.

# Il cinema (già) in rivolta

## Al Lido sarà battaglia contro i tagli del governo

**Lo ha annunciato Barbagallo durante la presentazione delle Giornate degli Autori, sezione indipendente del Festival**

LEOPOLDO BAZZI

INTANTO LA BATTAGLIA DEL CINEMA ITALIANO PER LA SOPRAVVIVENZA. ANCORA UNA VOLTA IL FRONTE È COMPATTO E IL FESTIVAL DI VENEZIA (dal 28 agosto al 7 settembre) sarà prima di tutto la «vetrina» della durissima lotta contro i tagli che anche questo governo, nonostante le promesse, ha applicato sia al Fus (meno 22 milioni) sia al tax credit (meno 45 milioni). L'annuncio, ieri, per voce di Angelo Barbagallo, presidente dei produttori dell'Anica che alla presentazione delle Giornate degli Autori ha letto il duro comunicato a nome di tutte le sigle del cinema italiano in cui si inchioda il governo alle sue responsabilità. A cominciare dal premier Letta, il primo ad aver parlato di dimissioni nel caso si fossero presentati nuovi tagli alla cultura. Proseguendo con le «promesse» del ministro Bray che, fin qui, ha saputo soltanto organizzare alla Mostra un bel convegno sullo stato dell'arte. La risposta del mondo del cinema, insomma, è durissima, al punto da dichiarare «sgradita la presenza di chiunque del governo voglia presenziare a

manifestazioni veneziane, annunciando fin d'ora di uscire dalle sale di proiezione se questo dovesse accadere».

Al Lido, insomma, sarà battaglia a difesa di un patrimonio culturale ormai ridotto allo stremo. Ma che, nonostante tutto, non smette di puntare sulla qualità. Come questa edizione numero dieci delle Giornate degli Autori (dal 28 agosto al 7 settembre), la sezione indipendente del Festival, promossa dall'Anac e dai 100 autori che sotto la direzione di Giorgio Gosetti, promette un calendario ricco di sorprese e di eventi. Intanto il più «vistoso», *Kill Your Darlings* dedicato alla vita di tre giovanotti che hanno cambiato le sorti della letteratura e del costume: Ginsberg, Kerouac e Burroughs che il regista america-

...  
**Tra i film in programma a Venezia «Kill your Darlings»: l'ex Harry Potter sarà Allen Ginsberg**

no esordiente, John Krokidas ci racconterà prima della «gloria». E, evento nell'evento, a dare il volto ad Allen Ginsberg sarà l'ex Harry Potter, Daniel Radcliffe. L'Italia, invece, sarà in concorso col nuovo film di Daniele Gaglianone, *La mia classe* in cui Valerio Mastandrea sarà nei panni di un maestro alle prese con una classe di emigranti e stranieri nel quartiere romano del Pigneto. Fuori concorso, come apertura una commedia sul calcio di Paolo Zucca, *L'arbitro*, con Stefano Accorsi e Geppi Cucciari in cui si racconta l'ascesa e la caduta di un arbitro corrotto, nello scenario della «terza categoria», al seguito della più scalcinata squadra della Sardegna. Sempre Italia, poi, come evento speciale con *Venezia Salva* in cui Serena Nono, ispirandosi alla tragedia di Simone Weil, racconta il tentato sacco della Serenissima da parte della Spagna nel 1618.

Spazio di ricerca e laboratorio le Giornate si confermano anche quest'anno col progetto «Women's Tales», sostenuto da Miu Miu che punta lo sguardo sull'universo femminile raccontato in «corto». Tra questi *Le donne della Vucciria* firmato da Hiam Abbass, volto simbolo del cinema palestinese che, stavolta, ha perlustrato le vie di Palermo. Torna anche il premio «Bookciak, azione!», giunto quest'anno alla sua seconda edizione con l'arrivo di un nuovo partner, Sky Arte. Alla base del premio mettere in relazione il mondo del cinema con quello della letteratura, attraverso la realizzazione di video ispirati ai romanzi del sito [www.bookciak.it](http://www.bookciak.it). L'obiettivo: realizzare non un tradizionale «booktrailer», ma sperimentare un nuovo formato per esprimere gli aspetti emotivi ed emozionali del libro. Un luogo assolutamente nuovo, prossimo al territorio della videoarte, aperto ad ogni possibile contaminazione dei linguaggi e della rete. Il BookCiak movie, infatti, si candida a diventare una possibile «quarta di copertina» per gli e-book.

Tre i titoli scelti tra quelli presenti nella library di BookCiak: *Verrà cantando il sangue* di Vittorio Del Tufo (Rogiosi Editore); *Se son rose* di Massimo Vitali (Fernandel), *Pelleossa da Una cosa piccola* che sta per esplodere di Paolo Cognetti (minimum fax). I tre migliori BookCiak, scelti dalla prestigiosa giuria composta da Ettore Scola, Cito Maselli, Ugo Gregoretti, e Gianluca Arcopinto, avranno la prestigiosa vetrina delle Giornate degli autori 2013, il passaggio televisivo su Sky Arte HD e 500 euro al primo classificato.

## Uccidere i partiti con la scusa della Casta



TOCCO&amp;RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● CANCELLARE I RIMBORSI AI PARTITI È INACCETTABILE E, con le parole di Piero Ignazi su *L'Unità*, «demagogico». Anzi barbarico. Il referendum di anni fa? Era incostituzionale. Perché i partiti concorrono «con metodo democratico» alla formazione della volontà popolare. E hanno status «costituzionale», sono un *istituto-valore* fondante la nostra convivenza. Ovviamente gli abusi ci sono stati, ma ora si affaccia la barbarie di un finanziamento totalmente privato, che ridurrebbe i partiti a meri cartelli elettorali, e a evanescenti aggregati di opinione dove la parte del leone la farebbero ancor di più i media, le lobby e gli interessi forti.

Perciò ci vuole un tetto forfettario, accoppiato a controlli severi e a un mix di finanziamenti pubblici e privati. Con divieto di tesaurizzare, oltre le spese correnti, e sanzioni severe (inclusa la restituzione e l'inibizione a finanziamenti futuri). Insomma la proposta Ignazi/Pizzimenti va benissimo e di lì occorre ripartire. E tuttavia chiediamoci: è solo per colpa degli abusi che siamo sull'orlo di una follia senza eguali in Europa, Svizzera a parte? No, le cause stanno anche altrove. E stanno precisamente nelle campagne sulla «Casta» che hanno spostato il fuoco, dagli sprechi veri alla politica. E il nucleo degli sprechi veri è nelle amministrazioni centrali e periferiche, nei costi di regioni- sanità privata inclusa - provincie, comuni, comunità montane, enti di bacini, consorzi di bonifica. Il «federalismo» ha aggravato il tutto. E aumentano contenzioso amministrativo, e incertezza bizantina del diritto (a beneficio dei potenti). Poi c'è la giungla dei redditi burocratici: giudici di vario ordine e grado, militari, alti burocrati, tecnocrazie varie e sempre fungibili, quale che sia il governo. Ecco la vera riforma dello stato da fare. Ma si continua con le scorciatoie: demagogiche, populistiche e decisionistiche. Destinate ad aggravare i problemi. Come si è visto in tutti questi anni.

# Le avventure di Sanantonio

## Le inchieste del commissario francese ripubblicate da e/o

ROCK REYNOLDS  
rockreynolds@libero.it

RICORDO BENE QUANDO, APPENA ADOLESCENTE, DI PASSAGGIO IN UN ALBERGO FREQUENTATO DAL JET-SET EUROPEO NEL MEZZO DEL MEDITERRANEO, mi capitarono più volte per le mani certi bizzarri tascabili di cui i facoltosi clienti italiani sembravano cibarsi avidamente nelle loro vacanze e che, forse temendo di essere additati di chissà quale indecenza da un doganiere solerte o da un parente importuno, gettavano inevitabilmente nel cestino prima di ripartire. *Le inchieste del commissario Sanantonio*. Che strano nome e che audaci immagini. Strano che la curiosità suscitata dalle copertine non mi abbia mai spinto ad andare oltre l'esibizione di seminudità femminili dei disegni che recavano. Forse perché erano gli anni del successo popolare di fumetti come «Lando» e «La poliziotta» e perché c'era un che di peccaminoso, pecoreccio e dichiaratamente serie-B in quelle copertine che facevano tanto giornale da parrucchiere della stazione o, al massimo, da libro usa e getta.

È probabile che molti di voi non abbiano, dunque, mai sentito parlare delle inchieste del commissario Sanantonio. Una lacuna che potrebbe presto essere colmata, dato che la casa editrice E/O ha deciso di ripubblicare in maniera organica le disavventure di questo simpatico e originale personaggio letterario. Almeno una parte, considerato che è protagonista di ben 173 romanzi!

### UNA STAR DIMENTICATA

Sanantonio, dicevamo. Un nome certamente originale che pare che l'autore, il francese Frédéric Dard, che per anni si è celato sotto lo pseudonimo dello stesso Sanantonio, narratore d'eccezione in prima persona, avrebbe scelto in quanto vicino a una certa sensibilità linguistica anglofila, per un mercato dunque potenzialmente più ampio di quello di casa. Non so quanto le inchieste del commissario Sanantonio abbiano fatto colpo presso il pubblico britannico e, ancor meno, presso quello a stelle e strisce - dubito, in realtà, che nel cuore degli americani le impudiche storie dello sporaccione Sanantonio possano aver fatto breccia - fatto sta che le cifre sono impressionanti, se bisogna prestar fede alle informazioni che circolano. Si parla di molti milioni di copie vendute.

Di certo, quest'uomo dalla mascolinità praticamente incontenibile - uno sciupafemmine irresistibile dagli appetiti sessuali dichiarati ed espli-

**Un patrimonio sterminato di storie: ben 173 romanzi dati alle stampe da Frédéric Dard fra il 1949 e il 2001. Personaggio notissimo oltralpe, tra il «pecoreccio» e il puro divertimento**

citati al punto da far quasi debordare le sue avventure in fumetti erotici senza disegni, con le dovute proporzioni del periodo - ha uno slang tutto suo e un modo sbarazzino di affrontare disavventure che lo pongono a metà strada tra uno 007 poco britannico e molto mediterraneo e un superpoliziotto abile e maldestro al tempo stesso, una specie di Cluzot molto più aitante. Non aspettatevi storie credibili e introspezione psicologica. Non ne troverete. Ma, se avete voglia di qualche ora di piacevole intrattenimento letterario, l'intera serie delle sue avventure fa al caso vostro.

### TRADUZIONE ORIGINALE

La scelta di mantenere la traduzione originale senza modificarla minimamente è vincente, perché lo stile adottato da Bruno Just Lazzari è una garanzia, un mix di simpatia smargiassa, l'abito calzante per lo stile sopra le righe di Frédéric Dard-Sanantonio, che non lesina mai battute e spiritosaggini da bettola portuale, oltre che situazioni iperboliche, davvero da Fantomas contro 007 contro la Pantera Rosa contro Lando. In qualche modo, in questi romanzi c'è anche tutto l'universo del polar, il giallo francese, filtrato dalla sensibilità dell'autore, sempre poco propenso ai toni seri. La stessa ambientazione sul finire della Seconda Guerra è originale e intrigante, mescolando un po' di dramma storico con le disavventure boccacesche del simpatico Sanantonio.

Il primo episodio della serie, *Per stavolta, don Antonio*, si svolge tra Belgio e Parigi, con la partecipazione di spietati agenti della Gestapo e di spie più o meno feroci. *Nespole come piovesse*, il secondo capitolo della saga, è forse ancor più spassoso e mette ancor più in evidenza tutti i tratti del personaggio che avrebbero reso fortunata la serie. Si tratta, come dicevo, di letture amene, leggere, di volumi lunghi circa centocinquanta pagine e abbastanza standardizzati nella



La copertina di uno dei romanzi del commissario parigino

forma, come era e per certi versi ancora è costume per il giallo. Affrontatene la lettura con questa premessa e il divertimento è assicurato.

Prendete frasi come «Allora mi prende la rabbia, e quando mi prende la rabbia, è come quando la Garonna è in piena: fa disastri», oppure «Immaginate una bambola media, ma fatta in un modo che Leonardo da Vinci non avrebbe saputo prevedere».

Ha un petto che vi farebbe dare del mano morta a tutto spiano, due occhi ardenti come bragia; una bocca pronta, da consumare subito». Sono solo un assaggio dei modi di dire coloriti del

nostro Sanantonio. Già, nostro perché il suo frasario da osteria e la sua cavalleria d'altri tempi ci ricordano figure che, fino a non molto tempo fa, si aggiravano per il classico bar del paese. E da bar di paese sono certe sue sparate. «Che roba, ragazzi! Quando si è vista una volta una pupa di quello stampo, sapeste quanto bromuro bisogna inghiottire per dimenticarla!»

Per godersi le storie di Sanantonio, non c'è nemmeno bisogno del classico fiasco di vino rosso che il commissario francese sembra prediligere. Il bar ce lo ritroviamo a tinte forti nell'immaginazione.

## Notte alta e siamo svegli E Marzullo è sempre con noi

**Il conduttore ha accettato la direttiva della assenza in video contro il doppio incarico. Ma in realtà è sempre presente**

NATALIA LOMBARDO

È MAI POSSIBILE CHE MARZULLO SENZA MARZULLO SIA PEGGIO DI MARZULLO CON MARZULLO? È possibile. Accade a mezzanotte e dintorni sulla rete ammiraglia della Rai. I nottambuli inquieti sui loro materassi, ma troppo apatici per guardare le chiacchiere culturali di Fuori Orario, dai primi anni 90 si erano ormai assuefatti anche al peggio del responsabile culturale di RaiUno. Magari davanti un'occhiata a mezza palpebra all'intervista «Sottovoce» di Gigi Marzullo alla soubrettina dell'ultima quinta, magari una puntatina di telecomando nel salotto con i quattro vecchi amici

critici brontoloni di «Cinematografo» conciliava il sonno, un po' meno il sommario «Appuntamento» con il teatro, comunque un comodo cartellone divulgativo.

### IL GIOCO DI SPECCHI

Però lui c'era, ci si poteva soffermare nottetempo a seguire dove tirava l'onda montata dal suo parrucchiere o le righe del gessato. In fondo quel suo modo garbato aveva un effetto rassicurante come un ansiolitico.

Ecco, da quando il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, ha dettato la direttiva contro i doppi incarichi, per evitare che chi ha ruoli dirigenti compaia in video, in cielo, in terra e in



Gigi Marzullo

ogni schermo (ordine contrastato da Bianca Berlinguer che ha chiesto varie deroghe), il buon Marzullo invece ha abbassato il ricciolo e, sarà per convenienza, ha scelto di fare «solo» il vicedirettore di RaiUno.

E dietro le quinte ci sta davvero, con l'effetto paradosso che i programmi, vistosamente firmati «di Gigi Marzullo» vanno avanti ma «senza Gigi Marzullo». E anche senza un altro conduttore.

Di Gigi ne è rimasta la sagoma, l'impronta dalla lunga chioma, il fantasma sorridente, l'illusione ottica nello sguardo delle attrici, dei registi, degli scrittori o dei buoni a nulla intervistati senza intervistatore, che guardano fugacemente verso un interlocutore misterioso.

Con un gioco di taglia e cuci, smonta e monta, la persona si racconta senza che nessuno glielo abbia chiesto, risponde persino alla telefonata della psicologa a forma di cornetta telefonica. Insomma, lo sfasamento visivo fa passare del tutto quel poco di torpore in avvicinamento, salvo ritrovarlo grazie al risultato di un barboso monologo autoreferenziale. Insomma, gli ospiti Marzullo a questo punto si danno la risposta e, davvero, si devono fare anche la domanda.

# Mistero kazako un casino tutto italiano

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**OGNI GIORNO NUOVE NOTIZIE SULLO SCANDALO KAZAKO VENGONO A RIBALTARE LE NOTIZIE PRECEDENTI.** I documenti della signora cacciata dall'Italia erano falsi; invece no: erano veri. Il nome dichiarato era quello da nubile, ma poi risulta che il nome da sposata si poteva leggere su un altro documento. Le cose cambiano, ma le immagini dei tg sono sempre le stesse.

Alma Shalabayeva, con una giacchetta rossa trapuntata, abbandona la sua villa italiana tenendo per mano la figliuola senza volto. Oppure vediamo la signora in immagini girate in Kazakistan, forse messe gentilmente a disposizione dalle autorità di quel Paese per dimostrare che la donna è viva e lotta insieme a noi. La si vede che esce dalla porta di un'altra villetta per assistere un uomo anziano che deve essere suo padre. E se la faccenda kazaka dovesse durare ancora a lungo, la rivedremo altre migliaia di volte fare gli stessi gesti vestita allo stesso modo. È già diventata un'icona, tipo il palazzo di Giustizia

di Milano o addirittura il tram giallo che faceva da sfondo, per tutto il periodo di tangentopoli, ai servizi degli inviati. Perché la tv, che dovrebbe distinguersi dalla radio per la sua dotazione di immagini, è povera di immagini e soprattutto di immaginazione. Mentre la realtà addirittura ci frastorna, mettendoci di fronte a fatti sempre nuovi e sempre più imperscrutabili.

L'ultima sconvolgente notizia (di ieri; nel frattempo ne sarà arrivata un'altra) ci dice che, secondo il premier kazako, Alma Shalabayeva potrebbe tornare in Italia, a certe condizioni «trattabili». Ma soprattutto afferma che, tutto quanto avvenuto in Italia, è stato deciso dalle autorità italiane, perché quelle kazake non avrebbero avuto l'autorità di decidere niente. Ben detto. E, a proposito di autorità, temiamo che, per colpa di Alfano e del suo sponsor Berlusconi, ci siamo giocati anche l'autorità morale di Emma Bonino, che era una delle poche donne in grado di concorrere a tutte le massime cariche dello Stato.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** si alterneranno zone di sereno e piogge specie sulle Alpi, dove saranno più probabili temporali.

**CENTRO:** cielo sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti pomeridiani ma senza precipitazioni.

**SUD:** cielo sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti pomeridiani ma senza precipitazioni.

**Domani**

**NORD:** predominio del sole e in arrivo Caronte, estensione dell'anticiclone subtropicale africano.

**CENTRO:** predominio del sole e in arrivo Caronte, ondata di caldo dall'Africa proprio nel mezzo dell'estate.

**SUD:** predominio del sole e in arrivo Caronte, la seconda fase canicolare di questa stagione estiva.



**RAI 1**



**21.15: Last Cop - L'ultimo sbirro**  
Serie TV con H. Baum.  
Si indaga sull'omicidio di un operaio impiegato in una locale azienda siderurgica.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.40 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?.** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.25 **Don Matteo 5.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Cugino & Cugino.** Serie TV
- 15.20 **Giornata Mondiale della Gioventù. Santa Messa dal Santuario di Aparecida presieduta da Papa Francesco.** Religione
- 17.20 **Estate in diretta.** Magazine
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Last Cop - L'ultimo sbirro.** Serie TV  
Con Henning Baum, Maximilian Grill, Proschat Madani.
- 23.15 **Speciale A Sua immagine: In diretta dallo stadio Maracanazinho di Rio de Janeiro. Giovani in festa con Papa Francesco.** Rubrica
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show

**RAI 2**



**21.10: Virus - Il contagio delle idee**  
Talk Show con N. Porro.  
"Il lavoro invisibile" è l'argomento al centro della puntata di Virus. Un tema molto cruciale per il nostro Paese.

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.55 **Tg2 - Mizar.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Divieto di sosta.** Rubrica
- 14.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 15.35 **Army wives.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle - Detective tra le righe.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **The Samaritan.** Film Thriller. (2012)  
Regia di David Weaver.  
Con Samuel L. Jackson.
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.25 **Close To Home.** Serie TV
- 02.05 **Sospetti 3.** Serie TV

**RAI 3**



**21.05: C'eravamo tanto amati**  
Film con S. Sandrelli.  
Tre ex compagni di lotta partigiana si dividono dopo la guerra per ritrovarsi intorno al tavolo di una trattoria.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show
- 10.25 **Napoli è sempre Napoli.** Film Commedia. (1954)  
Regia di Armando Fizzarotti.  
Con Renato Baldini.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time"** Informazione
- 15.40 **Io, Chiara, lo Scuro.** Film Commedia. (1982)  
Regia di Maurizio Ponzi.  
Con Francesco Nuti.
- 17.20 **Geo Magazine 2013.** Documentario  
Regia di Guy Hamilton.  
Con Angela Lansbury.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texeas Ranger.** Serie TV
- 21.05 **C'eravamo tanto amati.** Film Commedia. (1974)  
Regia di Ettore Scola.  
Con Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli.
- 23.30 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 00.00 **Furio Scarpelli: il racconto prima di tutto.** Documentario
- 01.05 **Rai Educational. Allo specchio.** Rubrica
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**



**21.12: Il secondo tragico Fantozzi**  
Film con P. Villaggio.  
Secondo capitolo delle disavventure tragicomiche del ragioniere Ugo Fantozzi...

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Film Drammatico. (2010)  
Regia di S. Van Dusseldorp.  
Con Hanna Obbeek.
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Filikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.40 **Assassino allo specchio.** Film Giallo. (1980)  
Regia di Guy Hamilton.  
Con Angela Lansbury.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texeas Ranger.** Serie TV
- 21.12 **Fantozzi alla riscossa.** Film Commedia. (1976)  
Regia di Luciano Salce.  
Con Paolo Villaggio, Gigi Reder, Liu Bosisio.
- 23.28 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.30 **Bianco rosso e Verdone.** Film Comico. (1981)  
Regia di Carlo Verdone.  
Con Carlo Verdone.
- 01.37 **Tg4 - Night news.** Serie TV
- 02.00 **Appuntamento con Franco Simone - Music Line.** Rubrica

**CANALE 5**



**21.10: Studio 5**  
Rubrica con A. Signorini.  
Ospiti della quarta puntata: Maurizio Costanzo, Alessia Marcuzzi, Roberta Capua e Katia Follesa.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 09.11 **I segreti della lettera.** Film Drammatico. (2010)  
Regia di S. Van Dusseldorp.  
Con Hanna Obbeek.
- 11.00 **Giffoni festival.** Informazione
- 11.04 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.45 **Le tre rose di Eva.** Serie TV
- 18.01 **Inga Lindstrom - Emma Svensson e l'amore.** Film Drammatico. (2007)  
Regia di Karola Meeder.  
Con Karl Heinz Vosgerau.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Studio 5.** Rubrica. Conduce Alfonso Signorini.
- 23.30 **Tg5puntototte.** Attualità
- 01.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.45 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 02.19 **Acapulco H.E.A.T.** Serie TV
- 03.40 **Acapulco H.E.A.T.** Serie TV
- 05.00 **Media Shopping.** Shopping Tv

**ITALIA 1**



**21.10: Person of Interest**  
Serie TV con J. Caviezel.  
Maxine è una giornalista d'assalto, la sua arroganza la porta ad accusare un innocente.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.30 **Gossip Girl 3.** Serie TV
- 11.15 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 16.20 **Smallville.** Serie TV
- 17.40 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Person of Interest.** Serie TV  
Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson, Kevin Chapman.
- 23.00 **Suits.** Serie TV
- 00.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.30 **Heroes.** Serie TV
- 03.00 **Media Shopping.** Shopping Tv

**LA 7**



**21.10: Rob Roy**  
Film con L. Neeson.  
Robert Roy McGregor, capo del clan dei McGregor, nella Scozia del 18° secolo, provvede ai bisogni del suo popolo.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 11.40 **L'aria che tira (R).** Talk Show
- 12.30 **Grey's Anatomy.** Serie TV
- 13.10 **Ricetta sprint di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show
- 21.10 **Rob Roy.** Film Avventura. (1995)  
Regia di M. Caton-Jones.  
Con Liam Neeson, Jessica Lange, John Hurt.
- 23.35 **Omnibus Notte Estate.** Informazione
- 00.40 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.50 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 01.30 **Coffee Break (R).** Talk Show
- 02.30 **La7 Doc.** Documentario

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.15 **Scusa ma ti voglio sposare.** Film Commedia. (2009)  
Regia di F. Moccia.  
Con R. Bova, M. Quattrocioche.
- 23.10 **Il cammino per Santiago.** Film Azione. (2010)  
Regia di E. Estevez.  
Con E. Estevez, M. Sheen
- 01.25 **Marilyn.** Film Biografia. (2011)  
Regia di S. Curtis.  
Con M. Williams, K. Branagh.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Alaska.** Film Avventura. (1996)  
Regia di F. C. Heston.  
Con T. Birch, V. Kartheiser.
- 22.55 **The Water Horse - La leggenda degli abissi.** Film Fantasia. (2007)  
Regia di J. Russell.  
Con A. Etel, E. Watson
- 00.50 **Free Willy - Un amico da salvare.** Film Commedia. (1993)  
Regia di S. Wincer.  
Con J. J. Richter, L. Petty.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **L'amore in gioco.** Film Commedia. (2006)  
Regia di B. Farrelly,  
P. Farrelly.  
Con D. Barrymore, J. Fallon
- 22.50 **Red Widow.** Serie TV Con R. Mitchell,  
G. Visnjic, C. Collins Jr.
- 00.25 **Le ali dell'amore.** Film Drammatico. (1997)  
Regia di I. Softley.  
Con H. Bonham Carter,  
L. Roache

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.50 **Scooby-Doo Mystery Inc..** Cartoni Animati
- 22.10 **Thundercats.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Liquidator.** Documentario
- 19.05 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Ai confini della civiltà.** Documentario
- 21.55 **Tesori tra i ghiacci.** Documentario
- 22.50 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 23.45 **Sons of Guns.** Documentario
- 00.45 **Marchio di fabbrica.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 22.00 **Six Degrees.** Serie TV
- 23.00 **Pascalistan.** Documentario

**MTV**

- 18.30 **Friendzone: amici o fidanzati?.** Reality Show
- 19.30 **Geordie Shore.** Reality Show
- 20.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 21.10 **Un amore a 5 stelle.** Film Romantico. (2002)  
Regia di Wayne Wang.  
Con Jennifer Lopez
- 23.10 **Skins.** Serie TV
- 00.10 **Girls.** Serie TV

# Quasi d'oro

## Tania, che tuffi

### Mondiali, Cagnotto seconda He Zi vince per 10 centesimi

**Una gara sul filo, decide l'ultimo tuffo, il coefficiente più alto della cinese fa la differenza. «Sono contenta, va bene così»**

GIANNI PAVESE  
BARCELLONA

**DIECI CENTESIMI SONO MENO DI UNO SCHIZZO D'ACQUA, FORSE TRE GOCCE CHE CADONO E FANNO RUMORE, APPENA, E UN GIUDICE SE NE ACCORGE E COSÌ LA MEDAGLIA CAMBIA COLORE, DA ORO DIVENTA D'ARGENTO.** Dieci centesimi hanno separato Tania Cagnotto da un risultato immenso, impensabile, giusto: lei prima, davanti alle cinesi, alle piume, quelle che bucano l'acqua come aghi che cadono dal cielo. Prima dell'ultimo tuffo il mondo era dietro Tania. Poi la He Zi si è presa la vittoria, ma non ha tolto niente alla maggiore esibizione dal trampolino di un'atleta (senza apostrofo: maschio o femmina) del nostro Paese da 30 anni a questa parte.

Seconda, allora. A Londra - quando le medaglie pesavano il doppio - fu quarta, per 20 centesimi (sei gocce d'acqua...), e si mise a piangere e intenerì tutti, con quella voce piccola e gentile, quei modi umani, dolci, anche davanti alla più profonda ingiustizia (sempre ai Giochi olimpici la sciparono letteralmente - insieme alla Dallapè - della medaglia di bronzo nei tuffi sincronizzati). Tania è un boccone di pane, e una brava persona, un'atleta eccezionale che riesce a rivaleggiare con le più forti del trampolino e della piattaforma da ormai dieci anni, in uno sport che non premia la longevità, non se ne fa niente dell'esperienza. Gli anni appesantiscono le ossa, caricano la schiena, assopiscono i riflessi e le forze. I tuffi sono cosa per ragazzi. Tania è una donna che a 28 anni sfiora quello che non riesce a nessuno, nemmeno nei sogni: battere le cinesi.

A caldo, la smorfia è strana, «mi viene da ridere ma sono anche un po' arrabbiata», e infatti sembra sul punto di piangere. Poi, con la medaglia al collo, con i ricordi di Londra ancora vivi, non può esserci spazio per i rimpianti. «Sono arrivata seconda ma sono super contenta. Sì, lo so: sono appena 10 centesimi». Più avanti c'era l'oro. Una gara appassionante, punto a punto. I primi due tuffi sostanzialmen-

te simili, con le due protagoniste che si sono alternate al comando (Tania avanti dopo il secondo tuffo, il migliore della sua serie). Al terzo tuffo si è persa di vista la Wang Han, al quarto una lieve imperfezione della He Zi, e Tania che va avanti di 5 punti, ma sono pochi perché la chiusura della cinese è con un coefficiente che fa la differenza (mezzo avvitamento in più

nel tuffo). Tania non sbaglia più, o almeno è precisa, se non proprio perfetta. Tutta Barcellona fa il tifo per lei, perché ricorda i torti recenti, perché capisce che può salutare una campionessa nuova, dopo anni di dominio orientale. Anche i giudici sembrano propizi, per una volta. Ma l'ultimo tuffo è scritto: He Zi non sbaglia, i voti si moltiplicano a un coefficiente di poco superiore a quello di Tania, che comunque aveva chiuso il suo salto mortale rovesciato e carpiato con una entrata in acqua appena abbondante, ma si era presa un lusinghiero 61,20. Il totale è beffardo ma sostanzialmente giusto: 307,10 contro 307. E dietro alla atesina c'è un gigante della specialità, Wang Han, e sullo sfondo resta un'atleta forte, pericolosa come la messicana Hernandez Monzon.

Ci sperava, non lo diceva, perché il carattere è mite, «ma se c'è una gara dove le cinesi da extraterrestri tornano sulla terra è proprio quella del trampolino basso. Nell'ultimo tuffo potevo dare un po' di più. Ho sbavato un pochino, peccato», ammette con onestà. Dopo il quarto posto alle Olimpiadi di Londra, un argento mondiale è comunque un ottimo risultato: «Meglio un argento che una medaglia di legno - conclude sorridendo -. È il secondo argento in una settimana, direi che va bene così». Ed è il primo argento iridato della sua carriera nella specialità. Tania voleva partire alla pari con le cinesi e per questo aveva scelto di adottare lo stesso programma e le resta una gestione mol-

to matura delle emozioni, e un secondo tuffo (triplo e mezzo avanti carpiato) da urlare.

«Nessuna amarezza», commenta il papà-ct Giorgio Cagnotto. «All'inizio avremmo firmato per un argento tra le cinesi e c'era da tenere d'occhio anche la messicana Hernandez Monzon. Ci abbiamo sperato, certo, ma siamo contenti per tutto l'andamento della gara. Nell'ultimo salto Tania ha osato tanto, ha preso molto bene la tavola, ha fatto una elevazione superba, la rotazione, ma è finita un po' abbondante. Però questo piccolo errore è stato compensato dal secondo salto nel quale si è superata».

Venerdì c'è la gara dei tre metri, la più bella la più tecnica di tutto il programma dei tuffi. «È la sua specialità - dice il ct azzurro, che dopo Londra ha "allentato" la presa sulla figlia - ed è la gara più completa». Ed è anche la specialità dove le cinesi (con la mitica Wu Minxia, già vincitrice nel sincro e grandissima favorita) sembrano irraggiungibili. Sembrano, appunto.

Dal nuoto di fondo, intanto, dopo la delusione della 10 km maschile, anche le nostre atlete sono finite lontane dal podio, rimaste indietro dopo l'ultima decisiva virata. Alla fine Martina Grimaldi si è classificata dodicesima e Rachele Bruni trentunesima, praticamente penultima. L'oro e l'argento è andato al Brasile, rispettivamente a Poliana Okimoto Cintra e Ana Marcela Cunha, mentre il bronzo lo ha raggiunto la tedesca Angela Alexandra Maurer.



Mondiali di nuoto a Barcellona, un tuffo di Tania Cagnotto e sullo sfondo la Sagrada Família, la basilica cattolica progettata da Gaudì FOTO LAPRESSE

## Addio a Griffith, l'altra metà della mitica notte al Madison

**Fu sconfitto da Nino Benvenuti nel match più famoso della boxe italiana: è morto a 75, povero e malato di Alzheimer**

FELICE DIOTALLEVI  
ROMA

**È MORTO ALL'ETÀ DI 75 ANNI EMILE GRIFFITH, CAMPIONE DEI PESI WELTER E DEI PESI MEDI NEGLI ANNI SESSANTA E FAMOSO ANCHE IN ITALIA PER ESSERE STATO CON MONZONO IL GRANDE AVVERSARIO DI NINO BENVENUTI.** C'era lui, Griffith, all'altro angolo del ring, quella sera newyorchese, al Madison, quando la voce di Paolo Valenti raccontò alla radio una delle più grandi imprese dello sport italiano. Lo statunitense delle Isole Vergini è deceduto presso una clinica di Hempstead, a Long Island. Soffriva da tempo di Alzheimer, probabilmente come conseguenza della sua attività sportiva e necessitava di cure continue. In quasi vent'anni, dal 1958 al 1977, ha disputato complessi-

vamente 24 incontri validi per i titoli mondiali delle tre categorie di cui è stato campione.

La sua carriera (e la sua fama giovanile di picchiatore cruento) fu pesantemente condizionata dalla morte di un suo avversario, Benny Paret, nel 1962. Griffith lo ridusse in stato di incoscienza e morì dopo nove giorni. Fu accusato di aver volontariamente infierito su Paret anche a causa di presunte dichiarazioni offensive sulla sua omosessualità (da lui stesso poi ammessa solo in vecchiaia): è stato l'unico pugile assieme al canadese Mark Leduc ad ammettere di essere gay (seppure a carriera finita e solo dalle pagine del libro *Nine, Ten...and Out! The two worlds of Emile Griffith*).

È stata una favola durata 112 incontri. Protagonista delle notti magiche contro Benvenuti, Griffith

sfidò anche Rubin *Hurricane* Carter, Dick Tiger, Carlos Monzon e José Napoles. Lasciate le isole nate e stabilitosi a New York, Griffith intraprese la carriera da dilettante nel 1958, quando aveva 20 anni, ma quasi subito divenne professionista e cominciò la sua scalata alla gloria, caratterizzata da grandi sfide con particolari avversari, tra i quali i cubani Paret e Luis Rodriguez e l'italiano Nino Benvenuti. Con ciascuno di loro si affrontò almeno tre volte. Nel 1966, Griffith sconfisse Dick Tiger conquistando il mondiale dei pesi medi che tra il 1967 e il 1968 fu il palio delle tre memorabili sfide a New York con Nino Benvenuti, uscito alla fine vincitore. In seguito, combatté per quasi altri dieci anni, senza riuscire a conquistare una corona mondiale.

Lasciata la boxe, senza grandi risorse perché gran parte dei suoi guadagni li aveva donati alla madre, ai numerosi fratelli e ai tanti amici, Griffith fu costretto a trovarsi un lavoro come guardia carceraria e negli anni fu colpito dall'Alzheimer. Quattro anni fa, povero e solo, costretto a vivere con un sussidio dei servizi sociali, andò da un vecchio amico giornalista per chiedere aiuto. Così partì una campagna per aiutarlo e uno tra i più attivi nel sostegno è stato il suo vecchio rivale Nino Benvenuti, che lo accolse in Italia per un tour rievocativo per raccogliere fondi a lui favore.

LOTTO							MARTEDÌ 23 LUGLIO								
Nazionale	88	57	52	25	35										
Bari	41	8	33	54	35										
Cagliari	47	34	2	46	32										
Firenze	58	4	8	83	13										
Genova	15	34	5	49	20										
Milano	49	56	29	70	78										
Napoli	23	60	85	4	88										
Palermo	10	67	90	69	68										
Roma	11	72	8	23	39										
Torino	52	16	38	34	87										
Venezia	75	83	54	61	34										
<b>I numeri del Superenalotto</b>							<b>Jolly</b>		<b>SuperStar</b>						
<b>11</b>	<b>14</b>	<b>39</b>	<b>63</b>	<b>73</b>	<b>75</b>	<b>75</b>	<b>29</b>	<b>86</b>							
Montepremi	1.610.902,98						5+ stella	€							
Nessun 6 Jackpot	€ 13.052.547,21						4+ stella	€	40.172,00						
Al 5+1	€ 322.180,60						3+ stella	€	1.865,00						
Vincono con punti 5	€ 30.204,44						2+ stella	€	100,00						
Vincono con punti 4	€ 401,72						1+ stella	€	10,00						
Vincono con punti 3	€ 18,65						0+ stella	€	5,00						
<b>10eLotto</b>	4	8	10	11	15	16	23	33	34	41					
	47	49	52	56	58	60	67	72	75	83					



## L'aumento dell'inflazione ti preoccupa?

Investi i tuoi risparmi in **Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019**.  
L'obbligazione a 5 anni e 6 mesi, con cedole indicizzate all'inflazione italiana.

Le obbligazioni Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019 sono emesse da Mediobanca e sono direttamente negoziabili sul DomesticMOT di Borsa Italiana. Pertanto il rendimento dipenderà anche dal prezzo di acquisto che sarà determinato sul mercato secondario.

DENOMINAZIONE	CODICE ISIN	DIVISA EMISSIONE	TAGLIO MINIMO	SCADENZA	CEDOLA LORDA	CEDOLA NETTA (1)
Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019	IT0004941875	Euro	1.000 Euro	11/01/2019	Per la prima cedola semestrale: 3,50%, annuo lordo (corrisposto su base semestrale e corrispondente all'1,75% semestrale lordo) per le successive cinque cedole annuali: max [(variazione annuale positiva o negativa indice prezzi al consumo FOI ex tabacchi rilevato ad ottobre + 2,20%); 0%] (corrisposto su base annuale)	Per la prima cedola semestrale: 2,80%, annuo netto (corrisposto su base semestrale e corrispondente all'1,40% semestrale netto) per le successive cinque cedole annuali: cedola risultante dall'applicazione della vigente tassazione alla cedola annua lorda (corrisposta su base annuale)

(1) Considerando la tassazione vigente al momento dell'emissione, pari al 20%.

### Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019, con cedole indicizzate all'inflazione italiana.

Trattasi di obbligazioni con cedole, successive alla prima, non garantite: si raccomanda, prima dell'acquisto, di leggere attentamente sul sito di Mediobanca il Prospetto di Base approvato dalla CONSOB e le Condizioni Definitive delle obbligazioni Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019, con cedole indicizzate all'inflazione italiana ("Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019") ed eventualmente di consultare il proprio consulente di fiducia.

L'obbligazione Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019 prevede una prima cedola fissa semestrale pari al 3,50% annuo lordo (2,80% annuo netto) corrispondente all'1,75% semestrale lordo (1,40% semestrale netto) e successivamente cinque cedole annuali variabili legate all'andamento dell'inflazione italiana (variazione dell'indice dei prezzi al consumo FOI ex tabacchi) cui è sommato un tasso fisso pari al 2,20% annuo lordo (1,76% annuo netto). Ciascuna cedola variabile legata all'indice FOI ex tabacchi è determinata confrontando il valore dell'indice FOI ex tabacchi rilevato nell'ottobre dell'anno precedente la data di pagamento della cedola (Data di Rilevazione Finale) e il valore dello stesso indice rilevato nell'ottobre dell'anno precedente la Data di Rilevazione Finale (Data di Rilevazione Iniziale). In caso di variazione negativa dell'indice FOI ex tabacchi (deflazione), il tasso annuo negativo di inflazione sarà sottratto dallo spread del 2,20% annuo lordo. Pertanto nel caso in cui l'indice FOI ex tabacchi dovesse deprezzarsi per valori uguali o superiori al 2,20% annuo, non sarà corrisposta alcuna cedola. A scadenza sarà corrisposto il valore nominale del capitale. Le obbligazioni Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019 puoi acquistarle o venderle quando vuoi perché sono quotate sul mercato telematico di Borsa Italiana (DomesticMOT). Puoi passare un ordine sul mercato alla tua banca direttamente allo sportello o tramite internet e phone banking. L'importo nominale minimo negoziabile è di 1.000 Euro. In caso di vendita, il prezzo delle obbligazioni potrebbe essere inferiore al prezzo di acquisto e l'investitore potrebbe subire una perdita, anche significativa, sul capitale investito. Non vi è alcuna garanzia che venga ad esistenza un mercato secondario liquido. Alla data del 15 luglio 2013 il rating assegnato da Standard&Poor's a Mediobanca e alle obbligazioni è pari a BBB con CreditWatch negativo.

Il presente annuncio non costituisce offerta o sollecitazione all'investimento nelle obbligazioni Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019 (le "Obbligazioni") né consulenza finanziaria o raccomandazione d'investimento. Prima di procedere all'acquisto delle Obbligazioni leggere il Prospetto di Base relativo al programma di emissione, offerta e quotazione di Obbligazioni strutturate con opzione call europea, approvato dalla CONSOB in data 22 novembre 2012 (il "Prospetto di Base") e le Condizioni Definitive del Prestito Obbligazionario "Mediobanca Inflazione Italiana 2013/2019" depositate in Borsa Italiana in data 11 luglio 2013 e in CONSOB in data 15 luglio 2013, con particolare riguardo ai costi e ai fattori di rischio. Il Prospetto di Base e le Condizioni Definitive sono disponibili sul sito internet [www.mediobanca.it](http://www.mediobanca.it). Le Obbligazioni non sono un investimento adatto a tutti gli investitori. Prima di procedere all'acquisto è necessario valutare l'appropriatezza/l'adeguatezza dell'investimento, anche tramite i propri consulenti finanziari, nonché comprenderne le caratteristiche, tutti i fattori di rischio riportati nel Prospetto di Base e nelle Condizioni Definitive e i relativi costi anche attraverso i propri consulenti fiscali, legali e finanziari. Le Obbligazioni non sono assistite dalla garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Nel caso in cui l'emittente sia inadempiente o soggetto ad insolvenza, l'investitore potrebbe perdere in tutto o in parte il proprio investimento. Le Obbligazioni non sono destinate all'offerta o comunque alla vendita negli Stati Uniti d'America, in Canada, in Giappone, in Australia e negli altri Paesi in cui l'offerta non sia consentita in assenza di autorizzazione delle autorità competenti.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

[www.mediobanca.it](http://www.mediobanca.it)  
Numero verde 800 - 88 90 77



**MEDIOBANCA**